

DG
402
R65
n. 4

HANDBOUND
AT THE



UNIVERSITY OF
TORONTO PRESS



ISTITUTO STORICO
ITALIANO

Bullettino

DELL'ISTITUTO STORICO
ITALIANO

N.º 4.

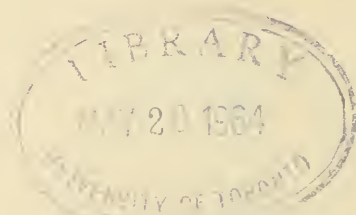


ROMA

NELLA SEDE DELL'ISTITUTO
PRESSO IL MINISTERO DELLA ISTRUZIONE
ALLA MINERVA

1888

DG
402
R65
n.4



900014 ..

CONTENUTO DEL FASCICOLO

ORGANICO PER I LAVORI DELL'ISTITUTO STORICO, SECONDO IL TESTO APPROVATO NELLA SEDUTA PLENARIA DELL'8 APRILE 1886 . pag.	7
PROPOSTA DI PUBBLICAZIONE DI DOCUMENTI COLOMBIANI NELLA RICOR- RENZA DEL QUARTO CENTENARIO DELLA SCOPERTA DELL'AMERICA. (Comunicazione di S. E. Correnti)	10
RELAZIONI DELLE RR. DEPUTAZIONI E SOCIETÀ DI STORIA PATRIA SUI LA- VORI PUBBLICATI NEGLI ANNI 1886-87:	
Società Napoletana	14
R. Deputazione per le provincie di Romagna	20
Società Lombarda	23
R. Deputazione per le provincie Modenesi.	28
R. Deputazione per le provincie di Parma e Piacenza	41
R. Deputazione per le Antiche provincie e la Lombardia	43
Società Ligure	45
Società Siciliana	55
R. Società Romana	56
R. Deputazione Veneta	58
R. Deputazione per la Toscana, l'Umbria e le Marche	60
CRONACHE BOLOGNESI (Dalla relazione del prof. V. Fiorini sulla ristampa delle <i>Cronache Bolognesi</i>)	61
EPISTOLARIO DI COLUCCIO SALUTATI. Relazione del prof. F. Novati.	64
NOTIZIE	108

ORGANICO

PER I LAVORI DELL'ISTITUTO STORICO

SECONDO IL TESTO APPROVATO NELLA SEDUTA PLENARIA

DELL'8 APRILE 1886.

L' Istituto, fondato per riprendere la edizione degli *Scriptores* del Muratori, e per promuovere quei lavori preparatori che, essendo d' interesse generale, eccedono i limiti, i mezzi e gli intenti delle Società regionali, delibera :

I. Di cominciare l'opera sua, pubblicando col titolo di *Fonti per la storia d' Italia* quei monumenti che non giunsero a far parte della collezione Muratoriana o che vi si trovano in edizione non abbastanza sicura nè completa.

II. Di promuovere un catalogo delle nostre fonti storiche manoscritte, il quale serva di guida per preparare la serie indicata al § I.

III. Di promuovere una bibliografia di quanto fu stampato fino a tutto il 1884 attinente alla storia nazionale e municipale dell' Italia.

IV. Di valersi, per queste tre categorie di lavori, preferibilmente dell'opera delle RR. Deputazioni e Società di storia patria; e, qualora questa non si potesse ottenere, valersi della collaborazione di quei privati che, a volta a volta, offrano miglior garanzia della loro competenza nella materia.

V. Di regolare l'andamento dei predetti lavori secondo l'organico che segue:

1° Le pubblicazioni, di cui è cenno al § I, saranno divise in quattro principali sezioni:

a) scrittori (comprendente le cronache, gli annali, i necrologi, le agiografie, le traslazioni, ecc.);

b) carte, bolle e diplomi (comprendente anche i formulari, ecc.);

c) leggi, capitolari e statuti;

d) antichità (letteratura, iscrizioni, monete, stemmi, ecc.).

2° D'ognuna di queste sezioni, come anche dei lavori indicati ai §§ II e III, sarà affidata la direzione ad uno o a più membri dell'Istituto. Questi cureranno di formulare ciascuno il programma speciale della sezione affidatagli, e lo presenteranno per l'approvazione alla seduta plenaria dell'Istituto, insieme con le proposte per la collaborazione necessaria.

3° Tutte le edizioni avranno la stessa forma, e saranno condotte in guisa da mantenere fedelmente la lezione dei codici; sciogliendo però i nessi, e adottando l'uso moderno per ciò che si attiene all'impiego delle lettere maiuscole, agli apostrofi, all'accentuazione ed alla punteggiatura; e saranno accompagnati:

a) da una *prefazione*, in cui si renda conto in modo breve e categorico dell'opera, del suo valore storico, dell'autore e dei mss.;

b) da brevi *note* distinte: 1° in varianti ed altri avvertimenti relativi alla lezione del ms.; 2° in schiarimenti di fatto relativi al testo, e riscontri storici; 3° nella indicazione delle date, e nella paginatura del codice che si segue, da porre nel margine esterno;

c) da un *glossario*, ove sieno registrate quelle voci soltanto che, se il testo è latino, mancano nel Forcellini e nel Du Cange, o, se il testo è volgare, mancano nella Crusca o nel Tommasèo; oppure abbisognano di nuova dichiarazione;

d) da un *indice* unico dei nomi di persona e di luogo, e delle cose più notevoli (1);

(1) Sulla interpretazione di *notevoli* ved. il *Bull.* n. 1, p. 72.

e) da uno o più facsimili dei mss. più importanti ed eventualmente di altri monumenti che abbiano con l'opera attinenza.

4° Tutte le edizioni avranno nell'antiporto: *Fonti per la storia d'Italia pubblicate dall'Istituto Storico Italiano*; e inoltre il sigillo dell'Istituto.

5° La carta per le pubblicazioni sarà di lino uguale al campione qui unito e recherà nella filigrana: *Istituto Storico Italiano*.

6° Tutti gli esemplari delle pubblicazioni saranno progressivamente numerati col numeratore automatico nell'ufficio dell'Istituto.

7° Gli atti dell'Istituto saranno pubblicati in un *Bullettino* di forma identica a quella in cui si pubblicano le *Fonti*, ma con copertina di colore differente.

PROPOSTA

DI PUBBLICAZIONE DI DOCUMENTI COLOMBIANI
NELLA RICORRENZA DEL QUARTO CENTENARIO
DELLA SCOPERTA DELL'AMERICA.

S. E. il ministro della Pubblica Istruzione Michele Coppino, sul finire dello scorso anno, comunicò all'Istituto Storico Italiano, per averne il parere, la lettera direttagli per le stampe dal signor Enrico Harrisse (*Le quatrième centenaire de la découverte du Nouveau Monde*; Gênes, 1887), nella quale l'illustre storico americano traccia il disegno di una pubblicazione quasi a dire ufficiale, di tutti gli scritti di Cristoforo Colombo, corredati da quanti documenti valgano ad illustrare la storia della grande scoperta, di cui fra pochi anni ricorrerà il quarto centenario. L'Harrisse ricorda all'Italia, la quale, anche prima del Colombo, diede i più sagaci ed esperti esploratori dell'Oceano, che essa non può mancare al primo posto nella celebrazione del centenario Colombiano; e non meno giustamente osserva che a voler ripubblicare un libro definitivo su Colombo non può bastare l'opera e l'intelligenza di privati e isolati scrittori, ma si richiede il concerto di molti e anche il concorso della pubblica Amministrazione, la quale apra i pubblici archivi, riscontri l'esattezza delle notizie e stimoli a nobile gara di lavoro gli studiosi. Nessuno meglio dello Harrisse, che da più di vent'anni in numerose ed accurate pubblicazioni discusse tutti i problemi che si-riferiscono alla scoperta del Nuovo Mondo, poteva essere in grado di esporre un programma per l'opera da lui immaginata, in cui si dovrebbe raccogliere ordinatamente tutto ciò che si è scritto di conclusivo su Colombo. Potrebbe quasi dirsi che la lettera dell'Harrisse al Coppino sia l'indice d'un libro lungamente meditato e preparato, come può farsene un'idea dal breve epilogo che ne diamo.

L' Harrisse propone dunque di pubblicare una raccolta completa degli scritti già noti di Cristoforo Colombo e di quelli che si venissero per nuove esplorazioni a scoprire.

Siffatta raccolta coordinata cronologicamente sarebbe corredata cogli autografi riprodotti in facsimile e colle varianti che occorressero nei diversi codici. Ogni scritto autentico sarebbe preceduto da notizie critiche storico-bibliografiche, col riscontro di quei racconti contemporanei che già si conoscono o che si scoprissero. I quattro viaggi di Cristoforo verrebbero illustrati con carte indicanti la rotta seguita, gli approdi e le date.

In un'appendice si dovrebbero epilogare e ponderare con rigorosa imparzialità scientifica le ragioni e i documenti prodotti nella controversia per determinare la vera patria di Colombo.

Compirebbe la raccolta una completa bibliografia di opere, opuscoli, articoli di riviste e giornali riguardanti Colombo, oltre una cartografia descrittiva delle mappe nautiche, portolani, planisferi, indicanti la scoperta del Nuovo Mondo, disegnate od incise dal 1500, data della carta di Giovanni de la Cosa, fino al 1616, anno in cui i viaggi di Guglielmo Shouten e di Guglielmo Baffin ci hanno data compiuta la circumnavigazione del continente transatlantico.

Il libro non dovrebbe ammettere ornamenti fantastici o ritratti ipotetici; solo si farebbe eccezione per la veduta della casa abitata da Colombo fanciullo a Genova, che è quella segnata col n. 37, vico dritto di Ponticello, e per l'iconografia della porta di S. Andrea, monumento sul quale deve essersi fissato frequentemente lo sguardo di Colombo.

In parecchie tornate della sua Giunta esecutiva l'Istituto Storico esaminò le proposte dell'Harrisse e senza esitare riconobbe che l'Italia non può mancare all'appello direttale dall'illustre americano, il quale le ricorda un dovere impostole dalla religione delle patrie memorie. Però non è stato facile cader d'accordo sui consigli che si dovrebbero dare al Governo per concorrere degnamente alla celebrazione del centenario Colombiano. L' Harrisse propone addirittura la pubblicazione di un libro, di cui sembra aver già ammanito il materiale e stabilito il disegno, tanto che specifica

fino il formato e la mole del volume. Seguendo le proposte dell'illustre americano, che già ha stabilito come si debba condurre l'opera, non rimarrebbe altro che dargliene lode, incoraggiarlo e domandargli quali sussidi o di collaborazione o d'altra maniera egli creda desiderabili per colorire con pronta efficacia il suo disegno. Ma se a celebrare la festa Colombiana si credesse opportuno di tentar un'impresa che abbia proprio un carattere originale e nazionale, allora converrebbe pensare a qualche altra pubblicazione, o d'arte o di scienza o di storia, che potesse far buon riscontro all'enciclopedia biografica dell'Harrisse, e, allargandone il concetto, esponesse tanto i preludi profetici e le preparazioni come le successive trasformazioni e le conseguenze della grande scoperta che raddoppiò la terra e per poco non dicemmo l'umanità.

Ma codesto forse riuscirebbe un libro in cui i pensieri piglierebbero un più vasto e libero campo: dove invece l'Harrisse, di cui niuno può disconoscere l'autorità e l'esperienza, mira, più che altro, alla sicurezza storica e all'accertamento reale dei fatti e vede nella celebrazione del quarto centenario americano l'ottima occasione per rinvergere il processo biografico del Colombo, chiarire le incertezze, segnarne le lacune, indicare come si possano utilmente ritentare nuove ricerche. E questa parve anche alla maggioranza della Giunta esecutiva la miglior via per avviare uno studio che possa ammettere anche il concerto di una pubblica cooperazione. Prima però di dare una risposta risolutiva al ministro, vennero pregate le Deputazioni e le Società storiche di esaminare se e come fosse loro possibile trovar nuovi documenti negli archivî di Stato e dei comuni o negli archivî delle case principesche, le quali, tra il finire del xv e i primi decenni del xvi secolo, dovettero naturalmente cercare e raccogliere informazioni sul grande avvenimento, che stava per mutare la faccia al mondo.

Ad agevolare gli studi si distribuirono parecchie copie della lettera dell'Harrisse, la quale può riguardarsi come un indice delle ricerche, delle lacune e dei desideri. Vennero poi in modo speciale pregate di consiglio tanto le Società storiche della Liguria e

della Venezia quanto la Società geografica italiana di Roma, e il Consiglio superiore degli archivî di Stato.

Quando saranno pervenute le risposte o le proposte, riuscirà forse necessario di raccogliere presso il Ministero della Pubblica Istruzione a speciali conferenze i rappresentanti dei sodalizi storici, che avranno mostrato desiderio di voler prender parte agli studi sull' importantissimo argomento.

CESARE CORRENTI.

RELAZIONI

MANDATE

DALLE RR. DEPUTAZIONI E SOCIETÀ DI STORIA PATRIA
SUI LAVORI PUBBLICATI NEGLI ANNI 1886-87

SOCIETÀ NAPOLITANA DI STORIA PATRIA.

I.

Nell'anno 1886 la Società Napolitana di storia patria, pur proseguendo la compilazione dei suoi *Monumenta*, che tuttavia sono in corso di stampa, pubblicò nei quattro fascicoli dell'*Archivio* i lavori, dei quali mi propongo di dare qualche breve cenno. Vanno distinti in due categorie: « *Memorie originali* » e « *Notizie e narrazioni tratte dagli Archivi e dalle Biblioteche* ».

Appartengono alla prima categoria le seguenti scritture:

1. *Ricerche sulla storia antica della Campania*, monografia del prof. A. Holm, non ancora compiuta. Nei primi due capitoli di essa il ch. autore tratta della origine di Cuma e di Napoli, e della estensione, sito e topografia di questa ultima città, secondo le testimonianze degli antichi scrittori e secondo i ruderi rinvenuti o superstiti, confrontando e coordinando sotto un nuovo punto di vista tutte le ricerche e le osservazioni dei moderni su tale argomento.

2. *Federico d'Antiochia ed i suoi discendenti* è una esposizione, ricavata da cronache e documenti sincroni, delle vicende di questo figlio bastardo di Federico II di Svevia che ebbe parte non ultima nei fatti politici d'Italia nel secolo XIII, non che della sua progenie che con varia fortuna comparisce nella storia siciliana e napolitana fino ai primordi del secolo XV. Autore di questa memoria è il signor Pasquale Ridola.

3. I *Nuovi documenti intorno la famiglia, le case e le vicende di Lucrezia d'Alagno*, per Gaetano Filangieri, fanno comparire sotto un aspetto diverso questa bella amica di re Alfonso I d'Aragona, che era stata finora variamente e per lo più malamente giudicata dai patri scrittori. Essi furono tratti da diversi archivî e da diverse biblioteche di Napoli e fuori, ove l'illustre principe, con tanto frutto, fa da parecchio tempo eseguire ricerche pel rinvenimenro di memorie illustrative della storia civile ed artistica della sua patria. Parecchi ne sono pubblicati integralmente in appendice, e tra questi il testamento del detto re Alfonso d'Aragona.

4-5. La scoperta di un ripostiglio di monete angioine trovato in occasione delle nuove fabbriche nella piazza Municipio in Napoli diede argomento a due importanti monografie, una del professore De Blasiis (incompiuta ancora) intorno alle *case dei principi angioini nella piazza di Castelnuovo*; l'altra del prof. De Petra col titolo: *Catalogo del Tesoretto di tornesi trovato in Napoli*, che è accompagnato da una tavola dei principali tipi di quelli. In ambedue le memorie trovansi anche dati circa la storia bizantina nel medio evo.

6. Finalmente *La difesa marittima della repubblica napoletana nel 1799* è una memoria del marchese B. Maresca, che si rannoda all'altro lavoro del medesimo autore sul *Giornale di navigazione dell'ammiraglio Francesco Caracciolo* (veggasi *Archivio storico*, anno X, fascicolo I). In questa si narrano con imparzialità molti fatti di quel periodo, breve, ma assai interessante della storia napoletana.

Fanno parte della seconda categoria:

1. La *Ratio thesaurariorum della cancelleria angioina dal 1278 al 1342*. Comprende sunti di scritture di contabilità della cancelleria suddetta tratti dai Registri angioini e raccolti e disposti per ordine cronologico da Nicola Barone. Questo lavoro ebbe principio nel 3° fascicolo dell'anno X del nostro *Archivio*.

2. Alcuni nuovi particolari intorno al *tumulto napoletano del 1585* e riguardanti la crudele morte di Giov. Vincenzo Starace o piuttosto *Storace*, eletto del popolo, sono tratti dal cav. N. F. Faraglia dalle note contemporanee che si leggono in alcune scritture del monastero di *Gesù delle Monache* in Napoli.

3. *Alcune notizie inedite intorno a Giovanni ed a Filippo Villani il vecchio ed a Persio di ser Brunetto Latini (1327-1328)* sono pubblicate dal lodato Faraglia. Non sono di grande importanza, ma pure interessano per la celebrità delle persone cui si riferiscono, e perchè ci danno particolari dei costumi di quel tempo. Si rinvencono nel Registro angioino n. 267, ove sono pure non poche memorie del soggiorno di Carlo illustre in Firenze.

4. Un diploma di re Roberto dato al comune di Buccianico nell'Abruzzo chietino nel 1438 è controsegnato dal vicecancelliere Vitale de Cabanis. Il Capasso pubblicando questo privilegio per la prima volta dà qualche notizia intorno a questo non ignobile giureconsulto napolitano del secolo xv.

L'originale pergamena fu donata alla nostra Società dal signor Luigi Volpicella del fu cav. Scipione.

5. *Il concistoro d'Innocenzo VIII per la chiamata di Renato di Lorena contro il Regno* nel marzo 1486 è fatto rilevare con nuovi particolari per due lettere del cardinale Ascanio Sforza al duca di Milano comunicate dal medesimo ad Alfonso II duca di Calabria. Il signor Emilio Nunziante trovò nei manoscritti del British Museum in Londra queste lettere e le rese di pubblica ragione.

6. Dallo stesso British Museum il lodato signor Emilio Nunziante trasse *alcune lettere* (in copia) di Ioviano Pontano che ci danno contezza dei negoziati della pace poi conchiusa nel 1492 tra papa Innocenzo VIII e re Ferdinando di Aragona per mezzo di esso Gioviano, e dello stato d'Italia in quello scorcio del secolo xv. Alcune sono scritte in nome suo, altre in nome del suo signore, parte intorno al 1492, parte nel 1494.

7. *Una pergamena greca dell'anno 1232*, che contiene un istrumento di donazione di un podere, fatta da un privato al tempio di S. Nicola Eremita, è tradotta ed illustrata dal signor Nicola Parisio.

8. *Cino da Pistoia nell'Università di Napoli* è una breve monografia del prof. De Blasiis intorno al quando ed al come il vecchio legista venne in questa città. È riportato in essa un documento trascritto da un registro di cancelleria di re Roberto.

9. Lo stesso prof. De Blasiis, parlando del *Conservatorio dei poveri di Gesù Cristo* fondato nel 1589 da fra Marcello Fossataro da Nicotera, romito francescano, pubblica sul proposito alcuni nuovi documenti. Il Fossataro fece opera assai meritoria in un'epoca come quella, in cui le conseguenze del tumulto contro l'eletto Starace, lo scoppio della polveriera di Sant'Elmo e di un'altra sita fuori porta Capuana, e la carestia avevano ridotte in miserevole condizione non poche famiglie. Il De Blasiis accenna pure come questo Conservatorio, che fu il semenzaio di tutti quei celebri maestri, che resero tanto illustre la scuola musicale napoletana, si chiuse e si mutò in un seminario della diocesi.

10. Finalmente il dottor E. Percopo ha pubblicato un poemetto del secolo xiv sui *bagni di Pozzuoli*. Esso è una libera traduzione in dialetto napolitano letterato del carne latino *De balneis puteolanis*, ormai rivendicato a Pietro di Eboli, il poeta *cesareo* di Errico VI. Il Percopo premette al medesimo le notizie di quei famosi bagni secondo la storia e la leggenda, quelle dell'autore del poema e del suo volgarizzatore, e tratta del metro e della lingua usata da costui. Il poemetto inoltre è illustrato da molte note filologiche, da un glossario e da un'appendice nella quale si ristampa più correttamente e sopra nuovi manoscritti il *trattato dei bagni di Pozzuoli*, attribuito allo pseudo Villani napolitano.

Sono questi in breve i lavori pubblicati dalla Società Napolitana di storia patria nello scorso anno, ma non sono i soli cui diede opera. Altri, e certo di maggior lena, furono in quel tratto di tempo posti a stampa, dei quali, comechè non ancora resi di pubblica ragione, non occorre qui far motto alcuno.

II.

Nel passato anno 1887, a cura della Società fu messo a stampa il *Chronicon Siculum incerti authoris ab an. 340 ad an. 1396 ex inedito cod. Ottoboniano Vaticano*, illustrato con ampie note dal professore G. De Blasiis, e fu continuata la compilazione d'un altro volume di cronache, che tra breve tempo sarà compiuta.

Nei fascicoli dell' *Archivio*, si pubblicarono le seguenti memorie originali:

1. *Le case dei principi angioini nella piazza di Castelnuovo*. In questa seconda parte del suo lavoro il prof. De Blasiis prende occasione dai fatti avvenuti nelle case angioine, per narrare la storia intima della famiglia di re Roberto, e da fonti poco conosciute e da inediti documenti, lascia apparire le gare ambiziose dei principi di Taranto e dei duchi di Durazzo, che furono causa della rovina della dinastia e travolsero il regno in un lungo periodo di sciagure.

2. *Storia del principato longobardo in Salerno*. Il prof. Schipa rifà la storia di questo principato dalle sue origini; e avvalendosi dei documenti pubblicati dal Di Blasi, di quelli inseriti nel *codex Cavensis*, e di alcuni altri appartenenti al monastero di S. Giorgio e all'archivio arcivescovile di Salerno, riordina e racconta con maggiore esattezza le vicende del dominio longobardo, correggendo spesso errori di date e di nomi, e aggiungendo particolari nuovi ai fatti già noti.

3. *I due trattati stipulati dalla corte napoletana nel 1805*. Contemporaneamente al trattato di neutralità con Francia, il re di Napoli stipulava nel 1805 un segreto trattato d'alleanza con la Russia, l'Austria e l'Inghilterra. Il Colletta accennò erroneamente a questo trattato, altri scrittori lo rammentarono più o meno vagamente, invece risolutamente ne negò l'esistenza Pietro Calà Ulloa, e confermolla il barone di Helfert. Ora il Maresca, ch'ebbe la sorte di rinvenire il trattato originale, nel pubblicarlo, ne fa un minuto esame, vi unisce altre notizie tolte da 68 lettere e documenti del tempo, e mostra i danni cagionati da quell'atto di mala fede e dalla cieca credenza del partito regio nei destini della coalizione anti-francese.

4. *Della prestazione detta Calciarium nei contratti agrari del medio evo*. Il prof. Simoncelli con opportuni riscontri chiarisce l'origine della parola *Calciarium* e la natura della prestazione che si volle indicare con essa, e che occorre spesso nei *Regii Neapolitani archivii monumenta* e nel capitolare del beneventano Sicardo.

Col titolo di *Notizie e narrazioni tratte dagli archivi e dalle biblioteche*, si pubblicarono anche nei fascicoli dell'*Archivio*:

1. *Notizie storiche tratte dai registri di Cancelleria di Carlo III e di Ladislao di Durazzo*, che, raccolte e disposte cronologicamente da Nicola Barone, possono servire di utile sussidio ad una più ampia cognizione dei fatti avvenuti al tempo dei due re.

2. *Giovanni di Gilio architetto e ingegnere napoletano*. Lo stesso Barone illustrò due documenti che si riferiscono ad un artista vissuto ai tempi di Giovanna I e di Carlo III, del quale lo pseudo Giovanni Villani napoletano avea tramandato il nome, ricordandolo come uomo « pieno de virtute et de subtilitate ».

3. *Un processo contro Ludovico di Durazzo*. La discordia che divise la casa angioina dopo la morte di re Roberto fomentò nel regno guerre e ribellioni. Fra quelli che tennero vive le turbolenze fu Ludovico di Durazzo, che in suo aiuto chiamò più volte le bande di venturieri che scorazzavano in Italia, e s'alleò perfino ai settari Fraticelli ch'erano in Puglia e in altre provincie. Il prof. Tocco rende conto d'un processo che, ad istanza di Giovanna I, fu promosso contro Ludovico come fautore degli eretici, e pubblica il testo originale delle affermazioni di alcuni testimoni.

4. *La resa di Sorrento a Filippo Doria*. Gli storici non s'accordano nel segnare la data della battaglia navale avvenuta a Capo d'Orso nel 1528. Il documento che pone in luce il Bonazzi, ch'è l'atto di resa della città di Sorrento a Filippo Doria, toglie ogni dubbio su quella data.

5. *Provvedimenti regi nelle dispute fra i cittadini di Castellabate e gli ufficiali dell'abate cavense*. Contengono un diploma di Giovanna I d'Angiò e di Ludovico suo marito diretto a reintegrare i vassalli del monastero in una condizione giuridica e tollerabile contro gli abusi inauditi del vicario dell'abate, come mostra l'Abingnenti che copiò il documento da un manoscritto della badia.

6. *I terremoti di Napoli negli anni 1456 e 1466*. I terremoti sono descritti in alcune lettere dell'ambasciatore milanese e di Bianca Visconti pubblicate da E. Motta.

7. *Saggio di un'indice di prospetti cronologici della vita e delle opere di alcuni artisti che lavorarono a Napoli*. Il Filangieri si

propone di raccogliere in questi prospetti tutte le notizie edite ed inedite da lui e da altri rinvenute, che riguardano gli artisti, nativi o no del regno, che lavorarono in Napoli dal tempo della dominazione angioina sino al secolo XVIII. Publica ora un saggio dell'opera intrapresa.

8. *Bartolomeo da Neocastro, Francesco Longobardo, Rinaldo da Limogiis, giudici di Messina.* Nei tre documenti inediti messi a stampa dal Del Giudice si ha notizia di B. da Neocastro, celebre storico della rivoluzione del Vespro, e di due altri attivi fautori della dominazione aragonese in Sicilia.

9. *Un nuovo documento sul matrimonio di Cassandra Marchese con Alfonso Castriota.* Il Nunziante pubblicò in un libro a parte alcune curiose lettere del Sannazzaro che si riferivano allo scioglimento di quel matrimonio, ed ora aggiunge, a chiarirne meglio le circostanze, un documento rinvenuto nell'archivio notarile di Napoli.

10. *I registri angioini dell'archivio di Napoli.* Levò gran rumore la notizia diffusa nei giornali che si fossero ritrovati 63 volumi di registri angioini creduti dispersi. Il Capasso spiega che i registri non erano perduti, ma raccolti nei volumi con erronee indicazioni cronologiche, e perciò se ne lamentava la mancanza. Dà in ultimo un elenco dei detti registri.

R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE PROVINCE DI ROMAGNA.

I.

La Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna ha pubblicato nel 1886 il solito volume di quasi cinquecento pagine de' suoi *Atti e Memorie*, che è il quarto della terza serie.

Gli scritti dei soci ivi dati alla luce sono di varie specie ed appartengono all'archeologia, alla storia, all'arte, alla etnologia e dialettologia.

D'archeologia ha trattato il prof. Edoardo Brizio in due relazioni; l'una sul museo etrusco di Marzabotto, inaugurato nell'ottobre di quell'anno, e l'altra che riguarda alcuni scavi fatti entro Bologna e nei dintorni.

Il cav. Antonio Santarelli ha pur esso inserita una memoria corredata di due tavole, intorno alla stazione preistorica della Bertarina nel Forlivese.

I lavori di storia sono sei.

Il can. Antonio Tarlazzi in un breve scritto dà ragguaglio dell'antichissima scuola di diritto romano in Ravenna. Del conte Giovanni Gozzadini, compianto presidente della Deputazione, è l'articolo, cui altri faranno seguito, ove si racconta per disteso, con gran copia di nuovi documenti, il periodo di storia bolognese ed emiliana che corre dal 1506 al 1511, e comprende l'impresa di Giulio II e le legazioni dei cardinali Ferrero e Alidosi.

Il dottor Umberto Dallori, raccogliendo ciò che si trova nella storia e nei documenti, ha dato una notizia biografica di Costantino da Caprara, famoso bombardiere bolognese del secolo xv; il canonico Luigi Balduzzi, proseguendo i suoi studi su Bagnacavallo, ha narrato a lungo, appoggiandosi ai documenti, la dominazione degli Estensi in quella città fino al 1598; il prof. Giuseppe Ferraro ha pubblicata la relazione inedita del nunzio pontificio Carlo Rossetti intorno agli affari di Germania dal 1642 al 1644, e finalmente il prof. Augusto Gaudenzi ha dato la continuazione del suo studio su Cassiodoro a Ravenna.

Il dottor Corrado Ricci ha trattato d'arte illustrando alcuni affreschi scoperti in Bologna del secolo xi e xii, e l'avv. Gaspare Bagli è entrato nel campo etnografico e dialettologico, inserendo un nuovo saggio sui proverbi, gli usi, i pregiudizi e la poesia popolare della Romagna.

Oltre agli *Atti e Memorie* si è pubblicato in detto anno il primo volume dei *Documenti e Studi*, e gli *Statuti del comune di Ravenna*.

Il volume dei *Documenti e Studi* consta di quasi settecento pagine, e contiene due grandi tratti, cavati dai manoscritti di Parigi, Modena e Bologna per opera del cav. Luigi Frati, del *Diario* di Paride Grassi, maestro delle cerimonie della cappella papale, ove

si narrano le due spedizioni di Giulio II; ed uno studio del cavaliere A. Bertolotti sugli artisti bolognesi, ferraresi ed altri dell'ex Stato pontificio, che lavorarono in Roma nei secoli xv, xvi e xvii.

Gli Statuti ravennati, editi per la prima volta dal canonico Antonio Tarlazzi, fanno parte della serie dei *Monumenti* e sono quelli che promulgò nel 1304 Lamberto da Polenta podestà di Ravenna.

II.

Nel 1887 la Deputazione ha pubblicato il volume V degli *Atti e Memorie*, che consta di 532 pagine.

D'archeologia hanno scritto il conte Giovanni Gozzadini, il prof. Edoardo Brizio e il dottor Paolo Orsi. Il primo descrive un sepolcreto e altri oggetti del tipo di Villanova, trovati di recente in Bologna; il secondo tratta di tombe e necropoli galliche, qui pure scoperte, e di un vaso, appartenuto ad un sepolcro etrusco del bolognese, ov'è dipinto l'ovo di Leda; il terzo infine discorre lungamente di due crocette auree, conservate in questo museo civico, e di altre simili dell'Italia superiore e centrale. Le memorie sono tutte corredate di tavole.

Il dottor Umberto Dallori ha inserita una monografia sull'anzianato nell'antico comune di Bologna, giovandosi dei documenti inediti, da lui tratti dall'Archivio di Stato; e il commentatore Carlo Malagòla ha dato la storia compiuta dei rettori della Università bolognese dall'origine ad oggi.

Il conte Andrea Marcello narra di una mostra di cavalleria fatta in Bologna, l'anno 1508, da Francesco Maria della Rovere duca d'Urbino, quando prese le insegne di capitano generale della Chiesa.

Del dottor Corrado Ricci sono due memorie sui teatri Formagliari e Malvezzi, e dell'avv. Gaspare Bagli un saggio di novelle e fiabe in dialetto romagnolo, che fa seguito all'altro pubblicato nel volume IV degli *Atti e Memorie: Sui proverbi, usi e poesia della Romagna*.

Finalmente il segretario Albicini ha inserito un breve elogio del conte Giovanni Gozzadini, presidente perpetuo della Deputazione, mancato ai vivi li 25 agosto del 1887.

La serie dei monumenti è stata arricchita di un nuovo volume dai soci dottor Olindo Guerrini e dottor Corrado Ricci coll'edizione diplomatica del *Diario bolognese* di Jacopo Rainieri, conservato nella biblioteca Universitaria, che comprende gli anni dal 1535 al 1549. È preceduta da una prefazione degli editori.

La Deputazione ha dato altresì alle stampe il volume II dell'altra serie: *Documenti e Studi*.

Esso contiene primieramente alcuni frammenti delle leggi di Enrico, cavati da un ms. della biblioteca di Holkham, editi ed illustrati assai largamente dal prof. Augusto Gaudenzi; contiene eziandio un frammento inedito di poema in dialetto cesenate, per titolo: *Pulon Matt*, e la *commedia nuova di Pierfrancesco da Faenza*, con prefazione e note dell'avv. Gaspare Bagli; finisce colla prima parte (fino a tutto il secolo xv) di una memoria del dottor Augusto Corradi sui professori di latinità nello studio di Bologna. Il volume è di 529 pagine.

SOCIETÀ STORICA LOMBARDA.

La Società storica Lombarda, non appena ebbe compiuta la importante pubblicazione del *Codice diplomatico Laudense*, fatta per cura del sacerdote Cesare Vignati (1), deliberò, nell'adunanza generale del 12 luglio 1885, di dotare la città di Milano di una *Bibliografia storica* degna del suo grande passato; una bibliografia che meglio di quella del Predari rispondesse allo scopo di venire in aiuto agli studiosi e, sto per dire, a chiunque, in qualsiasi guisa, si occupi dell'incremento morale e materiale di codesta città. L'opera fu assunta dal signor Filippo Salveraglio, sottobibliotecario della

(1) *Bibliotheca historica italica*, «Codice diplomatico Laudense» per CESARE VIGNATI; parte prima: *Laus Pompeja*; parte seconda: *Lodi Nuovo*.

Braidense, il quale, coi consigli di un'apposita Commissione composta di persone competenti, postosi alacremente al lavoro, si crede in misura di compiere dentro sei anni il laborioso compito.

La raccolta delle iscrizioni delle chiese e di altri edifici di Milano era sempre uno dei voti del nostro sodalizio. Il Sitoni di Scotia nel *Theatrum equestris nobilitatis* (1), l'Argelati nella *Bibliotheca scriptorum mediolanensium* (2), nonchè altri autori in opere minori, pubblicarono gran numero d'iscrizioni: ma il primo limitavasi a quelle riguardanti i membri del Collegio dei nobili giureconsulti e a qualche loro consanguineo; il secondo si teneva rigorosamente, com'era suo debito, ai soli scrittori milanesi o abitanti in Milano. Un corpo completo di iscrizioni mancava. La presenza in Milano, per causa d'ufficio, del cav. Vincenzo Forcella, che già condusse a termine la voluminosa raccolta delle iscrizioni romane medioevali e moderne, fece nascere in noi l'idea di valerci dell'opera sua, della sua consumata pratica come epigrafista, per raccogliere le iscrizioni milanesi dal secolo VIII fino ai giorni nostri; escludendo così le romane e le cristiane, le quali debbono necessariamente formar parte di altra raccolta appoggiata sopra basi differenti.

Intanto che l'operosa Società così si disponeva a intraprendere opere di alta levatura, non trascurò la sua pubblicazione trimestrale, seguita con scrupolosa esattezza dal 1874 in poi. Nei quattro fascicoli che comparvero durante l'anno 1886, formanti oltre mille pagine, leggonsi *memorie originali e documenti, recensioni, commemorazioni, articoli biografici*, nonchè un'appendice archeologica. Il segretario della Società, cav. Emilio Seletti, nell'adunanza dei soci del 30 gennaio 1887 diceva: « Questo periodico, che costituisce la « principale manifestazione della nostra attività sociale, non poteva « nè doveva tenersi estraneo alle questioni edilizie che destarono « l'attenzione della intera cittadinanza nell'anno ora decorso » (fascicolo del 31 marzo 1887, p. 223). Infatti, quasi a completare

(1) *Mediolani in curia regia, anno sal. MDCCVI excudebat M. A. Pandulphus Malatesta Regius, ducalisque typographus.*

(2) PHILIPPI ARGELATI BONONIENSIS *Bibliotheca scriptorum mediolanensium* (Mediolani, MDCCXCV, in aedibus palatinis).

quanto scrissero il Beltrami, il Casati, il Mongeri sul castello di porta Giovia, considerandolo in ordine alla sua storia architettonica, io stesso mi accinsi ad illustrarlo sotto altro punto di vista, riassumendo con tocchi sintetici le vicende di questo grande monumento nella storia di Milano (1).

D'altra parte il concorso per la riforma della facciata del duomo, che attendeva già una prima gran battaglia, l'esito di una gara mondiale, che poi stupì per la sua incomparabile grandiosità (centoventisei progetti presentati da artisti appartenenti alle principali nazioni d'Europa), e potè considerarsi siccome una prova fatta per giudicare dell'attitudine artistica dei concorrenti, fra i quali scegliere quelli degni di combattere la lotta definitiva; questo avvenimento artistico, dico, porse il destro a Giuseppe Mongeri, un veterano degli scrittori di arte, di produrre una monografia sulla facciata del duomo di Milano e i suoi disegni antichi e moderni (2). Nello stesso fascicolo, il già menzionato Salveraglio dava un saggio bibliografico di tutto quanto fu scritto intorno al celebre tempio a cui i nostri contemporanei pensano dare una fronte più appropriata, più corretta, più maestosamente superba.

Così mentre il Consiglio del comune medita un'esterna riedificazione del palazzo di sua residenza, inalzato nel secolo decimosesto dal conte Tommaso Marini, personaggio sul conto del quale si bisbiglia una leggenda misteriosamente tragica, condensata in alcune strofe vernacole ripetute dai nostri bimbi, Carlo Casati pubblica una memoria ricca di documenti (3), nella quale tesse una minuta informazione sull'origine del palazzo, di invenzione del perugino Gaetano Alessi, autore di altri insigni monumenti decoranti la nostra città, e narra un po' a vanvera le avventure di quel fastoso signore, creato duca di Terranova, la cui memoria è ancora viva nel popolo e suscita sempre tanta curiosità. — Rodolfo Renier

(1) *Arch. St. Lomb.*, anno 1886, « Il castello di porta Giovia e sue vicende nella storia di Milano », da pag. 229 a pag. 295 (estratti).

(2) *Arch. St. Lomb.*, anno 1886, « La facciata del duomo di Milano e i suoi disegni antichi e moderni », da pag. 298 a pag. 362.

(3) *Arch. St. Lomb.*, anno 1886, « Nuove notizie intorno a Tommaso de Marini tratte da documenti inediti », da pag. 584 a pag. 640.

offre una completa monografia del poeta Gaspare Visconti che brillò alla famosa corte di Lodovico il Moro (1). — Zanino Volta, valendosi di una cronaca inedita di Bartolomeo Moroni, avo del gran cancelliere Gerolamo (da lui scoperta), descrive la venuta a Milano di papa Martino V, il quale, nell'ottobre 1418, movendo da Costanza per viaggiare verso Roma (2), vi si trattiene pochi giorni e vi consacra, con solennissima cerimonia, l'altare della nuova cattedrale. — Le illustri principesse Bianca Maria Visconti Sforza, duchessa di Milano, ed Anna Isabella Gonzaga trovano, l'una in Michele Caffi, l'altra in Luigi Carnevali, due istoriografi che narrano alcuni particolari intorno alla vita di esse (3). — Pietro Ghinzoni tratta a fondo dei casi avvenuti in Milano, governando Lodovico il Moro, al padre Giuliano di Muggia, frate dei minori osservanti di S. Francesco, predicante in codesta città, ed accusato di avere parlato con poco rispetto della Romana Sede; quindi posto sotto processo (4). — Emilio Motta, del pellegrinaggio di Gian Giacomo Trivulzio in Terrasanta (5). — Il Caffi ancora: degli architetti e scultori della Svizzera italiana (6). — Giuseppe Mezzatinti descrive alcuni codici latini Visconteo-sforzeschi esistenti nella biblioteca di Parigi, trasportativi da Blois, ma di provenienza della ducale biblioteca del castello di Pavia (7). — Achille Neri racconta la visita del duca di Mantova a Genova, nel suo ritorno da Firenze, ove aveva rappresentato l'imperatore al battesimo di

(1) *Arch. St. Lomb.*, « Gaspare Visconti », da pag. 510 a pag. 562 e da pag. 777 a pag. 824.

(2) *Arch. St. Lomb.*, « Papa Martino V a Milano », da pag. 837 a pag. 865.

(3) *Arch. St. Lomb.*, « Bianca Maria Visconti Sforza, duchessa di Milano, a Sant'Antonio di Padova », da pag. 400 a pag. 413.

(4) *Arch. St. Lomb.*, « Un prodromo della riforma in Milano (a. 1492) », da pag. 59 a pag. 90.

(5) *Arch. St. Lomb.*, « Gian Giacomo Trivulzio in Terrasanta », da pag. 866 a pag. 878.

(6) *Arch. St. Lomb.*, « Architetti e scultori della Svizzera italiana », da pag. 879 a pag. 893.

(7) *Arch. St. Lomb.*, « Alcuni codici latini Visconteo-sforzeschi della biblioteca Nazionale di Parigi », da pag. 17 a pag. 58.

Cosimo figlio di Ferdinando de Medici (1). — A. Dina scrive di *Lodovico il Moro prima della sua venuta al governo*.

Pubblicaronsi nuovi documenti, oltre quelli compresi nelle sumenzionate memorie, di cui darò un cenno. Cesare Cantù pubblica una bolla di Gregorio VII (pag. 127) e una lettera che concerne Cristoforo Colombo (pag. 147). — Emilio Motta, alcune lettere, provanti che Francesco Sforza non si recò ai bagni di Bormio (pag. 673). Lo stesso, un documento per Giovanni Andrea Lampugnani, uno dei congiurati che freddarono Galeazzo Maria Sforza Visconti nella basilica di S. Stefano (pag. 414). — Francesco Novati, due poesie attribuite a Gerolamo Olgiati, altro degli assassini del sopracitato duca (pag. 140). — Remigio Sabbadini, un elenco delle lettere ed orazioni edite ed inedite di Gasparino Barzizza. — Alcune lettere inedite di Giuseppe Baretta ad Antonio Greppi espone il Neri. — G. B. Intra, una lettera in cui sono in giuoco le relazioni del Donatello col marchese Lodovico Gonzaga (pag. 666). — Alessandro Luzio, parecchie lettere inedite di fra Saba da Castiglione. Finalmente, nell'appendice archeologica Cesare Cantù con la sua grande autorità discorre del *Cenotafio nella basilica di S. Ambrogio*: un sarcofago che sta sotto all'ambone di quella basilica, di cui ora fu aperta l'urna per causa di restauro. Il Baretta, il Regazzoni, il Garovaglio discutono sulla chiesa parrocchiale di Monate, sul museo preistorico Ponti all'isola Virginia del lago di Varese, sul battistero di Galliano presso Cantù.

E qui ci basti avere posto sotto gli occhi di quanti coltivano gli studi storici la lauta messe. Non è oggi mio debito lo scendere a maggiori particolari, nè il giudicare del merito relativo di ciaschedun lavoro. I nomi di qualcuno degli autori da me ricordati sono arra della serietà de' loro scritti; molti giovani pieni di buona volontà vi fanno le loro prime armi, accanto a valorosi campioni usciti vittoriosi da ardue prove, e lasciano bene sperare del loro avvenire, che non mancherà di essere brillante, ad un patto: che facili encomi non facciano loro credere di avere raggiunta la meta:

(1) *Arch. Stor. Lomb.*, « Il duca di Mantova a Genova nel 1592 », da pag. 113 a pag. 126.

non li distolgano dal continuare con incrollabile fermezza e con amore crescente nello studio, senza di cui si resta a mezzo del cammino.

Blevio (lago di Como), luglio 1887.

FELICE CALVI.

R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA
PER LE PROVINCE MODENESI.

I.

La Regia Deputazione di storia patria per le provincie modenesi nell'anno 1886 ha pubblicato un volume dei *Monumenti storici*, la parte II del vol. III e la parte I del vol. IV de' suoi *Atti e Memorie*, inserendovi per intero o per sunto letture fatte nelle adunanze di anni precedenti intorno ad argomenti di archeologia e di storia politica, letteraria ed artistica.

MONUMENTI STORICI.

Antiche vite di San Geminiano, vescovo e protettore di Modena, con appendici ed illustrazioni per cura del cav. P. Bortolotti (Modena, tip. G. Vincenzi e nipoti, 1886, pagg. 132).

Le illustrazioni o prolegomeni del Bortolotti, che giungono fino alla pagina 44, danno nel capo I la descrizione delle vite; nel secondo discorrono della approssimativa età delle medesime; nel terzo indicano i codici ed il metodo seguiti nella stampa; nel quarto parlano distintamente delle appendici, cioè di un antico compendio della vita del santo, di S. Severo ai funerali di lui, della traslazione del medesimo, di un antico necrologio della cattedrale di Modena, di una fraternità modenese per la illuminazione del duomo, di un'annua offerta cittadina di un palio a S. Geminiano, di antichi ritmi intorno al medesimo santo protettore.

Segue il testo delle due vite, la prima già edita da vari e la seconda inedita, ma di maggiore pregio, perchè accuratamente

studiata, risulta non già posteriore alla edita e quasi un suo compendio, come sembra l'abbia giudicata anche il Cavedoni, bensì anteriore e base alla già pubblicata.

Il Bortolotti poi non si assume di determinare il valore storico della vita di S. Geminiano, cosa fatta in gran parte dal Cavedoni, ma di offrire una edizione critica del testo delle due vite; quindi egli, esaminati non pochi codici delle medesime e fattine i debiti raffronti, pone a fondamento della sua edizione il codice dell'archivio capitolare di Modena ed aggiunge a piè di pagina le varianti di qualche valore.

Il volume si chiude con due belle tavole rappresentanti a semplici contorni quattro miniature del codice capitolare di Modena, nelle quali si vede l'architetto Lanfranco che dirige lo scavo delle fondamenta, lo stesso che dirige la muratura, la contessa Matilde incontrata dai vescovi e dal clero, l'apertura dell'arca sepolcrale del santo.

ATTI E MEMORIE.

I. — ARCHEOLOGIA.

Scavi del Modenese nel 1883. Relazione del cav. avv. Arsenio Crespellani, con tavola, pagg. 605-616 (vol. III, parte II).

Si fecero scavi in tre luoghi nell'interno di Modena, trovandosi alla profondità di sei metri, che rappresenta lo strato romano, grossi muri in mattoni cementati, pavimenti in mosaico a dadi bianchi e neri o tutti bianchi, con frammenti vari, tra quali, alquanti marmi lavorati ed accennanti alla sontuosità degli edifizi della nostra città all'epoca romana.

A sette chilometri a mezzodì della città di Modena, in villa Saliceta S. Giuliano, in un podere Benassati, cavandosi terra per materiali edilizi, si trovò una fossa funeraria con ischeletro umano in piena terra con due armille, una di vetro, l'altra di bronzo, tazze a due anse e frammenti di vasetti. Ivi, a distanza di circa due metri, si scopersero avanzi di altro scheletro umano con vari frammenti, una grossa lesina e varie fibule in bronzo. Non molto

lungi era già stato scoperto altro scheletro e, vicino a questo, uno spadone, una lancia ed altri oggetti di ferro e arnille in bronzo, che per la forma richiamano al periodo gallo-italico.

A Savignano sul Panaro, scavandosi in un podere detto *Foresto*, trovaronsi mattoni e mattonelle: uno dei mattoni aveva striature ad incavo e foglie di mezzo rilievo, unico modello tra noi dell'epoca romana. Inoltre si scoprirono monete in bronzo degli imperatori Augusto, Alessandro Severo, Massimino e Masenzio.

Nella terramare di Gorzano notevole un tumulo infossato nel sottosuolo della terramare stessa lungo metri 2.50, largo 1, alto centimetri 40, con scheletro umano volto col capo ad oriente. Il teschio è brachicefalo ortognato; le pareti del cranio hanno centimetri 2 di spessore, e presso questo una spatola di corno di cervo con frammenti di conchiglie e di carbone vegetale.

II. — STORIA POLITICA, LETTERARIA E ARTISTICA.

a) *Una missione del conte Fulvio Testi alla corte di Spagna.* Memoria del dottor Giovanni Ognibene, pagg. 1-167 (vol. IV, parte I).

Il Testi, mandato dal duca a Roma e quindi a Napoli, di là propose l'unione con la Spagna sulla base della cessione di Correggio e suo territorio a Modena, ritirandosene intanto le milizie spagnuole per cederne il luogo alle estensi. Tornato a Modena l'affare fu concluso col plenipotenziario Melo; ma per la sanzione del re, partì da Modena il Testi quale ambasciatore per Madrid il 30 novembre 1635, ove giunse dopo due mesi d'indugio a Genova. Molti particolari ci vengono forniti sulla vita del Testi in quella capitale, su parecchi ministri e residenti stranieri e segnatamente sul primo ministro favorito del re e sulle cagioni dell'odio suo verso il Buckingham e il Richelieu. Ci si raccontano le udienze private e pubbliche concesse all'ambasciatore estense, le molte cortesie e i lunghi indugi ora per cagione di feste, ora per difficoltà sollevate dai consiglieri del re, e come, parte per stringenti argomentazioni e parte per opportuni accorgimenti, componendo carmi pel re e pel primo ministro, il Testi riuscì ad ottenere, il 12 agosto 1636, la firma reale al trattato, e tornossene regalato di un

gioiello del valore di 4000 scudi e di un abito di San Jago con annessa commendà di 1200 scudi e, vinta grave malattia in Barcellona, giunge a Modena sui primi del marzo 1637. Tutto ciò attinto a documenti inediti dell'Archivio di Stato in Modena.

b) *Nuovi documenti intorno a Giacomo Cantelli* raccolti da Luigi Vischi, pagg. 169-200 (ivi).

Il Tiraboschi avea deplorato di non poter dare che poche notizie del valoroso geografo modenese ed un certo V. C. Garoni, nell'*Iconografia degli illustri Vignolesi*, con più presunzione che criterio avea, un mezzo secolo dopo, tentato di correggere l'erudito storiografo e riempierne le lacune, ponendo errori del suo, e recando notizie prive di fondamento. Il Vischi produce: I. dalli registri parrocchiali di Montorsello, terra appartenente al feudo di Vignola, l'atto autentico di nascita; II. da archivi di Bologna, l'atto di matrimonio, e da archivi di Modena, l'atto di morte; dall'archivio Muratoriano poi ha tratta una lettera inedita, scritta dal notaio Domenico Belloi, il 28 gennaio 1708, al Muratori sul Cantelli stesso; III. lettere n. 4 del Cantelli al Muratori a Milano; IV. alcuni capitoli di lettere del Muratori al geografo francese Baudrand, e di questo al Muratori sul Cantelli; V. *una nota delle carte geografiche del fu sig. Giacomo Cantelli poste coll'istess' ordine col quale sono distese nella loggia vicina alla ducal libreria*. La qual nota, confrontata con le carte che furono successivamente edite in Roma e raccolte dal Rossi in n. di 40 nel *Mercurio Geografico*, ci è prova dell'operosità del Cantelli, che in breve giro di anni compose, secondo le migliori notizie e colla maggiore esattezza, ben 63 carte geografiche. Che se non si può ammettere col Garoni che il Cantelli fosse geografo di Innocenzo XI, tuttavia fu certamente invitato da questo a Roma, e fu tenuto in gran conto in Francia dal Colbert e dai valenti geografi che ivi fiorivano, coi quali ebbe corrispondenza.

c) *Lettere inedite di Lodovico Antonio Muratori al conte Carlo Borromeo Arese*, per cura di Antonio Ceruti, pagg. 297-507 (vol. III, parte II).

Sono lettere 191 dal 1700 al 1716 non senza interruzioni, e dal 1716 al 1725 con molte lacune. Il conte Carlo, primo a co-

noscere e ad apprezzare il giovine Muratori presentatogli da monsignor Marsigli, aveagli affidata l'educazione del proprio figlio. A Milano e alle Isole aveagli sempre mostrata massima stima ed affetto, ricambiati con costante riconoscenza del grande storico. Chi poi rifletta alla rispettiva condizione del Muratori, famigliare alla corte estense, ed a quella del Borromeo, grande di Spagna di 1^a classe e vicerè di Napoli (1710), ed al tempo nel quale infuriava la guerra della successione di Spagna, potrà facilmente comprendere il contenuto e l'importanza di queste lettere, nelle quali, singolare a dirsi, non v'è mai cenno di cose letterarie. Lingua e stile coi soliti pregi e difetti; ma il timore d'essere spiati obbliga i due amici a far uso di linguaggio convenzionale e talora sibillino. Cessa la corrispondenza dieci anni prima della morte del conte, del che furono forse cagione i mali umori suscitati dal Sassi nell'animo del cardinal Giberto e di donna Clelia.

d) *Curiosità storiche tratte dalla corrispondenza con Lodovico Antonio Muratori di Giuseppe Riva, residente estense*, per Ercole Sola, pagg. 167-292 (vol. IV, parte I).

Questa corrispondenza offre molte notizie particolari sul cav. di S. Giorgio pretendente alla corona di Scozia, frammezzate da aneddoti biografici, descrizioni di luoghi e di costumi della Gran Bretagna. Vi si leggono i più minuti ragguagli della scena che ebbe luogo a Westminster quando la Camera dei lordi pronunciò sentenza di morte contro i sei lords promotori della ribellione contro la nuova dinastia venuta a sedere sul trono d'Inghilterra; l'incarceramento e la fuga del Forster, generale dei sollevati Scozzesi e Inglesi; la taglia di 1000 sterline posta sul suo capo; la proposta dibattutasi alla Camera stellata di abolire l'atto triennale, rendendosi necessaria una sessione del Parlamento non più di 3, ma di 7 anni. Passando in Olanda troviamo particolari sui grandi lavori del canale di Warvich sospesi pel trattato di Utrecht, e in fine distrutti. Sono di molto interesse le notizie dell'emigrazione cattolica inglese in Italia, del progetto del pretendente e della regina vedova sua madre di ritirarsi a Modena. Si riferiscono in fine i maneggi degli inviati estensi al Congresso di Cambray per la successione dei duchi di Modena al gran ducato di Toscana, e si chiude

coll'andata di Francesco III alla corte di Vienna, per poi partecipare, come fece, alla guerra contro i Turchi.

e) *Cappelle, concerti e musiche di casa d'Este dal secolo xv al xviii*, pel conte Luigi Francesco Valdrighi, pagg. 507-525 (vol. III, parte II).

Con questa memoria, corredata di molti documenti inediti, si mostra in particolare la fondazione della prima cappella musicale estense doversi ad Ercole I, il quale, nel 1472, con cantori chiesti l'anno precedente fino al vescovo di Costanza in Alemagna, la costituì dei migliori elementi. Sturbata poi e dispersa, procurò di riordinarla Ercole II. Si ricordano quindi i grandi e piccoli concerti di Alfonso II e delle monache di S. Vito in Ferrara, e, passato in rassegna il mondo musicale modenese succeduto al ferrarese, si conclude con un documento di Ercole III, il quale, profittando della diminuzione delle feste, ridusse gli assegni ai musicanti della sua cappella.

f) *Cenni storici riguardanti il catalogo dei punzoni e conti della zecca degli Estensi*, ecc., del cav. avv. Arsenio Crespellani.

Cotesto catalogo (1) comprenderà, oltre la raccolta degli Estensi, residenti in Modena, quella di Bozzolo, di Castiglione delle Stiviere, di Correggio, di Guastalla, di Mantova e di Sabbioneta, qualche cosa ancora di Brescello, Bologna, Fosdinovo, Genova, Massa di Lunigiana, Milano e Venezia, con pochi conî osmani e di medaglie estensi ed austro-estensi, coi documenti tratti dai nostri archivî e dalla storia di ciascuna delle indicate serie, accennando le vicende alle quali la raccolta andò soggetta nel trasporto a Milano nel 1805 e nel ritorno a Modena nel 1814, ove da ultimo le dette raccolte rimasero dimenticate nei magazzini doganali fino al 1851, quando il cav. Carlo Borghi ebbe l'incarico di farne il catalogo.

g) *Della Marca e dei Comitati investiti alla schiatta margraviale degli Attoni*, del conte Ippolito Malaguzzi (vol. IV, parte I, pagg. xx-xxiii).

Per occasione della monografia *Canossa*, del socio A. Fer-

(1) Vedi: *Catalogo dei punzoni*, ecc. (Modena, tipografia Vincenzi, 1886).

retti (Torino, Loescher, 1885, 2^a ediz.), si nota non plausibile lo asserto del Ferretti che il celebre Attone, investito della giurisdizione comitale, non ricevesse, presto o tardi, anche la margraviale; che Tedaldo suo figlio fosse il primo degli Attoni margravi e che la Marca di Bonifazio fosse più estesa di quella del padre suo. Il Malaguzzi mostra da prima Attone semplice vassallo dei vescovi di Reggio, poi (959) conte di Reggio e di Modena ed investito anche non dopo il 977 di Mantova e di Brescia. Sulla data della morte di Attone, a proposito dei versi di Donizzone, si scosta dall'Affò, Tiraboschi, ecc., interpretando *Sabât* non *sabato*, ma gennaio, dall'ebraico *Sevât*; sicchè con la scorta di documenti stabilisce che quella morte fu in gennaio tra il 981 e 989. Principalissimo fra quei documenti è uno nonantolano che nel 984 ricorda *Atto Marchio*. Mostra i quattro Comitati egualmente investiti a Tedaldo, Bonifazio, Matilde, onde Tedaldo non solo margravio, ma anche conte, dignità connessa al margraviato. Mostra inoltre Ferrara estranea alla Marca, e Parma non avere appartenuto mai a Bonifazio. Infine, a proposito della stabilità territoriale nella Marca, esamina le opinioni di parecchi de' maggiori eruditi, e rende conto minuto degli studî moderni del De Simoni, notando che le diverse risultanze degli studî del Ficker dipendono dall'aver questi ignorato il lavoro del De Simoni, confermando che la Marca Attoniana constava dei Comitati di Reggio, Modena, Mantova e Brescia, immediatamente investiti ai margravi Attoni, e dei Comitati di Parma, Piacenza, Ancia, Bergamo, investiti mediatamente a conti locali.

b) I pittori degli Estensi nel secolo xv, memoria del marchese Giuseppe Campori (pagg. 225 a 605, vol. III, parte II).

Le origini della scuola pittorica ferrarese datano dalla dimora che Giotto, tornando da Verona a Firenze, fece in Ferrara nel 1319, per invito del marchese Azzo a dipingere stanze nel suo palazzo nuovo; per la quale occasione ornò anche la chiesa degli Agostiniani di pitture, vedute poi dal Vasari, il quale ricorda un suo discepolo, Ottaviano Faentino. Ma fino al secolo xv non si hanno in Ferrara nè nomi di pittori, nè documenti che li riguardino. Sotto Nicolò III invece si hanno parecchi nomi, e due famiglie, l'una dei Turola, propriamente Belli, nella quale dal 1479 al 1504 se

ne contano cinque, l'altra dei Bonacossa, che ne conta sette cominciando da Ettore nel 1457. Seguono altri non pochi, tra quali, il Panizzato, e parecchi altri forestieri, tra quali, Angelo Maccagnini che fu dei primi ad usare la pittura ad olio secondo il nuovo metodo recato a Ferrara da Ruggero Van-der-Weyden (1449-80). Dopo altri forestieri abbiamo, nel periodo splendido di Borso, luminose prove della scuola pittorica formatasi in Ferrara e rappresentata dai ferraresi Bono, Galasso, Tura, prototipo della scuola, Cossa, Costa, i due Grandi, i Roberti, i Dossi, il Garoffalo, pei quali Ferrara gareggiò colle altre scuole d'Italia. Di tutti parla il Campori, ora correggendo le inesattezze del Vasari, ora chiarendo le notizie confuse del Baruffaldi, spesso aggiungendo nuovi documenti alla ricca messe dei critici moderni forestieri e nostrani, singolarmente del Cittadella. Onde, se, come nota il Campori, mancò a Ferrara un Vasari, e molti monumenti suoi oggi più non esistono, ma non le mancarono i documenti, i quali tratti fuori dai sepolcreti archiviali per opera di moderni scrittori, hanno servito a ricostituire la storia della pittura ferrarese ed a mostrare la singolare benemerenza verso di essa dei marchesi e principi estensi, ben possiamo noi affermare che nella schiera di cotesti scrittori egli occupa un posto d'onore.

Spilamberto, 6 agosto 1887.

L. VISCHI.

II.

La Regia Deputazione Modenese ha pubblicato nell'anno 1887 la parte II del vol. IV dei suoi *Atti*, ecc. con le seguenti memorie:

I. — ARCHEOLOGIA.

Scavi del Modenese. Relazione del cav. avv. Arsenio Crespelani (vol. IV, parte II, pagg. 491-502).

Negli anni 1885-86-87 furono fatti scavi nei seguenti luoghi del Modenese:

a) in un campicello detto la *Vigna*, sulle colline della parrocchia di Villa Bianca, comune di Marano, trovaronsi ruderi di un pozzo, di una fornace d'epoca romana, e di una piccola casa. Il pozzo alla bocca era del diametro di metri 1.40, con rivestimento tubulare fino alla profondità di metri sei, restringendosi gradatamente fino ad un metro; i mattoni del rivestimento sagomati ad arco colla corda di cm. 30, freccia 3, larghi 14, grossi 8, e cementati gli uni sugli altri. Nella fornace ivi presso si notano resti delle pareti costrutte con ciottoli di fiume misti a mattoni del genere *Sydion*, ed in mezzo giacenti e spezzati gli archi già sostegno del materiale posto a cottura, costrutti di mattoni cuneiformi, lunghi cm. 43, larghi 29, grossi 8 da un lato, e larghi 27 e grossi 7 dall'altro; sembrano formati di terra del luogo senza preparazione e cottura. I fondamenti della casa sono anch'essi in ciottoli e mattoni e questi con incavo per comodità di trasporto. Ivi presso si sono trovati frammenti di grandi dolii, di anfore, di mattonelle esagonali per pavimento, di stoviglie parte formate al tornio, parte rozze ed a mano, un fondo di vaso di impasto fino colla vernice corallina e col bollo FORTUN. nella parte interna, impresso entro orma di piede umano a lettere rilevate, ed infine parecchie monete imperiali di rame e di bronzo da Augusto a Licinio Seniore ed un asse onciale fuso della repubblica;

b) in un podere Crespellani detto *Doccia*, lungo la via Claudia, al piede delle colline modenesi e bolognesi, si scopersero parecchie anticaglie di ceramica, oggetti in ferro ed in bronzo spettanti all'epoca romana ed alla umbra od etrusca e tracce di tombe analoghe a quelle del sepolcreto di Bazzano, S. Anastasio, ecc., ed in relazione colle fosse funerarie di Villanova e di Bologna. Questi oggetti nei tratti di terreno rimaneggiati trovansi ora insieme confusi, ma vi sono anche tratti ove si è potuto osservare gli strati delle due epoche fra loro ben distinti: poco distante poi, a Zenzano, sonosi trovati oggetti litici, tra' quali dei coltellini ed una bellissima freccia, oggetti che potrebbero accennare ad una stazione dell'epoca della pietra nella borgata Feroniano;

c) nel podere detto *Guana*, a Maranello, in sinistra del Tiedo, si trovarono avanzi di un'ampia *cella vinaria* d'epoca romana:

notevoli quattro grandi dolii infossati nel terreno e rotti per trarne lucro dalla vendita di 37 chili di piombo delle solite legature triangolari, qualche pezzetto di vasi aretini dalla vernice rossa corallina ed una ventina di monete di bronzo e di rame, da Augusto ai due Filippi, ma corrose, tranne una d'argento di Faustina juniore;

d) presso la nuova barriera Garibaldi, scavando due pezzi del teatro Storchi, si sono trovate reliquie romane, tra le quali notevoli due pavimenti a mosaico, l'uno sovrapposto all'altro alla distanza di cm. 30, essendo riempito il vano con frammenti di mattoni e di embrici per modo da lasciare libero il passaggio alle infiltrazioni dell'acqua e dell'aria.

Finalmente, al Montale, fra i vari frammenti edilizi romani trovati nello strato che copre la vera terramare, sono notevoli uu esagono alto cm. 5 che nella sua faccia superiore ha scritto attorno in lettere ad incavo fatto a pasta molle T. PROPERTI ed un frammento di anfora col bollo a lettere ad incavo . C. ORP. col *p* aperto all'antica.

II. — STORIA POLITICA E CIVILE.

I. *Giovanni di Francesco Pico*. Memorie raccolte da Felice Ceretti (pagg. 393-411).

Il Ceretti, coll'aiuto di documenti inediti tratti dall'archivio Gonzaga in Mantova, ci fa conoscere le relazioni di Gio. Francesco Pico, signore della Mirandola, col fratello Francesco e nipote Ajace, verso i Visconti, gli Estensi di Ferrara ed i Gonzaga di Mantova; indica le investiture ottenute dall'imperatore Sigismondo della contea della Concordia, dal vescovo di Reggio del castello di S. Martino in Spino, e la composizione nel 1445 delle loro differenze coi Pio di Carpi riguardo a varie curie possedute dalle rispettive famiglie. Coll'uso dei documenti medesimi e con opportune osservazioni critiche corregge varie inesattezze di altri storici, quella principalmente che i due fratelli, dopo aver ucciso il nipote Ajace, avessero tolto la vita ad altri loro parenti, e che il nostro Giovanni per rinuncia del fratello fosse stato per alcun tempo unico signore della Mirandola.

2. *Un famoso bandito modenese*, per Tommaso Sandonnini (serie III, vol. IV, pagg. 427-457).

Premesso che i governi del secolo xvi non tutelavano abbastanza la pubblica tranquillità, e che in Modena, se non allignò quanto altrove la mala pianta dei banditi, il vivere socievole era turbato da feroci odî di parte, passa a dire di una inimicizia mortale fra le due famiglie dei Bellincini e dei Fontana. Uno di questi avendo nel 1546 ucciso un Bellincini, ne seguirono altri omicidî, liti, duelli e propositi di tremende vendette, essendo i governatori affatto impotenti a por freno ai facinorosi, tanto più che i duchi stessi, secondo il mal vezzo del tempo, usavano verso taluni di essi tolleranza ed anche riguardi pel loro valore personale. In quelle lotte sanguinose i Fontana coi loro partigiani avevano quasi sempre la peggio, per la qual cosa tanto s'inasprì Lanfranco, loro capo e duce, che, unitosi ad un certo Marzio Colaredo da Udine, fabbricarono insieme una macchina che, empita di polvere d'archibugio e chiusa in una scatoletta assicurata con una corda di liuto, scoppiava in mano di chi avesse tentato di aprirla. Il misfatto destò orrore in tutta Italia, e Lanfranco, colpito da severissimi bandi, fuggì in Milano, ricoverato e protetto da Andrea Marini, figlio del noto e ricco banchiere Tommaso. I Bellincini tentarono anche là di farlo uccidere, ma egli seppe sottrarsi alle loro insidie. Il Senato tuttavia, al quale era venuto in uggia, quando vide che il suo maggior protettore, il marchese di Pescara, l'abbandonò, gli diede lo sfratto dal ducato di Milano. Lanfranco andò in Francia, sperando essere da quel re reintegrato nell'onore e nella fama, ma, senza che se ne sappia altro, nel ritorno s'infermò, e ritiratosi a Tresano, castello dei Malaspina nella Lunigiana, ivi morì nel novembre del 1565.

Dopo la sua morte Modena travagliata per sì lungo periodo d'anni poté finalmente godere di qualche tranquillità.

3. *Aica Traversari*. Aneddoto Salimbeniano del dott. Guido Levi (pagg. 459-491).

Il Salimbeni, nella sua cronaca edita in Parma nel 1857, riferisce come la casa Traversari, la cui fine è ricordata anche da Dante, venne meno con la morte di Paolo, potente e valoroso

signore, dopo che aveva sottratto Ravenna dalla devozione di Federico. Poichè i figli di lui, Guglielmo ed Aica, caduti nelle mani dell'imperatore, furono condotti prigionieri in Puglia ed ivi Aica fu per ordine suo precipitata « in fornacem ignis ardentis ». Del qual fatto fece suo pro Guglielmo Francisio, cavaliere non meno astuto che valoroso di Puglia, il quale, condotta in moglie certa Pasquetta, bruttissima schiava, quando Aica era stata bellissima, la fece credere Aica, la vera figlia di Paolo Traversari, e come tale entrò con essa in possesso, il 1° marzo 1268, del ducato appartenente per diretto dominio alla chiesa di Ravenna. Il dottor Levi raccoglie qui otto documenti finora inediti scoperti negli archivi di Modena e di Roma (Vaticano e di Stato), i quali egli opportunamente viene illustrando con raffronti di altri già pubblicati e con la serie dei tre pretendenti alla successione « Domus Traversariorum », traendone la conferma della reale sussistenza della impostura ordita da Guglielmo e da Pasquetta che il Salimbeni aveva con piena convinzione riferito sulla semplice testimonianza di un suo confratello di Ravenna, il quale era stato più anni in Puglia ed ivi aveva ricevuta la confessione della infelice Aica.

III. — STORIA LETTERARIA ED ARTISTICA.

1. *Il marchese Giuseppe Campori e la R. Deputazione Modenese di storia patria.* Parole del cav. P. Bortolotti (pagg. 1-xxvi).

L'illustre cav. Bortolotti non fa « una piena commemorazione del valore e dei meriti del letterato, de' rari pregi e delle singolari virtù del gentiluomo e del cittadino », la quale attendesi dalla R. Accademia Modenese, ma si limita ad una esatta, ordinata e compita rassegna delle più che ottanta scritture che il Campori lesse nelle adunanze della Deputazione e che man mano apparvero nei volumi della medesima, formandone uno dei precipui pregi. Imperocchè ebbe il marchese Campori la bella opportunità di raccogliere messe di notizie a piene mani nel nostro Archivio di Stato quando appunto si aperse al pubblico, e fornito siccome era di ricchezze, ne fece uso per rifrugare ora di persona ed ora col mezzo di incaricati intelligenti gli archivi di Ferrara, di Man-

tova, di Firenze, di Napoli, ecc. ecc. Di questo ricco materiale la mente sagace e l'animo integro del Campori, appassionato delle ricerche principalmente artistiche e letterarie, si servì ad illustrare tutti i rami delle arti belle e degli artisti e letterati, principalmente in relazione cogli Estensi, e le sue scritture sono da noverare fra le migliori per perfezione ed autorità.

2. *Curiosità storico-artistico-letterarie, tratte dal carteggio dell'inviato estense Giuseppe Riva con Lod. Ant. Muratori* (parte II: Cose d'arte; parte III: Cose letterarie, per Ercole Sola, vol. IV, parte II, pagg. 293-392).

Nella parte II si parla di un giudizio richiesto dal Muratori agli incisori bolognesi sopra una questione tra il P. Resta e il David, ambidue illustratori col bulino delle pitture dell'Allegri; del cantante Nicolino, tanto applaudito nei teatri di Londra; del Bononcini, suonatore di violoncello; della Cuzzoni e della Laurenzana, attrici di canto e protette del principe Pio; di spedizioni di quadri a Londra fatte e da farsi da Bartolomeo Soliani.

Nella III parte si comincia da un aneddoto curioso sulla diatriba tra monsignor Giusto Fontanini ed il Muratori circa ai diritti estensi sopra Comacchio, per la quale restarono poi sempre divisi l'un dall'altro quei due celebri letterati; si accenna alla dimora di più giorni in Modena del P. Montfaucon per istudio di codici nell'archivio capitolare e nella biblioteca Estense. Delle pratiche del Newton per ottenere, come ottenne, l'iscrizione del Muratori e del Torti nell'albo della R. Società di Londra. Delle relazioni, per opera del Riva, strette tra il Muratori e il Newton, l'Hudson, lord Stairs, lord Sunderland, e con illustri italiani colà residenti, il Conti, il Rolli e il Cocchi; similmente coll'abate Bignon a Parigi, col Leibnizio ad Hannover, col Metastasio, l'Ekart, il Garelli e tant'altri a Vienna. Si riferisce ancora di una contraffazione delle antichità estensi fatta a Brunswick da un certo Busbgero. Del marchese Gorini che inondò Vienna con due volumi del suo *Teatro* si parla male, bene invece del Maffei, del quale a Parigi, sebbene le iscrizioni non fossero lodate, tuttavia fu molto applaudita la *Merope*. Si finisce con lodi all'ambasciator veneto Foscari, autore d'una storia veneta.

3. *Come L. A. Muratori fosse chiamato dottore all'Ambrosiana*, del prof. L. Vischi (pagg. 411-427).

Il Muratori nella lettera autobiografica al Porcia scrive che nel 1694 fu chiamato all'improvviso alla Ambrosiana, ed il Soli, nella vita di lui, conferma l'affermazione aggiungendo che le trattative furono cominciate nel 1693, e che il Muratori indirizzò all'uopo al Borromeo la dissertazione sulla lingua greca sotto la data 15 luglio 1693.

A proposito di questa incoerenza, il Vischi, con lettere in gran parte inedite del Muratori, dell'Orsi, del Marsigli, del conte Carlo e di mons. Borromeo, fa vedere che il Marsigli, col mezzo dell'Orsi, avuta in mano la dissertazione del giovane modenese « *De primis christianorum ecclesiis* » nel 4 ottobre 1694, ne concepì tanta stima che lo propose ai Borromeo per l'Ambrosiana, e la proposta fu senz'altro bene accolta. Cominciarono allora le intelligenze dei Borromeo col Marsigli e coll'Orsi per istabilire un trattamento conveniente pel Muratori, nel qual mezzo tempo questi, a suggerimento del Marsigli, mandò copia della nominata dissertazione a mons. Borromeo e si pose a scrivere l'altra « *De graecae linguae usu et praestantia* », la quale mandò ugualmente al Borromeo con un proemio di dedica a lui quale primo bibliotecario della Ambrosiana. Per questo proemio, come per altri argomenti intrinseci, si dimostra questa dissertazione non poter essere stata scritta che nella seconda metà del 1694, e così resta fuori di dubbio esattamente vera l'affermazione del Muratori della sua chiamata improvvisa all'Ambrosiana.

R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA
PER LE PROVINCE DI PARMA E PIACENZA.

Biblioteca storica e statutaria delle provincie parmensi, compilata da Raimondo di Soragna; Parma, Luigi Battei tip. editore, 1886. Fascicolo 1° di pag. 253, in-8, contenente:

PARTE I. — *I Ducati in generale*. Sez. 1ª, Geografia e topo-

grafia. 2^a, Storia civile. 3^a, Diritto e legislazione. 4^a, Ordini cavallereschi. 5^a, Economia pubblica.

PARTE II. — *Ducato e provincia di Parma*. Sez. 1^a, Topografia. 2^a, Storia civile. 3^a, Storia ecclesiastica. 4^a, Statuti parmigiani. 5^a, Storia letteraria. 6^a, Belle arti. 7^a, Economia pubblica. 8^a, Feste e spettacoli solenni. 9^a, Biografie. 10^a, Storia e leggi dei paesi della provincia di Parma.

Di prossima pubblicazione il fascicolo 2^o, contenente:

PARTE III. — *Ducato e provincia di Piacenza*.

» IV. — *Ducato e provincia di Guastalla*.

» V. — *Bibliografia biografica dei tre Ducati*.

Prefazione, supplemento, aggiunte.

Indice delle materie, degli autori e dei luoghi.

A queste pubblicazioni sono da aggiungere le seguenti monografie lette da soci in adunanze della R. Deputazione, ma pubblicate altrove:

Rossi (Umberto). *Monete inedite del Piemonte*; Como, 1886.

Il Rossi, valendosi per questa pubblicazione della Raccolta del museo Parmense, parla di varie zecche della Savoia, e delle monete ivi battute sotto i Reali Sabaudi. Passa quindi in rassegna altre monete coniate nelle zecche di Torino, Susa, Vercelli, Aosta, Asti, Novara, Acqui, Ceva, Chivasso, Casale, Carmagnola, trattando infine delle falsificazioni fatte nelle officine minori del Piemonte.

Rossi (Umberto). *Lodovico e Giannantonio da Foligno, orefici e medaglisti ferraresi*; Como, 1886.

L'autore discorre di Lodovico da Foligno, che fioriva nella seconda metà del secolo xv, e delle memorie che ci son rimaste di lui. Più ampiamente, colla scorta di documenti dell'archivio comunale di Reggio d'Emilia, il Rossi tratta di Giannantonio di Lodovico e ne descrive ed illustra l'opera artistica.

Rossi (Umberto). *La patria di Sperandio*; Como, 1887.

Da una lettera di Lodovico Gonzaga, eletto di Mantova, al marchese Francesco Gonzaga, rinvenuta dal prof. Stefano Davari nell'archivio Gonzaga di Mantova e pubblicata ora dal Rossi, desume l'editore essere stata Mantova la patria di quell'insigne artefice che fu Sperandio, di casato Savelli.

Rossi (Umberto). *La zecca d'Avignone nel secolo xvi*; Como, 1867.

Il Rossi pubblica una lettera, che si conserva a Parma nell'Archivio di Stato, indirizzata da monsignor Camillo Mentovati, piacentino, al card. Alessandro Farnese, legato di Avignone. In questa lettera, scritta da Avignone ai 6 di luglio del 1548, il Mentovati, che era stato mandato dal card. Farnese nella detta città in qualità di vicelegato, tratta infra l'altro della riapertura dell'officina monetaria di Avignone, già fiorente, la quale era stata chiusa sul principiare del secolo xvi.

LEVI (dott. Guido). *Aica Traversari*. Aneddoto Salimbiano; Modena, 1882 (*Atti e Memorie*, serie III, vol. IV).

Il Levi tratta di Aica, figlia di Paolo Traversari, finita miseramente in Puglia, vittima di una crudele vendetta fatta dall'imperatore Federico, in odio del padre di lei: e di una falsa Aica, che prese il posto della vera, mentre « era invece una schiava per « nome Pasquetta, la quale un cavaliere di Puglia, bello, facondo « ed astuto quanto valoroso, riuscì a far ricevere dai Ravennati « come figlia di Paolo Traversari e a lui moglie, raccogliendone « così entrambi la cospicua eredità di censo e di potenza ».

R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA
PER LE ANTICHE PROVINCE E LA LOMBARDIA.

L'illustre Cesare Cantù, nostro rappresentante presso cotesto benemerito Istituto, informa d'aver ricevuto invito di fare relazione, al medesimo, di quanto ha operato recentemente questa Regia Deputazione, e prega me di rispondere.

Soddisfacendovi, con premura, e prendendo le mosse da quanto fu inserito nell'*Opera cinquantenaria* della nostra Deputazione, soggiungo che, dal 1884 in poi, le nostre pubblicazioni si accrebbero nel modo seguente:

a) — H. P. MONUMENTA.

Vol. XVIII. — *Leges Genuenses* (in preparazione, per cura dei deputati Desimoni e Belgrano; la stampa è giunta ai due terzi del volume, e si sta copiando un codice importante, di leggi del maresciallo Boucicault, che vi si deve pubblicare e che si ebbe in cortese comunicazione dal Governo di Francia).

Vol. XIX. — *Atti degli stamenti dell'isola e regno di Sardegna*. (Il materiale già raccolto, in parte, dai deputati Vesme e Comino, ora si sta definitivamente allestendo e trascrivendo per sollecita opera del corrispondente Vivanet di Cagliari).

Vol. XX. — *Liber poteris civitatis Brixiae*. (Il volume è alla stampa sotto la direzione dei soci Bettoni e Fè d'Ostiani).

Vol. XXI. — *Codex diplomaticus Cremonensis*. (Il materiale, già pronto, si sta rivedendo, secondo i suggerimenti dati dalla Regia Deputazione, dal prof. Astegiano, in Cremona).

Vol. XXII. — *Chartarum IV*. (Deve comprendere: *Codex diplomaticus Sabaudiae comitum*; *Codex Arduinicus*; *Chartae*. La prima e la terza di queste raccolte è in via di avanzata preparazione a cura del presidente Carutti).

b) — MISCELLANEA DI STORIA ITALIANA.

Tomi XXIV, XXV e XXVI pubblicati.

Tomo XXVII, quasi terminata la stampa.

c) — BIBLIOTECA STORICA ITALIANA.

Serie III. — *Bibliografia storica degli Stati della Monarchia di Savoia*. Vol. II. In corso di stampa ed il materiale abbondantissimo per parecchi volumi.

Serie IV. — *Relazioni diplomatiche della Monarchia di Savoia*.

Serie Francia. Periodo III, vol. I pubblicato.

Id. Id. III, vol. III in stampa avanzata.

Id. Id. I, in preparazione.

Serie Venezia, in preparazione.

Serie Toscana, in preparazione.

Serie Congressi, quello di Utrecht in preparazione.

Serie V. — *Regesta comitum Sabaudiae*. (Compilati dal presidente Carutti, colla stampa già avviata).

Serie VI. — *Topografia antica del Piemonte*. (In preparazione a cura del deputato Ferrero).

d) — INDICES CHRONOLOGICI MURATORIANI.

Compiranno quelli già pubblicati per i *Rer. It. Script.* estendendoli a tutte le collezioni e pubblicazioni documentali Muratoriane. La compilazione affidata ai deputati Cipolla e Manno è in torchio.

Pronto a quelle maggiori spiegazioni che a codesto benemerito Istituto occorressero, faccio riverenza al suo illustre presidente.

Il deputato segretario

ANTONIO MANNO.

SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA.

Questa Società inaugurò il suo XXVIII anno coll'adunanza del 27 dicembre 1885, nella quale il sottoscritto presentò il *Rendiconto morale* dell'annata precedente (1); e nelle successive sedute lessero varie memorie i soci Cornelio Desimoni, Luigi Tommaso Belgrano e Marcello Remondini.

Il socio Desimoni intrattenne i colleghi su le lettere e bolle papali, sul marchese Guglielmo il Vecchio di Monferrato e la sua famiglia, sul primo tomo della *Histoire du commerce du Levant au moyen âge* di Guglielmo Heyd, e su la *Biblioteca Colombina* di Siviglia.

Al primo studio lo confortò segnatamente l'esempio delle apprezzate collezioni di Giulio Pflugk-Harttung, le quali vanno sotto i nomi di *Iter Italicum* e di *Acta Pontificum Romanorum inedita*; epperò si volse anche lui ad ordinare una serie di documenti pontifici, particolari alla Liguria, incominciando dal secolo III e giungendo fino al 1198. Agli atti prodotti dal dotto tedesco per suto

(1) Ved. *Atti della Società*, vol. XVII, pp. 321-44.

o nel loro testo, il Desimoni aggiunse la notizia di più altri desunti da manoscritti o da pubblicazioni recentissime; e raccolse in tal guisa meglio di trecento capitoli, ne' quali tutto ciò che rimaneva ancora d'inedito si trova riferito distesamente. Il *Regesto* del Desimoni è in corso di stampa, ed uscirà fra qualche mese nel volume XIX degli *Atti*.

Nella memoria sul marchese di Monferrato, l'autore diè conto degli studî del Cerrato, del Savio, dell'Ingen. Rilevò quali questioni su l'importante argomento sieno ora state con felicità risolte, e quali tuttavia rimangano da sciogliere; lodò nei citati scrittori la bontà delle ricerche e l'erudizione, e fece loro altresì alcuni appunti e varie rettifiche. Dissentì in ispecie dal Savio, il quale opina che Guglielmo morisse avanti la battaglia di Hittim, e s'accostò per nuove ragioni alla contraria sentenza, che è fra gli storici anche la più comune. Infine, a proposito della celebre Beatrice di Monferrato, cantata dai trovatori, entrò in polemica collo Schultz, che sollevò alcuni dubbi riguardanti un suo precedente lavoro (1); e concluse esponendo qualche osservazione circa il modo di vivere degli antichi baroni nei proprî feudi (2).

Della *Histoire du commerce* fece il Desimoni un'ampia analisi, avvertendo come l'opera, più che una semplice versione dell'edizione tedesca comparsa nel 1879, sia da riguardare per nuova a cagione de' molteplici documenti e lavori comparsi da quell'anno in poi, e de' quali il dotto Heyd non mancò di trarre ogni profitto. Nè solamente lodò nello storico la piena cognizione e l'esame coscienziioso delle fonti; ma « una imparzialità perfetta, ... un criterio sano, che gli fa intravedere il giusto limite fra le oscurità e le contraddizioni degli scrittori », e « ordine e chiarezza d'esposizione, forse più che non soglia tra' suoi connazionali » (3).

Da ultimo, circa la *Biblioteca Colombina*, il Desimoni riassunse la storia delle vicende alle quali ne' tempi antichi, e più a' di nostri,

(1) DESIMONI, « Bonifacio di Monferrato e i trovatori alla corte di lui », in *Giornale Ligustico*, a. 1878, pp. 241-71.

(2) Ved. *Giorn. Ligustico*, a. 1886, pp. 321-56.

(3) Ved. *Archivio Storico Italiano*, serie IV, tomo XVII, pp. 372-88.

andò soggetta quella insigne fondazione di don Fernando Colombo; e in tal guisa porse notizia di due recenti opuscoli d' Enrico Harris sulla vandalica dispersione, omai compiuta, di una raccolta che per tanti rispetti sarebbe stata degnissima della più scrupolosa custodia (1).

Il socio Belgrano passò in rassegna i tre volumi che compongono il *Codice Diplomatico Laudense*, raccolto da Cesare Vignati in sette lustri di « ricerche difficili, faticose, ... pazientissime », e con sagace dottrina illustrato (2). Riferì inoltre *su la epigrafe sepolcrale di un medico genovese in Costantinopoli*, già pubblicata dal Paspatis (3), e ne propose la interpretazione (diversa da quella che l'erudito greco ne diede) in queste parole:

† S[epulchrum]: CONDA[m]: MAG[ist]RI: BARTHOLOMEI: D[ivinae] A[r]
TIS: MEDICI[n]E: P[er]ITI: Q[u]I: OBIT: A[nno]: M: [cc:]
XL: VIII: DIE: VLTIMO: AVG[usti]: ☩

Nè la storia contraddice alla assegnazione di questa data (scambio della quale il Paspatis lesse *anno aetatis xl viiii*); anzi ci obbliga essa medesima a non leggerla altrimenti. Non 1149; perocchè di quest'anno i Genovesi non aveano ancora in Costantinopoli quel quartiere lor proprio, ne' confini del quale fu appunto rinvenuta la lapide. Non 1349; perocchè fino dal 1264, in conseguenza della nota congiura del loro podestà Guglielmo Guercio contro Michele Paleologo, lo aveano irreparabilmente perduto. Invece nel 1249, se i Genovesi non occupavano già più nella capitale dell' Impero d'Oriente quella posizione importante che nella seconda metà del secolo XII li avea spesso resi eguali e talvolta anche superiori ai Veneziani; ben potevano però essi dimorar colà alla pari dei Pisani, degli Anconitani, ecc., qualora non fossero scesi ad aperta guerra contro Venezia, secondo le riserve contenute nei trattati conclusi da questa con Balduino di Fiandra e poi confermati da' successori di lui.

(1) Ved. *Giorn. Ligustico*, a. 1886, pp. 237-40.

(2) Ved. *Arch. Stor. Italiano*, serie IV, tomo XVIII, pp. 282-96.

(3) *Sylogos*, a. 1880, p. 83.

Anche il socio Remondini pigliò ad esame una epigrafe: quella cioè di cui il Clermont-Ganneau vide il marmo nello stabilimento di S. Anna in Gerusalemme (1); e che il Belgrano mostrò appartenente al sepolcro del genovese Giovanni Stralleria, fissandone la data al 1203 (2). Ora il Remondini, istituite nuove diligenze intorno al pregevole monumento, introdusse alcune varianti nell'interpretazione proposta dal collega, il quale dichiarò di approvarle; e la lezione rimase determinata in questa forma:

† IN : XPI NO[m]I[n]E : A[m]E[n] :
 ANNO : AB : INCARN[azione]
 : D[omi]NI : N[ost]RI : IH[es]V : X[pi] :
 M̄ CĊ III : INDICIO[n]E
 V : INT[rant]E : IENVAR[i]o :
 S[epulchrum] : IO[hannis] : STRALLER
 IE : ET : HEREDV[m] : ٧٩

Per l'anno 1886 la Società pubblicò il fascicolo 2° del volume XVII de' propri *Atti* (pp. 349-730); nel quale collaborarono Antonio Ceruti, il Desimoni, Giuseppe Cerrato, il conte Riant ed il canonico Luigi Grassi.

Il primo diede e illustrò tre lettere di Carlo VI di Francia, e una de' Genovesi allo stesso re. Le più antiche portano la data del 23 marzo 1400, e conferiscono al maresciallo Bucicaldo il titolo ed i poteri di regio governatore e luogotenente nello Stato di Genova: « signoria esotica ed oppressiva », poi messa in fuga dal popolo insorto. L'altra è del 5 novembre 1409; e per essa Carlo dichiara i Genovesi ribelli e nemici, spergiuri e traditori. Se non che avanti di questa lettera dee pigliar posto quella non datata de' Genovesi medesimi; i quali, appena rovesciato il governo straniero, spedirono nunzi al re colla sommaria esposizione di lor ragioni e delle colpe onde sosteneano macchiato il Bucicaldo. Veramente il Ceruti la mette per l'ultima; ma, a complemento di ciò ch'egli

(1) *Archives de l'Orient Latin*, tome II, pp. 457-64, pl. III, B.

(2) *Atti della Società Ligure*, vol. XVII, pp. 192-220.

ne ha scritto, siani lecito di osservare come il tempo cui il documento appartiene si deduca con precisione da quanto narra il cronista di S. Dionigi: *Circa septembris mensis finem, auctoritate ancianorum, (ianuenses) litteras excusatorias miserunt (regi), continentes quod dominus marescallus, ut libertatis civium vehemens impugnator, eos indebite ingo opprimens servitutis, crebris et indebitis exactionibus et fere usque ad extremam exinanicionem attriverat*; e così di seguito, dando appunto un fedele sommario della epistola (1). Della quale, sì come delle precedenti, è da saper grado all'editore; che ha in tal guisa arrecato una notevole aggiunta a ciò che del governo genovese del Bucicaldo raccontò di fresco il Delaville le Roulx (2).

Descrisse il Desimoni una piccola moneta di buon argento, che reca impressi la croce e l'aquila, e intorno la leggenda: *Fidelium Imperii Janue et districtus*. Serbasi nel medagliere dell'Università di Genova, e fu già del marchese Angelo Remedi; il quale ebbe a toccarne nel *Giornale Ligustico*, formolando conclusioni ammissibili fuorchè rispetto alla data (3). Afferma questi difatti battuta la monetina dal Governo ghibellino sorto in Genova fra il 1334 e il '36, dopo che ne furono cacciati i guelfi e cessò la signoria del re Roberto. Invece il Desimoni è d'avviso che di questo tempo sieno le note monete colla leggenda *Janua quam Deus protegat*, seguita da un aquilino avente le ali spiegate; e mostra che la monetina di cui si discorre dev'essere stata conziata fra il 1319 e il '28 da un antigoverno ghibellino proclamato in una sola parte della città, mentre la restante era occupata da' Guelfi. In parecchi atti d'ufficio il citato antigoverno assume l'intitolazione di *Capitaneus generalis et Consilium credentie fidelium Imperii Janue et districtus*: proprio la formola impressa nel rarissimo e forse unico aquilino. Dopo del quale il Desimoni toccò pure di due altre monete battute da' Genovesi (guelfi) nel periodo di tempo al quale il picciolo nummo viene da lui riferito: la *terzarola* d'oro, così detta perchè pari nel peso e nel valore ad un terzo di

(1) *Chronique du religieux de Saint-Denis*, t. IV, p. 264.

(2) *La France en Orient au xiv^e siècle*, etc., t. I, pp. 404 suiv.

(3) *Giorn. Ligustico*, a. 1883, pp. 392-97.

genovino o fiorino dello stesso metallo; ed il *quartaro*, equivalente a un quarto di denaro, e formato di rame con pochissimo argento. Volgarmente però lo dissero anche *grifone*, dalla immagine del fantastico animale che v'era impressa; e *chiapuccino*, dal nomignolo di *chiapucci* attribuito nel dialetto genovese ai grossolani lavoratori di rame.

Il dottor Cerrato diede *La battaglia di Gamenario* (a. 1345), testo antico francese in versi, riveduto e corretto sovra un codice della *Cronaca del Monferrato di Benvenuto San Giorgio nell'archivio di Stato in Torino*. Il testo è seguito, per opera dell'editore, da una versione italiana, da raffronti con altre poesie francesi, da un esame delle forme e da un glossario. Poi vengono le illustrazioni e gli schiarimenti, riguardanti il valore storico e letterario del testo, le vicende della dominazione angioina in Piemonte sino al tempo della battaglia di Gamenario, le città e castella che in essa trovaronsi impegnate, i personaggi che vi ebbero parte, le loro insegne, il grido di guerra, ecc., ecc.

Del conte Riant, dell'Istituto di Francia, è la monografia intitolata: *L'Eglise de Bethléem et Varazze en Ligurie (1139-1424)*. L'autore confuta l'affermazione di alcuni scrittori paesani, i quali sostengono che Varazze fu nei secoli XII e XIII la residenza de' vescovi e del Capitolo di Betlemme; e mostra come la storia generale e genuina della Chiesa Betlemitana e la cronologia de' suoi pastori non sieno punto conciliabili con l'accennata sentenza. Non-dimeno gli scrittori anzidetti « reposent sur un fonds de vérité »; imperocchè, a seguito del grande scisma d'Occidente (1378), e della creazione fatta da papa Urbano VI di un certo Giuliano de' frati minori a vescovo di Betlemme (1379), in opposizione al legittimo Aimaro de la Roche, che risiedeva nella Francia ed erasi schierato tra i fautori di Clemente VII, ebbe appunto origine una breve serie italiana di vescovi betlemiti, de' quali il quarto (Lanfranco da Genova) ed il quinto o sesto (Guglielmo de' Marescalchi da Messina) posero stanza in Liguria. Però non è da dire che i vescovi italo-betlemiti mirassero, come pur vogliono alcuni, a crearsi in Varazze una diocesi indipendente: tutti i loro pretesi tentativi sembrano invece limitati a reclamare e far valere i diritti ecclesiastici

derivanti dall'atto di donazione, che Ardizio, vescovo di Savona, aveva fatta nel 1139 ad Anselmo o Ancelino di Betlemme, della chiesa di S. Ambrogio a Varazze *cum omnibus rebus ad prefactam ecclesiam pertinentibus*. Ora, per dirla coll'autore, « il n'y a là « qu'un abandon de patronage, la cession d'un bénéfice ecclésiastique avec les revenus y afférant: il n'y est point question de « l'abandon total de la juridiction, puisque l'évêque de Savone « se réserve formellement l'administration aux clercs des ordres « sacrés (*quos prepositus Bethelemiticus clericos in eadem ecclesia ordinaverit, a nobis nostrisque subcessoribus consecrationem accipiant*), « mais seulement de l'abandon de la police ecclésiastique ». Del resto il conte Riant ha trattata a fondo la quistione, considerandola in tutti i particolari; e ne dà le ragioni, che mi pare utile di qui riprodurre: « Si au lieu de ne lui consacrer que cinq ou six pages, j'ai « discuté avec autant de détails une petite erreur historique, . . . c'est « qu'à tort ou à raison, j'attache une importance extrême aux dépendances occidentales des établissements latins d'Orient . . . et je « ne saurais me lasser de la mettre en lumière . . . Les Lieux « Saints, les établissements ecclésiastiques et les ordres religieux et « militaires de Palestine, furent, en Occident, l'objet de donations « considérables . . . ; et . . . on peut dire qu'elles se sont étendues « de la souveraineté politique ou de la juridiction épiscopale indépendante, jusqu'à la vulgaire propriété foncière ou au simple « patronat d'église, constituant ainsi des dépendances d'ordre et « d'importance très-divers. Chacune de ces dépendances eut naturellement ses archives; et comme elles restèrent plus ou moins « longtemps en relations avec les établissements orientaux d'où « elles relevaient, il est évident que ces relations ont pu laisser des « traces écrites nombreuses dans les dépôts ecclésiastiques de l'Occident. On ne doit point s'étonner que l'Italie, d'où partaient et « où arrivaient les navires qui faisaient les grands passages annuels de « Terre Sainte, figure au premier rang, sur la liste des pays, où les « Lieux Saints d'Orient avaient des possessions . . . De plus cette situation exceptionnelle des ports italiens, comme première étape du « retour en Occident des pèlerins revenant de Terre Sainte, a amené « un autre résultat. Lorsqu'au xiii^e siècle, les progrès des Musul-

« mans rendirent presque inévitable la chute du royaume latin de Jérusalem, les établissements d'Orient durent songer et songèrent en effet à se créer des asiles, où leurs membres pussent attendre en paix un retour de fortune, qu'on a cru prochain jusqu'au milieu du xv^e siècle, et mettre en sûreté leurs titres de propriété pour pouvoir les faire valoir dans le cas de ce retour; ces asiles, ils les cherchèrent le plus près possible de l'Orient, et naturellement en Italie Je suis donc convaincu que des recherches dans ce sens, faites dans les archives italiennes et surtout dans les archives capitulaires, seraient extrêmement fécondes pour l'histoire de l'Orient Latin, qui est comme le cœur de l'histoire générale du moyen âge et qui, de plus, est liée si intimement à celle de l'Italie. Mais ces recherches difficiles et souvent impossibles pour les savants étrangers, et qui, cependant, devraient s'étendre à presque tous les diocèses de la péninsule, ne peuvent être faites utilement que par les archivistes eux-mêmes, ou par les érudits locaux; et c'est à eux que je me permets d'en signaler l'intérêt et l'importance . . . ».

Finalmente il can. Grassi, ripigliando le ricerche imprese, or sono parecchi anni, intorno la serie episcopale di Genova (1), incominciò la pubblicazione de' suoi studi sopra *Siro II ultimo vescovo e primo arcivescovo*. Del quale additò la famiglia ne' Porcelli, diramata da' Visconti e salita al grado delle consolari: di che si hanno buone ragioni per ispiegare alcuni fatti a lui relativi. Confermò di poi l'avviso di quegli eruditi, che noverarono Siro tra i cardinali e lo reputarono consecrato da papa Innocenzo II nel 1130 a Saint-Gilles di Provenza e non nella chiesa di S. Egidio in Genova; chiarì inammissibile l'opinione del dotto Spotorno, che cioè questa città già più secoli avanti il 1133 godesse preminenza o dignità metropolitana, vano essendo il fondamento che per questo scopo si fa da taluni sulla sottoscrizione latina e non autentica del vescovo Giovanni I, negli atti del concilio di Costantinopoli del 600 o 601.

La Società Storica Ligure non ha un periodico proprio o da

(1) Ved. GRASSI, *Dei vescovi di Genova*; Genova, 1872.

lei sovvenuto, su l'esempio di ciò che praticano la maggior parte delle sue consorelle. Nondimeno il *Giornale Ligustico di archeologia, storia e letteratura*, fondato nel 1874 dal sottoscritto e dal collega prof. Achille Neri, e tuttora da essi diretto, può considerarsi, pel miglior numero delle memorie che vi stanno inserite, come un'utile appendice degli *Atti*.

Nell'annata del 1886 A. Borromei, sotto il titolo di *Studi Etruschi*, porge un saggio di lessico della lingua etrusca; e G. Parodi presenta *Alcune osservazioni a proposito del « Lessico Genovese » antico di Giovanni Flechia*. Il Desimoni spiega il *massa mutino* del *Contrasto* di Ciullo d'Alcamo, o di chi altri si sia: moneta d'oro degli Almoadi di Spagna e d'Africa, i quali furono anche detti re dei Massimuti, per esser loro principale appoggio la tribù dei Masmuda. Il Remondini istituisce un *Esame critico di alcuni documenti riguardanti l'origine del culto di Nostra Donna del Soccorso in Genova* (a. 1339), e di questo culto medesimo discorre quindi le vicende e i progressi fino ai dì presenti. Francesco Novati pubblica *Le querele di Genova a Gian Galeazzo Visconti*, da un codice miscellaneo latino dell'Ambrosiana. Il manoscritto non ci dà veruna contezza dell'autore, nè del tempo in cui fu composto il documento, nè della persona che vi sostiene la parte di protagonista, cioè il signor di Milano, al quale appunto Genova chiede pace e salute. Ma è assai facile supplire, almeno in parte, a questo silenzio, quando si richiamino alla mente i fatti de' quali fu teatro la città negli ultimi anni del secolo XIV. L'autore è « un cortigiano del Visconti »; e lo scritto, più che a scopo letterario, venne « dettato per preparare il terreno, per dimostrare a « chi fosse tardo o riluttante a convincersene come nella sottomissione di Genova al Visconti tutti i vantaggi fossero per quella, « i danni, o per lo meno gli incomodi, per questo ». Il Belgrano produce un atto da cui risulta come *la fondazione di S. Agostino*, già insigne chiesa di Genova, sia da fissare al 1263; descrive un codice degli *Statuti de' cinturai, quantari e borsari genovesi* (1415 circa - 1604), posseduto dal conte di Torrequadra in Bitonto; e raduna sotto il nome di *Anticaglie* le notizie de' musei e delle collezioni archeologiche formate in Genova o da Genovesi nel pe-

riodo di quattro secoli (xv-xviii). Carlo Braggio pubblica i *Documenti* che fanno seguito alla sua monografia *Di Antonio Ivani, umanista del secolo xv* (1). Enrico Harrisse dà conto di certi atti savonesi concernenti una lite in materia di proprietà, promossa nel 1500 da Sebastiano Cuneo contro Cristoforo Colombo ed i fratelli di lui, cavandone riscontri storici e genealogici di sommo pregio per la famiglia del grande navigatore. Giulio Rezasco inserisce una memoria sul *Maggio*, e sulle liete usanze con che presso gl' Italiani si celebrava e tuttavia si celebra questo mese. Il Neri dà alcune *Lettere inedite di Andrea e d'Antonio D'Oria* (1542 e 1547); reca il testo di un *Privilegio* concesso nel 1578 dalla Repubblica di Genova a Bernardo Buontalenti, per certi congegni idraulici da questi inventati; e presenta il carteggio passato nell'anno appresso fra la stessa Repubblica e il Granduca di Toscana, acciò concedesse a Gian Bologna di trasferirsi a Genova, per l'opera de' bronzi onde fece così stupenda la cappella de' Grimaldi in S. Francesco di Castelletto. Descrive egli inoltre la dimora fatta dal Duca di Mantova in S. Pier d'Arena, nell'estate del 1607; ragiona del sarzanese Nicolò Mascardi, missionario al Chili, su la scorta delle lettere autografe (1647-75) che di lui si conservano; illustra nel *Pater noster* de' Còrsi una curiosa poesia popolare, composta contro di Genova in lode di Luigi Giafferi (1730); e tratta di *Giuseppe Bonaparte alla ricerca della nobiltà*, che è un dire delle pratiche da questi fatte nel 1789 per essere ricevuto fra i cavalieri di S. Stefano di Toscana. Devonsi egualmente al Neri alcune ricerche su lo stipite dei Chiabrera in Savona, a proposito d'un somigliante studio del prof. Rossi (2); e ad Ottavio Varaldo è a dar merito di una *Bibliografia delle opere a stampa di Gabriello Chiabrera*, nella quale si noverano più che duecento edizioni. Da ultimo Giovanni Sforza compie la pubblicazione dell'opera postuma di Eugenio Branchi, che illustra *alcuni sigilli antichi della Lunigiana* (3); e narra la biografia dell'autore (n. 1807; m. 1882).

(1) Ved. *Giorn. Ligustico*, a. 1885, pp. 346-85 e 401-63.

(2) Ved. *Arch. Stor. Ital.*, serie IV, tomo XVII, pp. 286-94.

(3) Ved. *Giorn. Ligustico*, a. 1883, pp. 129 segg.

Il *Giornale Ligustico* dà luogo altresì a rassegne bibliografiche, specie di pubblicazioni attinenti alla storia della sua regione; e nel notiziario ha cura di ragguagliar gli studiosi degli scavi d'antichità, che si praticano nella regione medesima, quando per informazioni dirette e quando per cognizioni attinte ad ottime fonti.

Genova, luglio 1887.

L. T. BELGRANO.

SOCIETÀ SICILIANA DI STORIA PATRIA.

Pisa, 8 giugno 1887.

Onorevole signore,

Compiendo la promessa che feci all'Istituto nella tornata del 30 maggio, le rassegno che la Società Siciliana di storia patria, nel corso dell'anno 1886, diè alla luce i seguenti lavori:

Archivio storico, anno X, fasc. 3-4, ne' quali sono i lavori de' soci Vincenzo Di Giovanni, Scinto-Patti ed Enrico Salemi su varie antichità medievali e del socio A. Guarnieri sopra una serie di diplomi del xv secolo;

Documenti, 1^a serie diplomatica:

- Vol. VI, fasc. 3, seguito de' diplomi pe' Giudei di Sicilia, del socio Lagumina;
- » VII, fasc. 2, Diplomi Angioini di Sicilia, del socio Travali;
 - » VIII, fasc. 1, col quale si incomincia il vol. II del ruolo feudale intitolato *I Capibrevi di Luca Barbieri*, pel socio Silvestri;
 - » IX, fasc. 1, Codice diplomatico di Federigo III aragonese, pel socio Cosentino.

Delle miscellanee e rassegne bibliografiche date nell'*Archivio*

non ho tenuto conto, nè delle pubblicazioni fatte ne' primi mesi del corrente anno, le quali non sono poche.

Gradisca i sentimenti di piena osservanza co' quali mi rassegno

Devotissimo

M. AMARI.

R. SOCIETÀ ROMANA DI STORIA PATRIA.

Durante il biennio 1886-87 la Società che ho l'onore di rappresentare presso codesto Istituto, pubblicò due volumi, il IX e il X, del suo *Archivio*, chiudendone così la prima serie, di cui è in corso di stampa un repertorio o indice metodico, modellato su quello dell'*Archivio Storico Italiano*.

Pubblicò pure un volume, il III, della sua *Miscellanea*, e un altro fascicolo, il II, dei *Monumenti paleografici di Roma*; e avrebbe potuto distribuire anche il volume IV della *Miscellanea*, nonchè il IV della *Biblioteca*, se ragioni di bilancio non l'avessero obbligata a portare nell'esercizio 1888 quei due volumi già quasi ultimati nel dicembre 1887.

Nei predetti due volumi dell'*Archivio*, oltre agli Atti della Società e a parecchie recensioni bibliografiche, vennero in luce le seguenti comunicazioni: G. Pelliccioni, *Note astigrafiche postume di Emiliano Sarti*; L. Fumi, *Un'ambasciata di Senesi a Urbano V nel trasferimento della sede in Roma*; B. Fontana, *Documenti dell'archivio Vaticano e dell'Estense sull'imprigionamento di Renata di Francia duchessa di Ferrara*; A. Gabrielli, *Il codice « Ms. Varia 4 » della Bibl. Nazionale di Roma*; I. Guidi, *La prima stampa del Nuovo Testamento in etiopico fatta in Roma nel 1548-49*; A. Monaci, *Sulla influenza bizantina nella scrittura delle antiche bolle pontificie*; B. Fontana, *Documenti Vaticani di Vittoria Colonna marchesa di Pescara per la difesa dei Cappuccini*; A. Luzio, *Federico Gonzaga ostaggio alla corte di Giulio II*; G. Coletti, *Estratti dai Diari di Stefano Caffari*; E. Teza, *Canzone di anonimo a papa Paolo V*; G. Levi, *Due minute di lettere di Bonifazio VIII*; C. Calisse, *I Prefetti di Vico*;

G. Bryce, *La « Vita Justiniani » di Teofilo abate*; G. F. Gamurrini, *Documenti dal codice dell'Angelica D. 8, 17*; E. Teza, *Il Sacco di Roma*, versi spagnoli; G. Coletti, *Regesto delle pergamene della famiglia Anguillara*; L. Fumi, *Il cardinale Cecchini romano secondo la sua autobiografia*; A. Gabrielli, *Elenco delle lettere di Cola di Rienzo*; B. Fontana, *Nuovi documenti Vaticani intorno a Vittoria Colonna*. Inoltre G. Tomassetti continuò il suo lavoro *Della campagna romana nel medio evo*; C. Corvisieri terminò *Il trionfo romano di Eleonora d'Aragona*.

Il vol. III della *Miscellanea* contiene l'ultima parte del *Diario Romano* di A. Sala, con numerosi documenti in appendice.

Finalmente, nel fasc. II dei *Monumenti paleografici di Roma* I. Giorgi comunicò e annotò il facsimile di una pagina in capitale quadrata, attribuita al secolo IV, del codice Virgiliano della Vaticana n. 3256; di una pagina in capitale rustica, attribuita al secolo III o al IV, dell'altro codice, pur Virgiliano, della Vaticana n. 3867; e di due pagine in onciale, attribuite al secolo VII, del *De genesi ad litteram* di S. Agostino, manoscritto esistente nella Nazionale di Roma, fondo Sessoriano n. 13. G. Levi comunicò due pagine in minuscola romana del secolo XI appartenenti al Regesto Sublacense; una minuta di lettera papale del secolo XIII e due carte romane in corsivo romano, una del 983, l'altra del 1002, dando di esse anche la trascrizione. A. Monaci comunicò altra carta romana, in corsivo-minuscolo misto romano-longobardo, del 1133, anche questa con la trascrizione.

Col dar conto delle pubblicazioni non ho finito di riferire intorno alla operosità del sodalizio romano durante il passato biennio.

È noto che fin dal 1885 fu istituita nel suo seno una scuola pratica di metodologia della storia. Scopo di essa è di venir preparando alla Società nuovi collaboratori, e alla istruzione dei giovani si concorre proponendo temi e dando aiuti per studiarli e svolgerli. Così, durante il biennio 1886-87, i signori dottori G. B. Cao-Mastio e D. Feliciangeli trascrissero e analizzarono un rotulo membranaceo della seconda metà del secolo XIII, contenente gli atti testimoniali di un processo innanzi il rettore della Marca, relativo ai diritti dell'abbazia di Farfa sopra il castello di

Montefalcone, di cui, dopo la invasione di Federico II, erasi impadronito il comune di Fermo; il signor Annibale Gabrielli attese a raccogliere i materiali per una edizione completa delle lettere di Cola di Rienzo; il signor Lucio Mariani lavorò alla illustrazione di una singolare miniatura di un Giovanni di maestro Ugolino da Milano, artista il cui nome giunge nuovo nella serie degli alluminatori di manoscritti; inoltre i predetti signori Cao-Mastio e Mariani, insieme con i signori G. Tuzi e O. Varaldo, collaborarono per una nuova edizione delle iscrizioni romane in versi dei secoli xi-xv.

Questi inizi danno a bene sperare della istituzione; e fidente nel concorso di essa la Società Romana di storia patria, al chiudersi del 1887, poneva i preliminari per la compilazione del Codice diplomatico della città di Roma, opera per la quale l'Istituto Storico aveva dato eccitamenti e promesse d'aiuto.

Inoltre la Società metteva mano a preparare una seconda pubblicazione di genere paleografico, *I diplomi imperiali e reali delle Cancellerie d'Italia*, e il primo fascicolo, contenente facsimili di diplomi dei secoli ix e x, speriamo che possa essere pubblicato entro quest'anno.

Roma, marzo 1888.

Il delegato
E. MONACI.

R. DEPUTAZIONE VENETA
SOPRA GLI STUDI DI STORIA PATRIA.

La Regia Deputazione Veneta sopra gli studi di storia patria pubblicò nel 1886 il dodicesimo dei suoi volumi in-4° contenente:

a) *Gli Statuti del comune di Vicenza del 1264*, a cura del senatore Fedele Lampertico, con proemio, note e indici. Venezia, tipografia Visentini, 1886, 1 vol. in-4° di pagg. 322.

b) I fascicoli da 74 a 86 dei *Diari di Marino Sanuto*, a cura degli editori cav. Stefani, comm. Barozzi, comm. Berchet. Venezia, tipografia Visentini, in-4°.

Ora, nel 1887, darà fuori sei volumi, cioè: *Le lettere del Paruta* raccolte dal Fulin, con prefazione di Giuseppe De Leva, 3 volumi, e tre di *Miscellanea*, e continua regolarmente la pubblicazione dei *Diari di Marino Sanuto*, giunta al fascicolo 95, comprendente circa 22 volumi (1).

Nell'anno 1886 l'*Archivio Veneto* uscì in quattro grossi fascicoli, che formano due volumi, il primo di 516 pagine, il secondo di 456 in-8°. Essi contengono:

I. — MEMORIE ORIGINALI.

Rinaldo Fulin (B. Cecchetti). *La resa di Treviso e la morte di Cangrande I della Scala*. Cantare del secolo XIV (Antonio Medin). *La donna nel medioevo a Venezia* (B. Cecchetti). *Un'ambasceria di Pietro Bembo nel 1514, inviato da Leone X a Venezia* (V. Cian). *Ricerche sulle tradizioni intorno alle antiche immigrazioni nella laguna di Venezia* (C. Cipolla). *Di alcune dinastie latine nella Grecia* (C. Hopf). *Degli antichi segni incisi nelle pietre della Rocca d'Asolo* (P. Scomazzetto). *La presa di Costantinopoli e la perdita di Negroponte* (L. Fincati). *Politica e religosità di Ferretto dei Ferretti* (G. Filippi). *Carlo Emanuele Mandruzzo e la stregoneria*, appunti di storia trentina (F. Ambrosi). *Documenti artistici relativi a S. M. in Nazareth* (G. Saccardo). *La morte di Canova* (V. Malamani).

II. — DOCUMENTI ILLUSTRATI.

I Clodiensi alla battaglia del Bosforo (V. Bellemo). *Regesto di deliberazioni del Senato: misti, 1300* (G. Giomo). *La facciata della Cà d'oro* (B. Cecchetti). *Statuti rurali veronesi* (C. Cipolla). *Di alcune opere d'arte in S. Daniele del Friuli* (V. Joppi). *Documenti del secolo XI relativi a Brondolo e Chioggia* (V. Bellemo). *Documenti sulla prima prigionia di G. P. Manfrone* (A. Marcello). *Una libreria circolante a Venezia nel secolo XV* (B. Cecchetti). *Documenti trivigiani intorno a Lorenzo Lotto e a un suo discepolo*, (G. Bampo). *Libri, scuole, maestri a Venezia nel secolo XV* (B. Cecchetti). *Di una proposta fatta da Enrico IV a Venezia di ricupe-*

(1) Al 31 dicembre 1887 non erano usciti che due volumi di *Miscellanea*, non essendo ancora compiti i 3 volumi del *Paruta* e 1 di *Miscellanea*; e i fascicoli del *Paruta* eran giunti a 99.

rare Cipro (V. Marchesi). *Memoriale al Senato di Torino, del residente sardo a Venezia, sulla Santa Inquisizione* (F. Berlan). *Nomi antichi delle campane della torre di S. Marco* (B. Cecchetti).

III. — ANEDDOTI STORICI E LETTERARI.

IV. — RASSEGNA BIBLIOGRAFICA.

V. — ARCHIVI, BIBLIOTECHE E MUSEI.

VI. — VARIETÀ. Sotto questo titolo sono raccolti molti articoli, note, documenti e curiosità.

VII. — COMMEMORAZIONI di Pietro Garzotti (F. Cipolla) e di Francesco Berlan.

VIII. — ATTI DELLA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA.

Il segretario della Deputazione
G. BERTHET.

R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE PROVINCE DI TOSCANA, MARCHE E UMBRIA.

Lavori compiuti dalla R. Deputazione degli studi di storia patria nel biennio 1886-87:

1. *Archivio storico italiano*, serie VI, tomi 17, 18, 19, 20.
2. Continuata la stampa del *Libro di Montaperti* (vol. IX della *Collezione dei documenti*), a cura del prof. Cesare Paoli, fino al foglio 41.
3. Continuata la stampa dei *Documenti dell'antica costituzione fiorentina* (vol. X), a cura del dott. Pietro Santini, fino al foglio 46.
4. Relazione del prof. Cesare Paoli sugli statuti di Volterra del secolo XIII, da pubblicarsi nei volumi della *Collezione dei documenti* (stampata nell'*Archivio storico italiano*, vol. XVIII).

CRONACHE BOLOGNESI.

(Dalla relazione sulla ristampa delle CRONACHE BOLOGNESI.)

..... Il Muratori, ricercando cronache bolognesi da inserire di seguito al Grifoni nel XVIII volume dei *Rerum Italicarum Scriptores*, trovò nella biblioteca Estense due cronache, le quali (quantunque pigliassero le mosse l'una dall'anno 1101, l'altra dalla nascita di Cristo) si arrestavano allo stesso anno 1471. « In mentem venit », scrive il Muratori, « hasce duas simul jungere atque ex eis unum « conflare corpus Bononiensis historiae iis tantum dimissis, quae « annum MCIV praecedunt... Ubi in utroque Codice res eadem « tradebatur illum dumtaxat sequutus sum qui accuratius et copiosius argumentum illud pertractabat ». È chiaro che nonchè riprodurre la cronaca messa insieme con tale arbitraria fusione dall'illustre erudito, noi non potremo neppure seguire i criterî da lui adoperati, ma dovremo riprodurre integralmente e fedelmente le due cronache, che nella *Historia miscella Muratoriana* si ritrovano mutilate ed alterate non solo nella forma, ma talvolta anche nella sostanza. Io ho potuto stabilire, mediante una serie di confronti accurati, che le due cronache delle quali il Muratori si è servito sono le stesse che col nome di *Cronaca Rampona* e di *Cronaca Varignana* si conservano nella biblioteca Universitaria bolognese. La *Cronaca Rampona* si trova presentemente distinta in due parti, la prima delle quali forma il manoscritto N. 431, che è diviso in due volumi, la seconda forma il manoscritto N. 607: tanto l'una che l'altra parte sono scritte dalla stessa mano, verso la fine del secolo xv. Questi tre volumi, ciascuno di 200 carte circa, giungono, come la *Miscella Bononiensis*, fino al 1471; ma ad essi conviene aggiungere il manoscritto N. 1971 di circa 180 carte, il quale, benchè

scritto nella seconda metà del secolo xvi, apparisce come una continuazione dei tre precedenti volumi (dal 1471 al 1508) e come questi porta il titolo di *Cronaca Rampona*. Il titolo generale di questa cronaca è: *Historia di cose memorabili della città di Bologna, composta parte in lingua latina e terminata in idioma volgare da uno della famiglia de' Ramponi nobile bolognese*. — La *Cronaca Varignana* forma un volume di carte 302 a due colonne, scritto di mano della fine del secolo xv, il quale porta nella biblioteca Universitaria il N. 432; anch'essa giunge all'anno 1471, quantunque una mano posteriore abbia aggiunte alcune brevi notizie degli anni 1486, 1490, e 1497, concernenti Giovanni Bentivoglio. Il suo titolo generale è il seguente: *Chronaca della vita e morte di molti imperatori e di fatti successi in varie parti di Italia e specialmente nella città di Bologna di Giacomo da Varignana dalla creazione del mondo fino all'anno 1497*.

Come l'illustre editore della *Miscella* aveva sospettato, tanto la *Rampona* che la *Varignana* sono, come quella, formate dalla fusione di diverse cronache: si può anzi affermare che ciascuna di esse rappresenta un gruppo distinto di cronache. La *Rampona* nella prima parte è costituita da una cronaca latina, nella quale a poco a poco penetra una cronaca volgare, che dapprima apparisce solo qua e là in brevi periodi, poi si va facendo sempre più larga strada, finchè rimane sola padrona del campo e la cronaca latina scompare: probabilmente questa cronaca volgare altro non è che quella di *Bartolomeo delle Pugliole*, che nei manoscritti da noi conosciuti è sempre acefala, ma che nelle parti, a noi note, si ritrova letteralmente trascritta nella *Rampona*. Del pari la *Cronaca Vizzana* ha indubitabilmente concorso a formare la *Rampona* o la cronaca di Bartolomeo delle Pugliole. Così la *cronica di Anonimo* dal 1348 al 1453 che è nel manoscritto N. 1409 si può leggere trascritta quasi per intero nella *Cronaca Varignana*, nella quale pure si scorgono facilmente, mescolate insieme, la *cronaca di Giov. Francesco di Pozza* e le due cosiddette *cronaca Bianchina* e *cronaca Bolognetti*.

Volendo perciò seguire un rigoroso sistema critico, sarebbe necessario pubblicare una dopo l'altra le singole cronache che

hanno concorso alla compilazione della *Varignana* e della *Rampona*. Ma non sempre ciò che è migliore è anche possibile. Tale sistema, oltre che ci allontanerebbe troppo dal tipo Muratoriano, che ormai è entrato nella letteratura storica, non ci potrebbe fornire tutto il materiale storico che è contenuto nella *Miscella*, perchè alcune fonti della *Rampona* e della *Varignana* sono andate perdute, d'altre non ci rimangono che frammenti: di più, poichè fra quelle, che sono pervenute fino a noi, alcune hanno parti comuni, come quelle che dipendono l'una dall'altra, non si potrebbero evitare ripetizioni inutili qualora non si volesse ricorrere allo stesso sistema Muratoriano delle soppressioni.

Crediamo perciò più opportuno seguire i due quattrocentisti compilatori pubblicando prima la *Rampona* e poscia la *Varignana*; note illustrative potranno riempire le lacune lasciate dai due compilatori, correggerli dove questi non hanno inteso o hanno alterato il senso delle fonti che adoperavano e fino ad un certo punto ricostruire anche il testo primitivo di queste ultime. Una prefazione che spieghi la formazione delle due cronache potrà offrire l'occasione di ordinare in parte il più antico materiale storico bolognese spiegando le relazioni di dipendenza che esistono fra i più antichi cronisti della regione emiliana e romagnola.

Prof. VITTORIO FIORINI.

EPISTOLARIO DI COLUCCIO SALUTATI

*A S. Eccellenza il comm. CESARE CORRENTI,
Presidente dell'Istituto Storico Italiano.*

ECCELLENZA.

La più strenua battaglia, che sul tramontare del secolo decimoquarto sia stata combattuta in favore della classicità risorgente, è fuori di dubbio quella che sostenne e vinse Coluccio Salutati. Per opera sua il rinnovamento diede un nuovo passo, anzi un passo addirittura gigantesco, nella via che il Petrarca ed il Boccaccio gli avevano aperta; poichè egli è stato l'iniziatore di quella intima unione fra l'eloquenza e la politica che l'Umanesimo venne poscia a sancire. Salito, già celebre, all'ufficio di cancelliere fiorentino, ufficio che fin allora era stato rivestito di uno scarso splendore e possedeva ben poca importanza, il Salutati si propose di trasformarlo intieramente; ed i suoi sforzi riescirono infatti così efficaci, ei seppe tanto bene rialzare l'autorità del suo grado agli occhi de' cittadini e degli stranieri, che dopo alcuni lustri la sua era divenuta una delle più cospicue dignità dello Stato; egli il tipo del segretario, quale si vagheggiò poi sempre nel rinascimento: *cor et mens curiae*. Ben è vero che, quando la morte lo tolse alla patria, parve scendesse con lui nel sepolcro anche il lustro e l'importanza della sua carica, giacchè, per un incauto ritorno alle vecchie consuetudini, gli uffici, che eransi riuniti nelle sue mani, tornarono ad essere distribuiti fra tabellioni più o meno oscuri. Ma fu una riazione, che cessò a mala pena incominciata. I fiorentini riconobbero ben tosto il danno che ne risentiva la repubblica; sentirono il desiderio di dare a Coluccio un successore degno di lui; restituirono il cancellierato

all'antico decoro, e l'offrirono ad uno de' più illustri letterati del tempo, a Leonardo Bruni, il quale lo accettò. Così la gloriosa tradizione, interrotta per un ventennio, tornò a riannodarsi in Firenze, e come vi si mantenesse poi, fin che durò la libertà, tutti lo sanno, nè importa adesso di ricordare.

Così l'epistolografia come l'oratoria cominciarono pertanto col Salutati ad esercitare la loro efficacia sulla politica italiana. Da lui per la prima volta le più gravi questioni politiche furono in Firenze trattate davanti ai priori, agli ambasciatori, ai principi stranieri, in quelle solenni arringhe, tutte infarcite di reminiscenze classiche, alle quali si doveva nel secolo xv dar luogo in ogni atto della vita pubblica. Ed i coetanei ci attestano quale e quanta ammirazione desti già la dialettica stringente del cancelliere fiorentino, quali effetti produca quella « veemenza del suo parlare nelle persuasioni sue, che non pare che persuada, ma ch'egli sforzi quel che vuole impetrare ». Ma di gran lunga più notevole è l'innovazione che Coluccio introduce nei carteggi diplomatici. Ad onta di molte opposizioni, egli riesce a bandire dalla corrispondenza pubblica le viete formole cancelleresche, che già il Petrarca aveva esiliate dalle lettere famigliari; sostituisce, quando gli è possibile, pur scrivendo a papi e signori, il *tu* latino al barbaro *voi*, ed alle aride missive l'onda sonora del suo classico periodo, che sembra nobilitare con la pompa dignitosa dei vocaboli perfino gli accorgimenti a volte un po' subdoli di quella tortuosa politica, della quale si compiaceva spesso la repubblica fiorentina.

Talchè fu visto allora rinnovarsi quello spettacolo, al quale l'Europa aveva già assistito, mentre viveva Francesco Petrarca. Le epistole del Salutati giunsero, al pari delle petrarchesche, ammirate fin dove giungevano i Fiorentini, i quali arrivavano, ben si sa, dappertutto; furono ricercate avidamente, passarono di mano in mano, premurosamente trascritte, gelosamente custodite. Pontefici e sovrani ne ascoltarono la lettura nelle aule affollate, ed anche una volta quelli che si giudicavano, ed erano in realtà, modelli insigni di un'arte nuova, suscitarono fra dotti ed indotti lo stesso mormorio di ammirazione. E fuvvi chi, pur di possederne qualcuna uscita dalle mani stesse del Salutati, non esitò

macchiarsi di furto; mentre altri, lieto d'averne potuto conseguire in dono dall'autore, ritroso sempre a concederne copia, una scelta, se ne andò vantando come di altissimo onore. Per tal guisa il nome di Coluccio suonò in breve caro e famigliare non solo in Italia, ma in Francia, in Germania, in Inghilterra, ed eccitò ne' personaggi più illustri o per dignità o per scienza il desiderio di entrare con lui in corrispondenza, di conseguire la sua amicizia, di sottoporgli, come a giudice dottissimo, ogni più ardua controversia, vuoi filosofica, vuoi letteraria.

Questa calda ammirazione, che tutta un'età, e certo non delle meno colte, ha professato per l'eloquenza del Salutati, chi oggi legga le sue lettere non solo sente di non dividerla, ma dura anche una certa fatica a comprenderla. E valga il vero. Il Salutati è uno scrittore che esce dal comune, nessuno può pensare a negarlo; ma il suo stile non arriva se non a quel grado di eccellenza, che l'educazione letteraria del tempo concedeva di toccare; ora questo grado non è molto elevato. Coloro che a proposito delle sue lettere mettevano ad ogni momento in campo Cicerone, ignoravano assolutamente quel che fosse il ciceronianismo; e tale appunto è il caso del Villani, il quale non andò mai tanto lontano dal vero, come quando per esaltare Coluccio ebbe la disgraziata idea di chiamarlo « scimmia di Cicerone ». Sullo stile del Nostro l'eloquenza tulliana non ha, pur troppo! esercitato alcun influsso, come non lo ebbe, del resto, sopra verun trecentista. I modelli del Salutati furono quei medesimi, che si erano proposti, innanzi a lui, i primi restauratori dell'eloquenza latina, ed in specie dello stile epistolare, Geri di Arezzo, il Mussato, lo stesso Petrarca; Seneca e Plinio, cioè, e con essi Simmaco e Cassiodoro. Scrittori gli uni e gli altri ben lontani dalla eleganza severa degli autori del secol d'oro; ma incomparabilmente superiori ad ogni modo a quegli esemplari che il medio evo aveva tenuti in altissima stima. Che se noi vogliamo toccar con mano quanto si elevi già sugli anteriori epistolografi il Salutati, basterà mettere a fronte delle sue, non dico già le lettere dell'Alighieri o di Francesco da Barberino, e neppure le epistole di Zanobi da Strada, ma quelle puranche dei più fra i letterati (singolarmente de' gramma-

tici) vissuti ai suoi giorni, quando già gli scritti del Petrarca aveano provocata una larga e salutare resipiscenza. Ed allora si vedrà se, dinanzi ai saggi di stilistica bizzarra degli ammiratori e dei discepoli di Pietro de' Boatterì, di Lorenzo da Aquileia, di Bonandrea bolognese, di Giovanni Odonetti, detto il Battista, autori che pur si continuò a trascrivere, a volgarizzare, quindi ad apprezzare, ancora per un buon tratto del quattrocento, le lettere di Coluccio potessero o no essere giudicate modelli di bello stile, di eloquenza castigata ed efficace. D'altra parte però, se noi distogliamo gli occhi dalle Somme del XIII e del XIV secolo per riportarli sopra i veri monumenti della eloquenza classica, ecco codesta corrente, che pareva sprigionarsi da una vena assai pura, divenir invece torbida e brutta. Non è possibile adunque portare oggi sullo stile del Salutati un giudizio diverso da quello che pronunziarono gli umanisti; e la condanna, da essi rigidamente formulata contro gli scrittori del secolo antecedente, colpisce nel cuore, come quella del Petrarca e del Boccaccio, la tanto esaltata latinità del cancelliere fiorentino.

Ma è forse necessario ricordare all' E. V. come l' interesse che offrono per noi le lettere di quest'ultimo tragga la sua origine da cagioni, se non intieramente, certo in grandissima parte diverse da quelle che le rendevano così preziose agli sguardi dei contemporanei, e biasimevoli tanto a quelli dei quattrocentisti? E gli uni e gli altri badavano alla forma; noi ci preoccupiamo innanzi tutto della sostanza; essi andavano in cerca di modelli stilistici, noi di documenti storici. Ecco adunque, fermato questo punto, manifestarsi nel suo vero aspetto il valore che oggi conserva l'epistolario colucciano. Esso è divenuto tale un monumento storico, che ben pochi fra quelli che ancor rimangono inediti o mal conosciuti, spettanti al secolo decimoquarto, possono presentare altrettanta importanza per lo studio della storia civile e letteraria della penisola. Anzi, se non mi rattenesse il timore di parer meno imparziale di quel che faccia mestieri di essere, oserei andare più oltre ed asseverare che, considerato come miniera di fatti e di notizie, l'epistolario del Salutati pareggia per valore il petrarchesco, benchè per qualche altro rispetto, e soprattutto per la mole, gli

rimanga inferiore. E di ciò la cagione sarebbe, se mai, da additarsi sia nelle vicende del Salutati, sia nell'indole sua. Anch'egli ebbe un'adolescenza travagliata ed una giovinezza fortunosa; anch'egli andò mutando incessantemente di sede fino ad età più che matura; e nei suoi viaggi per l'Italia molto vide e molti conobbe. Nè, raggiunto finalmente il porto, al quale anelava di approdare, si appagò della pace acquistata; al contrario, la certezza di non dover sopportare altre procelle gli permise di dare pieno sfogo a quel suo vivace amore per la scienza e gli studi che mille ostacoli avevano sin allora contrastato. Appropriandosi una sentenza di Seneca, suo prediletto autore, egli era solito enumerarsi fra coloro che comincian tardi a vivere; e timoroso che la vita, una volta iniziata, non fuggisse via, volle con l'intensità del suo lavoro intellettuale porsi al fianco, se non alla testa, di quanti avevano avuto esordì più de'suoi avventurati. Talchè, mentre il Petrarca, invecchiato, non brama se non la solitudine, la pace della sua suburbana casetta, e rifugge dal veder intorno a sè visi nuovi, dall'entrare in relazione con sconosciuti; Coluccio in quella vece, quanto più avanza negli anni, par sentire più vivo il desiderio di accrescere la schiera numerosa de' suoi amici, di comunicare agli altri quell'ardore giovanile, quell'appassionato entusiasmo per la scienza che tutto lo invade e lo signoreggia. Fin che gli basta la vita egli attende adunque con pari alacrità agli studi ed agli affari; non lo atterriscono, più che settuagenario, le gravi fatiche dell'ufficio, che pesano tutte sulle sue spalle; ma difende con lo stesso zelo la causa di Firenze e quella della poesia, e muore, come uno di que' veterani glorificati da Sallustio, sul campo stesso della battaglia, in quelle sale di Palazzo Vecchio, dove per sei lustri i fiorentini l'avevano veduto aggirarsi, quasi domestico genio della repubblica. Non è pertanto da meravigliare se la sua corrispondenza privata ci fa conoscere quanti uomini insigni fiorirono dalla metà del secolo xiv ai primi del xv; se, scorrendo le sue lettere, par di assistere ad una di quelle rassegne di « spiriti magni », delle quali si diletta van tanto i poeti del tempo. Sono infatti tre generazioni che ci passano d'innanzi: l'una, anteriore a Coluccio, che si raggruppa intorno al Petrarca ed al Boccaccio; l'altra, che è la

sua, formata di discepoli devoti alle Corone Fiorentine; la terza infine, che rallegra colla sua operosità feconda gli ultimi anni del Nostro, lo saluta padre e maestro, e sotto gli auspici suoi muove i primi passi in quell'arringo che le si schiude innanzi glorioso; schiera eletta, in cui rifulgono il Poggio, Leonardo Bruni, Pietro Paolo Vergerio, il Loschi, l'Angeli, il Rossi, il fiore insomma dell'Umanesimo. Salito al seggio, lasciato vuoto dal Petrarca, Coluccio diviene così, per trent'anni, il dittatore letterario della penisola, anzi di tutta Europa. Nè si vegga nelle mie parole alcunchè d'iperbolico. Siamo, ben s'intende, nell'età degli epigoni. Ma fra loro chi mai ha preteso, o potrebbe pretendere, di uguagliarsi al Salutati? Inutile rivolger gli occhi al di là delle Alpi; poichè in Francia i germi del rinnovamento sono prima di nascere soffocati dalle guerre fratricide; ed in Germania non ancora li ha accolti il terreno. E per l'Inghilterra poi, tutta affaccendata nelle dispute scolastiche e ne' dialettici cavilli, i tempi di Giovanni di Salisbury e di Giraldo di Barri non son più se non scoloriti ricordi. Che se torniamo in Italia, dove i segni del rinnovamento si fanno ogni dì più manifesti, con qual diritto ed in favore di chi vorremo noi togliere a Coluccio quel vanto che i suoi coetanei gli hanno con tanta unanimità concesso?

Fu adunque una vera ed incontrastata dittatura quella che nella società colta del trecento, ormai declinante, esercitò il cancelliere fiorentino; una dittatura, della quale egli si valse per spianare in tutti i modi la via a quell'impresa, a mala pena incominciata, che suonava rivendicazione di quanti tesori di scienza e d'arte la barbarie degli avi aveva, se non distrutti, nascosti. Già all'opera benefica avevano, è vero, lavorato il Petrarca ed il suo fedele compagno; ma ad essi troppe volte le forze ed i mezzi erano mancati, onde atterrare i mille ostacoli che vietavano il cammino. E le une e gli altri non mancarono invece a Coluccio. Egli trasse tosto partito dal suo alto ufficio per giovare alla causa degli studi; e di tutti i suoi corrispondenti, dai più grandi ai più umili; dal pontefice al più oscuro de' notai di Toscana, seppe fare altrettanti cooperatori. Ed ecco un lato importantissimo del suo epistolario, che già lo ha reso e renderà anche più prezioso ai

filologi, quando vi potranno attingere con maggiore facilità; la parte oltremodo larga, che vi è data alla ricerca de' classici. Coluccio si è proposto di rinvenire quante più può fra quelle opere celebri di scrittori greci o latini, delle quali si deplora ai suoi giorni la mancanza. E scrive quindi in Francia per avere Omero, in Spagna per rintracciare Plutarco ed alquanti fra que' vecchi storici di Roma, de' quali la lettura di Aulo Gellio gli accresce il desiderio; in Germania per richiamarne integre le deque mutilate di Tito Livio; a Milano, onde ricuperare Varrone, a Mantova per scoprirvi Ennio, il padre della poesia latina, tanto caro al suo Cicerone, di cui ha ridonate intanto ai dotti epistole nuove. Tentativi senza tregua rinnovati, frustrati spesso, ma talvolta coronati dal meritato successo, dalla indicibile soddisfazione di ritornare in luce un'opera d'arte meravigliosa.

Nè quando gli intenti del Salutati sono più modesti, essi giovano per questo meno efficacemente al progresso degli studi. In lui noi possiamo a buon dritto riverire, non solo il primo bibliofilo, ma altresì il primo filologo nel senso moderno della parola, l'iniziatore della critica de' testi. Con ardore che non trova pari ai suoi giorni, egli va in traccia dei codici più vetusti, sia perchè essi riescono più grati al suo occhio esperto di conoscitore, sia perchè sono per lezione di gran lunga più autorevoli, e la barbarie de' mementi meno vi ha impresse le sue stigmate. Se può, li acquista, li ricetta nella sua biblioteca, ricca di sceltissimi libri, e che ogni dì più va aumentando; se non gli è invece concesso di farli propri, sta pago a confrontarli con le copie che già possiede, onde tesoreggiarne le varie lezioni. E codeste varianti, scrupolosamente raccolte, egli le vaglia, le discute, se ne giova insomma per restituire i testi deturpati dagli errori degli amanuensi, per risolvere problemi etimologici o storici. O non è forse un precursore, anzi più che un precursore della moderna critica, quest'uomo, il quale spoglia venti codici dei *Morali* di S. Gregorio per cavarne la vera forma del nome *Tifernum*, e propone che si istituiscano pubbliche biblioteche, presiedute da uomini dotti, i quali rivedano e collazionino diligentemente i libri, e sottraggano così le opere dell'ingegno alle ingiurie del volgo tanto indotto quanto presuntuoso?

Ma l'epistolario del Salutati non riesce di minor giovamento per chi brami addentrarsi nella cognizione della vita politica del trecento e dei grandi avvenimenti di quell'età. Il suo amore per la scienza non fa mai dimenticare a Coluccio ch'egli è innanzi tutto un uomo pubblico. E se per avventura gli venisse fatto di scordarsene, i suoi amici, tutti coloro che lo circondano, si affrettarebbero a rammentarglielo, perchè degli omaggi che gli giungono da ogni parte, molti sono senza dubbio rivolti al poeta, al filosofo; ma non pochi si dirigono anche al cancelliere fiorentino, all'uomo, i consigli del quale hanno gran peso presso la Signoria, e che è utile mantenersi benevolo per chi brami stringere o conservare rapporti di buona amicizia colla repubblica, sollecitarne onori ed impieghi, o conseguirne in qualsiasi altra guisa i favori. Insieme alle lettere, che richieggono il suo voto sopra quesiti eruditi e filosofici, Coluccio ne riceve quindi ogni giorno altre in buon numero, colle quali si sollecita il suo avviso o il suo patrocinio in faccende più urgenti e più gravi. Per questa maniera nel suo epistolario i giudizi, le riflessioni, le domande sugli avvenimenti del giorno si intrecciano assiduamente alle dispute letterarie; ed i più grandi episodi della storia contemporanea vi hanno lasciato una traccia così come le più umili faccende amministrative de' comuni e comunelli soggetti alla signoria fiorentina. È questo d'altronde, nessuno lo ignora, uno de' più fortunosi momenti che registrino gli annali della penisola, dove pur tanti altri ne son consegnati di agitati e tristissimi. Qual turbine di sventure in codesti cinquant'anni! La chiesa, riportata di Francia in Italia da un papa buono, ma timido, è di bel nuovo ripiombata nell'abbiezione avignonese; ne risorge, ed eccola sconvolta dalle oscene gare di due, di tre pseudo-pontefici, che si contendono i brandelli della tunica di Cristo. L'Italia, lacerata sempre più crudelmente dalle lotte intestine, vede pullulare da ogni parte tiranni; Firenze, minacciata senza posa da nemici esterni ed interni, non ancor riavuta dalla guerra contro la chiesa, è costretta a tremare dinanzi al furore della scatenata plebaglia. Poi, ecco cominciar l'aspro duello col Visconti; quel duello, durato più che un decennio, dal quale parve un istante dipendere non che la sua sorte, ma quella dell'Italia tutta. E le sventure della

chiesa, d'Italia, della sua patria, trovano sempre un eco nel cuore del Salutati; nè gli basta consacrare la sua penna all'espressione, avidamente raccolta, de' sentimenti d'un popolo, ma vuole significare, ogni qual volta lo può, anche i propri, e significarli altamente, conscio com'è dell'autorità che gli viene dalla molta dottrina, dalla lunga esperienza, dalla vita intemerata, dalla venerazione infine di cui si sa circondato. La corruzione e la cupidigia sacerdotale, gli scandali della curia romana gli offrono pertanto argomento inesauribile di audaci invettive, sia che si affatichi a purgar Firenze, che combatte la guerra degli Otto Santi, dall'accusa di empietà, sia che tenti di eccitare principi e pontefici a porre rimedio al turpe dissidio che addolora i fedeli e par scalzare dalle fondamenta la chiesa stessa. Più tardi la discesa di Carlo « della Pace », gli è cagione d'altissime speranze, che egli si affretta di manifestare al principe medesimo in una lettera piena di elevati concetti intorno all'autorità regia; ma Carlo di Durazzo non sembra ne tenesse gran conto, e presto, scorati i partigiani, inimicatosi il pontefice, carico d'odî, andò a morire in Ungheria. Ma è soprattutto nella lotta decenne sostenuta da Firenze contro il potente signore di Milano, il « ligure tiranno », che Coluccio poté mostrare qual tempra d'animo e d'ingegno egli avesse sortito. Le sue lettere, indirizzate ai signori ed ai comuni italiani per smascherare i tenebrosi disegni del Visconti e concitargli da ogni parte nemici, rimasero celebri anche nel cinquecento, quando cioè il nome del vecchio cancelliere era quasi dimenticato nella sua stessa Firenze; quale impressione esse producessero poi sopra i contemporanei lo attesta, per tacer d'altre prove, un aneddoto famoso, che corre ancor oggi sulle bocche di tutti. È vero o apocrifo codesto racconto? Sfuggirono realmente dalla bocca dell'irritato Giangaleazzo le parole che da Enea Silvio in poi tutti gli storici ripetono a gara? È probabile che no: ma, comunque sia, poco importa (1). Basta il fatto che l'aneddoto sia nato, che la credenza nella sua autenticità abbia

(1) L'origine dell'aneddoto è da ricercarsi probabilmente nella voce popolare, di cui si fa eco per il primo il VERGERIO in una lettera or ora data in luce (*Epist. di P. P. Vergerio*, Venezia, 1887, Ep. CXIV, p. 176).

potuto così largamente diffondersi, per dimostrare come i colpi del Salutati avessero colto nel segno. Egli provò che la efficacia della libera parola vince la forza brutale; non occorre di più per la sua gloria di cittadino e di scrittore.

È adunque un'immagine assai complessa quella di Coluccio Salutati, quale ci appare dalla lettura del suo epistolario; l'immagine di un uomo, nel quale l'amore intenso alla scienza non soffocò l'affetto per la patria, ma lo rese anzi più grande; poichè egli non esitò mai a postergare alla di lei gloria la propria, e morì povero come aveva vissuto. Certo la fronda d'alloro, di cui Firenze adornò il suo cadavere, non posò mai sopra capo più degno; Dante stesso non avrebbe esitato a dargli luogo in quello stuolo « numerato e casto » di vecchi fiorentini, cinti d'osso e di cuoio, di cui fra la viltà presente lo pungeva tanto acuto il desiderio.

Quest'immagine però, che desta in noi, man mano che impariamo a conoscerla, una schietta venerazione, non giunge ad eccitare con altrettanta prontezza la nostra simpatia: essa ci si presenta disgraziatamente un po' incompiuta. Le lettere di Coluccio, come quelle di tutti i suoi contemporanei, sono state generalmente scritte per far mostra d'eloquenza e di dottrina, cosicchè troppo sovente avviene che sotto la lussureggiante pompa delle sentenze e delle frasi prese a prestito dagli scrittori classici la personalità dell'autore s'impicciolisca e scompaia. Questo difetto si nota pur nell'epistolario del Petrarca; ma il grande poeta scuote qualche volta il giogo, al quale spontaneamente si è sottomesso; si mostra tal quale è, e le sue debolezze, le derida chi vuole, in noi eccitano un sentimento di compiacente indulgenza, giacchè giovano a farcelo conoscere più davvicino; egli scende dal suo piedestallo, e si pone al nostro livello. Per Coluccio questo succede invece molto di raro. Egli difficilmente si decide a scendere dall'altezza speculativa, ove gli piace aggirarsi; ci viene innanzi sempre armato dell'usbergo delle sue opinioni filosofiche, e nessun affetto, fuorchè quello della patria, par abbia presa sull'animo suo. E codesta imperturbabilità va poi esagerandola quanto più la vecchiezza lo incalza. Nelle sue lettere più antiche per data, scritte nel vigore degli anni, egli non cela sempre le

sue angustie, non dissimula le sue sofferenze con tanta cura; ma impreca alla fortuna, e se finisce per cercare già fin d'allora un rifugio nelle dottrine degli stoici, lo fa senza troppa fede nella riuscita. Egli ha un bel ripetere con Attalo: « Malo me fortuna in castris suis quam in deliciis habeat. Torqueor; sed fortiter: bene est! Occidor; sed fortiter: bene est! »; noi ci avvediamo che questa sua intrepidezza non è sincera; che ei vuole, se non ingannare altrui, per lo meno illudere sè medesimo. Ma più crescono gli anni, e più le dottrine, delle quali Seneca s'era fatto in Roma l'enfatico banditore, acquistano impero sull'animo del Salutati; tanto più che a rafforzarlo sopraggiunge un elemento, che a bella prima si giudicherebbe dovesse generare altri effetti; l'influsso cioè degli scrittori cristiani, dei santi padri, nello studio de' quali Coluccio si immerge con ardore crescente. Anche in lui infatti la vecchiaia produce quel ritorno alla fede che è comune a tutti i nostri buoni trecentisti quando s'approssimano al sepolcro; ma il ritorno in Coluccio è calmo, si produce senza strazi, libero da que' terrori che amareggiano, per esempio, gli ultimi giorni del Boccaccio; il Nostro, assai più provato dalla sventura, non aveva da rimproverarsi alcuna delle colpe giovanili che si rinfacciava l'amante di Fiammetta. Ciò che un tempo gli consigliava Seneca, ora glielo suggerisce invece Agostino; l'uno gli persuadeva che l'uomo deve farsi superiore al dolore, perchè il dolore non è un male; l'altro che il dolore deve accogliersi con rassegnazione, anzi con gioia, perchè viene da Dio. Così i precetti stoici si accordano coi cristiani ed insieme accrescono la rigidità del Salutati. Egli non tollera più veruna debolezza negli altri, perchè non ne ammette in sè stesso. La morte della moglie, che lo lascia già vecchio con dieci figliuoli; quella del suo primogenito, lo sperato suo successore, la sua allegrezza; la scomparsa degli amici più cari; le stragi della peste, che ad ogni istante immergono Firenze nel terrore e nel lutto; tutti i dolori e tutte le sciagure di cui è testimonia, non sono per lui se non argomento di lunghe riflessioni, che i contemporanei trovavano edificanti, ma che noi, forse irriverentemente, giudichiamo tediose. Per ventura nostra però anche Coluccio depone qualche volta

codesta veste di moralista che gli è tanto gradita; la sua natura riprende il sopravvento e lo costringe, con molta nostra soddisfazione, a cadere in aperte contraddizioni. Ci è caro vederlo quindi, dopo aver tanto esaltato la santa rusticità e la vita contemplativa, combattere in favore dell'attiva e propugnare il libero sviluppo dell'intelletto umano, quand'altri lo vuol comprimere e soffocare. Ci è grato vederlo, questo caldo ammiratore de' libri santi, questo lettore instancabile de' padri della chiesa, insorgere contro i nemici delle lettere antiche, contro coloro che atterrano la statua di Virgilio e vituperano la poesia; ed affermare altamente che la poesia è d'origine divina, che non vi ha tesoro più prezioso per l'umanità di que' volumi, nei quali l'arte rifulge del suo eterno sorriso. Allora noi sentiamo nascere un vero affetto per lui. E, perchè lo rivediamo quale ei si mostrava nei dotti e geniali convegni di S. Spirito e del Paradiso degli Alberti, « allegro e lieto e piacevole »; perchè riconosciamo in lui il maestro della generazione, che rinnovò in Italia il culto del passato, l'uomo che il Poggio era solito chiamare il padre comune di tutti gli studi e di tutti gli studiosi. È questo splendido titolo di « padre del risorgimento » che i nostri sforzi vorrebbero infatti veder definitivamente restituito a Coluccio Salutati.

Non è, del resto, da oggi che datano gli sforzi per rendere il cospicuo posto che gli compete fra gli uomini più illustri del secolo decimoquarto al cancelliere fiorentino. Quando, or sono due secoli, in tutta Europa presero a fiorire gli studi d'erudizione, e del passato si andarono ricercando le testimonianze fra la polvere delle biblioteche e degli archivi, il suo nome fu un de' primi ad emergere dall'oblio. Allora per opera singolarmente di quei dotti monaci d'oltralpe, che vennero in casa nostra a rintracciare tesori fra noi un po' troppo dimenticati, le epistole di Coluccio furono riaditate all'attenzione degli studiosi, ed alcune trovarono subito luogo in quelle monumentali raccolte di documenti, di diplomi, di carte, che resero celebri i nomi del Mabillon, del Montfaucon, del Pez, del Baluze, del Martene, del Durand. Stimolati da codesti esempi altri eruditi più oscuri, alcuni di que' pazienti ed operosi antiquari, dei quali contò tosto una schiera Firenze, an-

darono raccogliendo altre lettere del Nostro, vuoi private, vuoi pubbliche, e se ne giovarono per studiare meglio i tempi, nei quali egli aveva fiorito. Tuttavia di un disegno concreto e preciso di darne alle stampe una raccolta, non abbiamo sicure notizie innanzi al 1703. In quest'anno infatti Anselmo Bandure faceva annunziare dai fogli letterari di Trévoux che egli avrebbe posto mano a pubblicare una silloge delle lettere di Francesco Petrarca, Coluccio Salutati e Leonardo Aretino. Ma se la promessa non fu poi seguita da alcun effetto (e ce ne resta ascosa la causa), il disegno del Bandure non rimase però del tutto infruttuoso, poichè trent'anni dopo esso piacque all'abbate Mehus, che risolse di tradurlo in atto. Lorenzo Mehus, che merita un luogo segnalato fra gli eruditi toscani del secolo scorso (1716-1802), si volse, assai giovine ancora, a studiare con ardore la storia letteraria fiorentina dal decimoterzo a tutto il secolo decimoquinto. I suoi studi non tardarono a farlo accorto come le lettere del Salutati offrissero troppo interesse per la cognizione della vita letteraria nel trecento, perchè dovessero rimanere ancora inesplorate; egli decise quindi di dar loro luogo in quella raccolta di epistolari di umanisti, che nel 1741 aveva iniziata colla ristampa delle lettere di Leonardo Bruni. E già aveva approntati i materiali per un primo volume, quando non sappiam quali disgusti lo indussero a rompere ogni relazione con Giuseppe Rigacci, l'editore che aveva assunto l'impegno di pubblicar l'intera raccolta. Scioltosi da ogni legame, il Mehus pensò di fare da sè, ed infatti sul cader dell'anno medesimo la prima parte delle epistole di Coluccio apparve per sua cura alla luce. Quanto si irritasse per codesta pubblicazione il Rigacci non è da credere; nè egli aveva tutti i torti, perchè, essendosi impegnato a fornire quattro volumi ai suoi associati, non poteva in niun modo interrompere la raccolta. Costretto quindi a mettere a sua volta in luce due volumi di epistole del Salutati, egli richiese d'aiuto Giovanni Lami. Questi che nutriva già vivo rancore contro il Mehus, il quale l'aveva acerbamente assalito nella Prefazione alle lettere di Coluccio, colse a volo l'occasione di vendicarsi dell'emulo; ed in appendice al primo tomo della nuova silloge, che uscì in pub-

blico non scorsi ancora due mesi dalla comparsa di quella allestita dal Mehus, rovesciò sulle spalle di costui un sacco di eruditi vituperi. La stizzosa polemica, a cui il povero cancelliere fiorentino offriva pretesto, continuatasi nelle colonne delle *Novelle Letterarie* e del *Continuatore del Giornale di Parma*, finì, come sogliono finire codeste logomachie; ma il Mehus, disgustato forse dagli attacchi villani, de' quali era stato fatto segno, interruppe per non più riprenderla la sua edizione. Il Rigacci invece fece nel 1742 seguire al primo un secondo tomo e, mantenuti i patti, si guardò bene dal procedere più oltre. Cosicchè fra i litiganti chi le toccò fu il Salutati, il quale, dopo aver veduto due eruditi, abbati tutti e due, contendersi tanto irosamente le sue lettere, si trovò alla fine lasciato in asso da entrambi. Vero è che il Mehus, quando, diciassett'anni dopo, diede in luce la sua *Historia Litteraria Florentina ab anno MXXII usque ad annum MCCCXL monumentis potissimum nondum editis deducta* (1), tornò ad occuparsi lungamente di Coluccio; ma, sebbene di molte delle lettere sue si valesse, non ne pubblicò integralmente se non pochissime. Nè d'allora in poi, quantunque tutti coloro i quali si occuparono della nostra storia letteraria nel trecento e delle origini del risorgimento riconoscessero unanimi il valore dell'epistolario colucciano, nacque in alcuno il proposito di raccoglierlo; ed i più stettero paghi ad attingere le notizie che loro occorreivano sul Salutati, la sua vita, la sua attività letteraria, le sue amicizie, dall'opera del Mehus. Ma questa, come ben s'intende, pur rimanendo una miniera preziosa di utili ragguagli, non addita se non una parte assai scarsa de' materiali, che giacciono ancora inediti nelle biblioteche e negli archivi, e possono spargere ben altra luce sulla vita, le opere ed i tempi del cancellier fiorentino.

Chi non abbia letto infatti se non quel centinaio di lettere, uscite con sì infelici augurì alla luce nel secolo passato (e s'aggiungan pure ad esse le poche, ma notevolissime, che trassero recentemente da codici fiorentini il Mommsen e l'Hortis), non può

(1) Come prefazione all'edizione delle *Epistolae A. Traversarii*, curata dal CANNETI.

formarsi un'idea esatta e compiuta di quel che sia il carteggio del Salutati. La raccolta del Mehus, oggi quasi irreperibile, non è se non la riproduzione, neppur, per dire il vero, sempre corretta, di un sol codice di piccola mole e di mediocre importanza. Essa però, ad onta de' suoi difetti, può passare per un portento di erudizione e di critica, se pongasi a confronto di quella del Rigacci. Della quale che dirò? Il Lami, che non solo si schermì dall'apporvi il proprio nome, ma ne respinse recisamente la paternità, operò, convien confessarlo, da uomo saggio. Disgraziato lui, se la sua fama d'erudito si fondasse sopra simiglianti basi. Nulla di più informe, di più spropositato di codesti due volumi, che mostrano per ogni verso come il pensiero precipuo di chi li mise insieme sia stato uno solo: quello di far presto. Le lettere private del Salutati, le sole veramente importanti per i lettori, vi sono confusamente mescolate ad un numero assai superiore di lettere scritte a nome della repubblica fiorentina, sia da Coluccio, sia, come avveniva sovente, da altri notai della cancelleria, e codeste missive, spesse volte sfordite di ogni benchè minimo interesse, sono collocate le une dietro le altre, senza niun rispetto all'ordine de' tempi in cui furono dettate. I tre codici Riccardiani poi, che offrono la materia per questo disgustoso zibaldone, vennero trascritti da copisti, che non conoscevano un'acca di latino; di qui in ogni pagina errori presso che infiniti di lettura, di senso; la grammatica violata, calpestata la sintassi, mostruosa l'interpunzione. Di tratto in tratto brani interi di lettere, periodi o membri di periodi, sono rimasti nella penna ai menanti; e l'editore ha preteso sanare codeste piaghe con certi concieri che le rendono più profonde. Il povero Coluccio esce insomma dalle mani dell'abate Lami più straziato ancora di quel che uscisse Deifobo da quelle de' greci:

..... lacerum crudeliter ora,
 Ora manusque ambas populataque tempora raptis
 Auribus et truncas inhonesto vulnere nares.

Si aggiunga, per finirla, che a nessuno dei due editori è passato per la mente di rispettare la cronologica successione delle lettere,

o di restituirla dove faceva difetto. Quindi presso di loro lettere più recenti sono incessantemente posposte ad altre assai più antiche; nè si tratta di giorni o di mesi, ma d'anni, ed a dozzine! Di qui viluppi inestricabili, che hanno indotto ed inducono anche i migliori critici, gli eruditi più competenti in gravissimi errori.

Nato in me il pensiero, e già sono da allora scorsi anni parecchi, di compiere le ricerche, che avevo istituite intorno al Salutati ed alla vita letteraria italiana nella seconda metà del trecento, colla raccolta delle lettere di Coluccio, io non ho tardato ad accorgermi come fosse necessario ricominciare ogni cosa da capo. Pressochè tutti i manoscritti, de' quali il Mehus ed il Lami si erano serviti, esistevano ancora nelle biblioteche fiorentine; nulla di più facile quindi che rifare il cammino da essi percorso. Ma questa non era che una parte, ed una parte non grande, del lavoro che io dovevo intraprendere. A me non poteva certamente venire in animo di restringere le mie indagini dentro confini così angusti: era necessario investigare se altri codici di lettere del Salutati si conservassero nelle principali biblioteche italiane e straniere e, rinvenutili, servirsene onde accrescere i materiali già conosciuti. Lunga e faticosa ricerca, mi sia permesso affermarlo, e della quale possono soli apprezzare tutte le difficoltà coloro, i quali sanno per prova che voglia dire istituire ricerche nei nostri depositi scientifici, quasi tutti sprovvisti di buoni cataloghi. Ma basti il dire, senza altri indugi, che ormai lo scopo è raggiunto. Niun manoscritto di qualche valore, mi è, se pur non mi illudo, sfuggito. I codici, noti al Lami ed al Mehus (non parlo, ben s' intende, se non di quelli che racchiudono vere raccolte delle lettere del Salutati), erano nove e tutti fiorentini; ad essi se ne vedranno ora aggiunti altri cinque, non ancora segnalati da alcuno, che si conservano in altre biblioteche italiane e straniere, ed offrono quasi tutti lettere che nei primi mancavano. Due codici Guadagniani, studiati dal Mehus, sono pur troppo andati dispersi in quel tristissimo traffico delle nostre ricchezze letterarie, che, iniziato a mezzo il secolo scorso, non accenna ancora a finire; ma la sorte mi ha favorito, ponendomi fra mano le copie che il Mehus stesso ne aveva tratte in servizio della sua incompiuta edizione. Ho rinvenuto

il codice Parigino adoperato dal Baluze, ed esso mi fornisce il gruppo più antico delle lettere di Coluccio, quello che è più prezioso per la storia, fin qui pressochè ignota, della sua vita; mercè sua noi lo seguiamo adesso per un decennio quasi, dal 1366 al 1371, nei suoi viaggi, a Todi, a Roma, alla corte d'Urbano V, lo vediamo accanto al Bruni scambiare lettere col Petrarca e col Boccaccio. Mi è pur avvenuto di reintegrare la silloge Gaddiana, desunta nella seconda metà del quattrocento dagli originali stessi del Salutati, ed ora qua e là dispersa. Insomma sono trecento e più le lettere, che io posso oggi offrire agli studiosi; e se le ricerche future varranno ad accrescere in parte questo numero, certo, mi par lecito asserirlo, non lo altereranno di molto.

Ed ora eccomi ad esporre succintamente il metodo da me seguito nel preparare per la stampa l'epistolario del Salutati.

Le calde, insistenti e ripetute sollecitazioni rivolte a Coluccio da parecchi amici ed ammiratori, perchè si inducesse ad impedire la prevedibile dispersione delle sue lettere, facendone egli stesso una raccolta, incontrarono sempre presso di lui la medesima sorte; cioè de' recisi rifiuti. Ogni qual volta alcuno ne chiedeva poi la cagione, il Salutati rispondeva che, nè gli scritti suoi erano di siffatte diligenze meritevoli, nè a lui, ove a tale impresa si fosse accinto, sarebbe avvenuto di evitare la taccia di vanitoso. Egli lasciava quindi la cura di tramandare il suo nome ai posteri all'affetto di coloro che era solito chiamare i suoi figli, vale a dire ai suoi discepoli: a loro spettava trascinare le più ragguardevoli fra le lettere pubbliche e private, uscite dalla sua penna, e formarne un volume. Ma il povero Coluccio mal collocava le sue speranze. Morto lui, a nessuno di coloro ch'egli aveva aiutato e protetto sorse nell'animo il pensiero di esaudire quel voto. Gli uni erano lontani da Firenze, gli altri distratti da cure diverse; tutti poi intenti ad imprese di maggior importanza. La ricerca degli autori classici, che Coluccio aveva così caldamente promossa, era dai suoi antichi discepoli proseguita con raddoppiato fervore, e se essi interrompevano un istante quelle opere, nelle quali tentavano di far brillare un raggio dell'antica bellezza, lo facevan solo per estinguere la sete nei fonti fin allora vietati della greca sapienza,

per arricchire l'Italia di ignorati tesori. Chi poteva pretendere dal Poggio, da Leonardo, da Jacopo di Scarperia, che, abbandonati i loro studi, consacrassero anche pochi istanti alla ricerca ed all'ordinamento di quelle scritture, le quali non eccitavano in loro se non un senso di compassione per chi le aveva dettate, ingegno egregio fuor di dubbio, ma traviato e corrotto da una viziosa istituzione? Essi, che trovavan barbaro lo stile del Petrarca, come avrebbero potuto lodare quello del Salutati? I copialettere di Coluccio, que' volumi nei quali egli aveva accuratamente trascritte, o fatte trascrivere da altri, le lettere agli amici, man mano che le dettava, usciti che furono dalle mani dei suoi figli, niuno de' quali aveva ereditato nè l'ingegno del padre, nè il suo amore per la scienza, andarono adunque dispersi dio sa dove. Fortunatamente però, prima che essi perissero, vennero in possesso di più persone, le quali, non dividendo i superbi fastidi dei letterati illustri del tempo, piene di venerazione ancora per la memoria del laureato concittadino, ne trassero delle copie; e son quelle appunto che ci rimangono. Ma codeste copie furon fatte a capriccio; e chi esemplò molto, e chi poco; chi trascrisse le lettere secondo l'ordine nel quale le offrivano gli originali, e chi trasse invece quelle soltanto che più gli talentavano, senza curarsi dell'ordine primitivo. Vi fu perfino chi incominciò la sua copia dall'ultima carta dell'esemplare che aveva davanti, e lo ricopiò tutto a rovescio, trascrivendo integralmente le lettere brevi, omettendo quelle che avevano maggiori dimensioni, o riportandone i soli principî. I codici adunque, che noi possediamo, non comprendono se non frammenti dell'epistolario colucciano; frammenti a volte assai estesi e copiosi, ma pur sempre frammenti; nessuno lo offre nell'integrità primitiva.

A questi, che sono naturalmente i più importanti, è poi da aggiungere la schiera assai numerosa de' manoscritti, che racchiudono gruppi di lettere, o anche lettere isolate, capitate per caso fra mani allo scrittore e da lui ricopiate. I codici di questa natura, per lo più zibaldoni cancellereschi o umanistici, non sono scarsi, nè di poco valore; qualche volta anzi riescono addirittura preziosi, perchè hanno sottratto ad una irreparabile distruzione lettere no-

tevolissime, delle quali niun'altra copia si era conservata. Nella maggior parte dei casi però essi non presentano se non alquante di quelle epistole, che per aver sollevato molto rumore colla loro comparsa, godettero di una straordinaria diffusione. Così, per addurre un esempio, è ben difficile imbattersi in una miscellanea della prima metà del quattrocento, in cui non si legga la lettera diretta da Coluccio ad Innocenzo VII per raccomandargli il Bruni; lettera che, ce lo attesta il Bruni stesso, eccitò un vero entusiasmo nella corte pontificia.

Era adunque un materiale copioso, ma nel più completo disordine, quello che mi presentavano i codici e le edizioni; e se da codesto stato di cose nasceva per me un vantaggio ed un danno, certo il secondo rimaneva d'assai inferiore al primo. Giacchè se mi son mancati quasi del tutto i lumi, che i manoscritti e le stampe m'avrebbero in altre condizioni potuto fornire; nè gli uni nè le altre però hanno avuto forza di inceppare, anche in piccolissima parte, i miei disegni. I quali si risolvevano tutti in un solo: riordinare, cioè, le lettere, secondo l'ordine dei tempi in cui furono scritte. Disegno assai semplice, come ognuno vede, ma non altrettanto agevole a condursi ad effetto. L'indicazione del tempo, al quale le lettere appartengono, è infatti pressochè sempre limitata in esse al giorno ed al mese; qualche volta a questa data insufficiente Coluccio aggiunge l'indizione; rarissimo è il caso che indichi l'anno. Per determinare con precisione la data di ogni lettera, io ho quindi ricorso agli accenni che da essa scaturivano riguardo ad avvenimenti già noti o che non era impossibile chiarire. Ma non poche volte gli accenni riescono enigmatici, o mancano del tutto, onde vien meno ogni mezzo intrinseco di determinazione. In tali casi ho dovuto di necessità affidarmi al solo indizio che mi rimaneva, quello cioè che deriva dal luogo assegnato alla lettera d'incerta data in uno, o preferibilmente in più manoscritti. Taluni codici infatti, quelli cioè che rappresentano ampi frammenti della silloge dispersa, conservano, come avrò altrove opportunità di dimostrare, le tracce di un originario ordinamento cronologico. Ma codest'ordine, anche nei manoscritti più autorevoli, ha sofferto tali vicende, è di tratto in tratto così grave-

mente alterato e sconvolto da lacune ed interpolazioni, da non potersene giovare se non colle maggiori cautele.

Restituito più rigorosamente che per me si potesse l'ordine cronologico nel corpo delle lettere colucciane, diveniva opportuno introdurvi qualche suddivisione. Ed io aveva dapprima pensato di distribuirlo in altrettanti libri, quanti erano i decennî che esso comprendeva; i libri sarebbero stati in tal caso quattro, poichè l'epistolario abbraccia per l'appunto quarant'anni, dal 1366 al 1406. Ma mi sono poi indotto ad abbandonare questo partito dietro la riflessione che esso avrebbe avuto per conseguenza una sproporzione non tollerabile di mole fra i varî libri; contandosi anni, per i quali le lettere abbondano; altri invece per cui scarseggiano, o vengono del tutto meno. Ho determinato quindi di distribuirle in XII libri, ognuno de' quali non ne contiene meno di venti, nè più di venticinque.

Le discussioni relative alla data delle singole lettere trovano luogo nelle note illustrative, che accompagnano ogni lettera, insieme alle notizie riflettenti le persone, alle quali il Salutati scrive. Ma di codeste note illustrative sarà pur necessario che io tocchi adesso brevemente.

Fra i corrispondenti del cancellier fiorentino, come l'E. V. potrà verificare, scorrendo l'indice alfabetico de' loro nomi, unito a questa mia relazione, molti son quelli, il nome de' quali rende oziosi altri ragguagli che non siano i soli destinati a facilitar l'intelligenza della lettera loro diretta, o a mettere in chiaro come questa giovi a togliere un errore inveterato, a sciogliere un problema rimasto oscuro, a spargere luce sopra un particolare prima d'ora ignoto, sia biografico, sia storico. Ma restano pur sempre in maggior numero coloro, i quali, ad onta dell'incontestabile importanza goduta nel seno della società contemporanea, sono stati, o interamente o quasi, lasciati in non cale dai posteri. Frugando con diligenza nelle biblioteche e negli archivî, di parecchi fra questi dimenticati mi è avvenuto di ritrovar narrate le vicende, le azioni, conservati gli scritti; per altri invece le mie indagini non hanno approdato a nulla; le tenebre che li involgono son troppo fitte. Il numero di codesti ignorati corrispondenti del Salutati è però assai

scarso; e le ricerche altrui giungeranno forse anche per loro a quei felici risultati che io non ho potuto conseguire.

Per ciò che spetta infine al metodo da me seguito nel preparare per la stampa l'epistolario del Salutati, io ho avuto altra volta occasione di esporre assai minutamente le mie idee, e stimo quindi superfluo il dilungarmi ora in troppi particolari (1). Ma importa invece che io dica come alla mia edizione non abbia potuto dare per base alcun manoscritto, giacchè nessuno è completo, nè di tale correzione e bontà da meritare sopra gli altri la preferenza. Onde riavvicinare adunque quanto più era possibile le lettere di Coluccio alla forma originale, io sono ricorso al partito di collazionare per ognuna d'esse quanti più codici ho potuto, e dei risultati del confronto mi sono giovato per restituire il testo, dovunque esso presentava tracce di corruzioni o di lacune. Ma allo scopo di evitare ogni accusa d'arbitrio ho anche stimato indispensabile dare luogo nell'apparato critico, che va unito ad ogni lettera, a tutte le varianti da me rigettate, affinchè riuscisse sempre agevole ai lettori giudicare dello stato del testo nei mss., e della bontà delle mie emendazioni. Fra le varie lezioni non ho però dato luogo alle discrepanze semplicemente grafiche, e ciò per varie ragioni, ma soprattutto per quella che ora vengo ad esporre.

Il deplorevole vizio di straziare l'ortografia era fra le molte colpe, che il Salutati soleva rimproverare agli amanuensi del suo tempo, quella che più lo affliggeva. Ed il suo rammarico si accresceva poi a mille doppi, vedendo come gli autori medesimi non arrossissero di cadere in errori puerili, non meno grossolani di quelli che commettevano i menanti. Bramoso di combattere questa supina ignoranza delle più elementari fra le regole ortografiche, nella quale, ben a ragione, egli additava la prima e più grave causa della corruzione di tutti i libri antichi e moderni, il Salutati si volse con il suo solito ardore a propugnare gli interessi dell'ortografia, raccomandandone agli amici, ai discepoli, a tutti quanti gli studiosi la rigorosa osservanza. E perchè i suoi precetti non venissero infirmati da mal'esempio, si studiò quanto più poté di

(1) Ved. *Giorn. Stor. della Lett. It.*, VII, p. 230 e sgg.

emendare la propria scrittura, di sradicare le viziose abitudini che in lui medesimo avevano allignato per colpa de' primi negligenti precettori. L'impresa, alla quale Coluccio si era accinto, non poteva ai suoi giorni esser condotta a buon fine; ed infatti delle sue fatiche non appare il più lieve vestigio ne' mss. che ci conservano le sue lettere o i suoi trattati; esse andarono in fumo non appena che le une e gli altri furono passati per le mani d'un paio d'ananuensi, che vi introdussero la loro ortografica anarchia. Il desiderio di ritornare, anche per questo rispetto, l'epistolario di Coluccio alla sua genuinità, mi ha consigliato a trascurare intieramente le suggestioni erronee e discordi dei manoscritti. Ma, ricercati gli autografi del Salutati, che ci sono fortunatamente pervenuti in discreto numero, esaminate le postille da lui apposte ai codici, che formarono parte della sua libreria, e messi a confronto i risultati di codeste indagini con i precetti che davano le opere grammaticali, che il Nostro aveva studiate ed espressamente designate come quelle delle quali osservava i dettami; io ho introdotte dappertutto nell'epistolario le forme ortografiche, che sapevo esser state adottate dall'autore, sia che rispondessero alle odierne dottrine, sia che ad esse contraddicessero. Anche i travimenti invero sono quasi sempre nel Salutati il portato di un ragionamento, di una discussione, di un'opinione, falsa se si vuole, ma che ai suoi giorni si giudicava vera e fondata sopra basi scientifiche; anch'essi quindi possono acquistare valore di documento agli occhi di chi si accingerà un giorno a tessere la storia delle dottrine grammaticali nel medio evo. Ma basti per ora di questo argomento, sul quale per giustificare il mio operato dovrò tornare ad intrattenermi con pienezza di particolari nella prefazione all'Epistolario.

Soggiungo adesso l'elenco delle fonti manoscritte e stampate coll'aiuto delle quali è condotta la mia edizione, avvertendo come in esso siano indicati soltanto i codici e le stampe, che racchiudono per lo men *quattro* lettere del Salutati; e ciò allo scopo di evitare la confusione che potrebbe far nascere l'uso di un soverchio numero di sigle. I codici e le edizioni che non offrono se non una o due lettere, sono menzionati volta per volta, in calce alla lettera alla quale si riferiscono, nella tavola alfabetica.

MANOSCRITTI.

- A. Cod. dell'Ambrosiana di Milano, P. 256 sup., sec. xv.
 A. L. Lettere originali, e alcune autografe, esistenti nel R. Archivio di Stato in Lucca, Governo di Paolo Guinigi, Lettere a Guido Manfredi, Filza di n. 29.
 B. Cod. della Universitaria di Bologna 2845, sec. xv.
 C. Cod. della Comunale di Cambrai 839, sec. xv.
 CH. Cod. della Chigiana di Roma F. IV. 74, sec. xv.
 G.¹ Cod. della collezione Campori di Modena 1017, sec. xviii, copia autografa di L. Mehus dal perduto cod. Guadagni I.
 G.² Cod. della stessa collez. Campori 1018, sec. xviii, copia del perduto cod. Guadagni II.
 L.¹ Cod. della Mediceo Laurenziana di Firenze, fondo Gaddiano, Pl. XC sup., 41, 3, sec. xv.
 L.² Cod. della stessa Bibl., fondo Gadd., Pl. XC sup., 41, 2, sec. xv.
 L.³ Cod. della stessa Bibl., fondo Santa Croce, Pl. XXV sin., 8, sec. xv.
 M. Cod. della Nazionale di Firenze, fondo Magliabech. II. I. 64, sec. xv.
 N. Cod. della Nazionale di Napoli, fondo Gaddiano, V. F. 13, sec. xv.
 P.¹ Cod. della Nazionale di Parigi, *Fonds latin*, Colbert. 8572, sec. xv.
 P.² Cod. della stessa Bibl., *Fonds latin*, 8573, sec. xv.
 R.¹ Cod. della Riccardiana di Firenze 845, sec. xv.
 R.² Cod. della stessa Bibl. 898, sec. xv.
 R.³ Cod. della stessa Bibl. 913, sec. xv.
 R.⁴ Cod. della stessa Bibl. 1222, sec. xv.
 S. Cod. della Comunale di Siena H. VI. 30, sec. xv.

STAMPE.

- MEHUS. *Lini Colucii - Pierii Salutati - Cancellarii Florentini - Epistolae - Nunc primum ex mss. codd. in lucem - erutae. Recensuit, Colucii Vitam edidit, Praefatione - Animadversionibusque illustravit* - LAURENTIUS MEHUS - *Etruscae Academiae - Cortonensis Socius* - Pars Prima - Florentiae. MDCCXLI - Ex Typographia Petri Cajetani Viviani - Sumptibus Auctoris - Superiorum permissu - Prostant apud Cajetanum Tanzinium. (8, pp. LXXXVIII-156).
- RIGACCI, P. I. *Lini Coluci Pieri - Salutati - Epistolae - ex cod. mss. nunc primum - in lucem editae - a JOSEPHO RIGACCIO - Bibliopola Florentino celeberrimo - Et Scholiis illustratae* - Pars Prima - Florentiae, MDCCXXXI. - Ex Typographio Joannis Baptistae Bruscagli - & sociorum ad Insigne Centauri - Cum adprobatione. (8, pp. XLVIII-192. In molte copie di questo volume si trova premessa una tavola incisa in rame, che offre riprodotte le due faccie della medaglia coniata in onore del Salutati, coll'iscrizione: EX MUSAEO FRANC. ANT. GORI. - Segue poi un'Appendice, di 7 pagine, num. 193-206,

colla falsa data: *Coloniae Allobrogum*, - *Typis Petri Wolfgangi 1742*, intitolata *Josephi Rigaccii - Ad suum Primum Epistolarum - Coluccii Salutati Volumen-Appendix*).

RIGACCI, P. II. *Lini Coluci Pieri - Salutati - Epistolae etc. - Pars Secunda - Florentiae*, MDCCXXXII, etc. (8, pp. XXXII-224).

MART.-DURAND, T. III. *Veterum - Scriptorum - et Monumentorum - Historicor., Dogmaticor., Moral. - Amplissima Collectio. Tomus III..... Prodit nunc primum studio et opera Domni EDMUNDI MARTENE, - et Domni MARTINI DURAND, etc., Parisiis*, MDCCXXIV, p. 903-912. *Anonymi Epistolae*. (Cf. *Praefat.*, p. xv, 45).

Nella compilazione della tavola per ordine alfabetico ho seguito questi criterî. Reco innanzi, prima di tutto, il principio della lettera secondo la grafia dell'autore (quindi trascurando di indicare i dittonghi, ecc.). I titoli sono omessi, perchè, attesa la loro quasi perfetta uniformità, avrebbero, ove si fossero riferiti, potuto dar luogo facilmente ad equivoci. Segue la data, riportata essa pure come si legge ne' codd.; dove è costituita, come si è avuto già occasione di dire, dall'indicazione del luogo, del giorno del mese, e qualche volta dell'indizione, in cui la lettera fu scritta. L'anno, che manca pressochè costantemente nei mss., è possibilmente supplito da me, e rinchiuso dentro due grafe, le quali comprendono anche le indicazioni del luogo, giorno e mese, quando esse manchino nei mss., come a volte si verifica, e si possano restituire con certezza. Se la restituzione congetturale riesce un po' incerta, ne avverto il lettore con un segno d'interrogazione. Viene in terzo luogo l'indirizzo, che per maggiore chiarezza è ridotto al semplice nome e cognome del destinatario, riferiti latinamente, ma con ortografia moderna. Non si poteva infatti pensare a riprodurre i titoli delle lettere, quali son dati dai codd., per tre motivi. L'uno consiste nella loro soverchia lunghezza, giacchè per lo più nei codd. è riportato in fronte alla lettera l'indirizzo, che si leggeva a tergo della missiva originale; il secondo nella loro varietà; il terzo nell'oscurità che non poche volte avrebbero offerta ai lettori. Essi troveranno quindi il loro posto nelle note al testo. Ultima giunge l'indicazione, mediante sigle, dei codici e delle edizioni.

Alla tavola tien dietro un indice alfabetico dei nomi di coloro ai quali son dirette le lettere; ed ogni nome è fiancheggiato da uno o più numeri, corrispondenti a quelli che portano nella tavola precedente le singole lettere. Nell'indice ho pure serbata per comodo dei lettori l'ortografia moderna.

Le norme qui esposte saranno nell'edizione mantenute in quanto esse si accordano con quelle che l'Istituto Storico ha stabilito doversi osservare nella stampa degli epistolari.

Cremona, 25 febbraio 1888.

FRANCESCO NOVATI.

TAVOLA

PER ORDINE ALFABETICO

DELLE EPISTOLE EDITE ED INEDITE

DI COLUCCIO SALUTATI.

A.

1. *Abibimusne, venerande pater*. Florentie. XVI Kal. Octobr. [1375]. FRANCISCO BRUNI. (L.¹, f. 9 r.).
 2. *Absit, amice dilecte*. Rome. V Id. Novembr. [1368]. IOANNI QUATTARIO. (P.¹, f. 17 r.).
 3. *Admirabitur forte*. Tuderto. III Non. Novembr. [1367]. FRANCISCO BRUNI. (P.¹, f. 9 t.).
 4. *Admonet nos natura*. Florentie. VII Kal. Octobr. [1398?]. BERNARDO DE MOGLIO. (N., f. 142 t., B., f. 166 t., frammentaria).
 5. *Advertens que sit* ANONYMO (Cod. Laur. Stroz. XCII, f. 16 r.) (1).
- Æquum erat*: V. *Equum*.
6. *Amicabiles et vere*. Florentie. IV Non. Sextil. [1389]. PEREGRINO ZAMBECCARIO. (N., f. 111 r., M., f. 104 r., R.², f. 120 r.) (2).
 7. *Ante quam ad illa*. Florentie. III Kal. Octobr. [1389]. ANTONIO LUSCO. (N., f. 119 r., Marucell. B. III. 65, f. 1 r., Ambros. C. 141 inf., f. 170 t.; G. DA SCHIO, *Comm. sulla vita e sugli scritti di A. Loschi*, Padova, 1858, Doc. II, p. 157-60).
 8. *Antiquissima salutandi*. Florentie. VI Kal. Septembr. [1398]. MICHAELI DE RABATTA. (N., f. 148 t.).

(1) La ritengo spuria.

(2) La lettera di proposta (*Mestus audivi*) si legge in M., f. 104 r., R.³, f. 43 t., da cui la pubblicò RIGACCI, P. I, Ep. LXVI, p. 155-56.

9. *Anxium me luctuosumque*. Stignano. XI Kal. Februarii [?]. PHILIPPO SER LANDINI. (Riccard. 675, f. 95 t., Barberin. XI. 96, f. 107 r.).
10. *Apule, doctorum trivii, lingueque latine*. [Florentie. ... Sextil. 1390]. BARTHOLOMAEO DE REGNO. (Cod. Laur. Conv. Soppr. 79, f. 96 r.; FR. ANT. ZACHARIAE, *Iter litterar. per Ital., Venetiis*, MDCCLXII, P. II, Opusc. X, p. 337 e segg.).
11. *Arguis me, dilectissime fili*. Florentie. XVIII Kal. Apr. [1399]. PETRO TURCO. (R.¹, f. 11 t., G.¹, f. 1 t.).
12. *Audio te, magnifice domine*. Stignano. VIII Id. Iunii [1367]. IACOBO DE PEPOLIS. (P.¹, f. 5 r.).
13. *Audio te, vir etate nostra singularis*. Florentie. Kal. Februarii [1377?]. IOANNI FERDIN. DE HEREDIA. (N., f. 1 r., R.¹, f. 27 r., mutila, R.², f. 141 t., CH., f. 28 t.).
14. *Audiveram prius*. Florentie. VI Id. Maii [1390?]. ANDREAE SER IUSTI. (N., f. 28 r., L.³, f. 1 r.; MEHUS, Ep. I, p. 1-6).

B.

15. *Bene est, imo iam ferme*. Florentie. V. Kal. Maias [1391?]. PEREGRINO ZAMBECCARIO. (N., f. 74 r.).
16. *Brevem et tumultuariam*. Florentie. III Non. Februar. [139.]. IOANNI CONVERSANO. (R.¹, f. 11 t., G.¹, f. 1 r.).

C.

17. *Cito mensis erat*. Florentie. XV Martii [alit. V Maii], secunda Indict. MCCCLXXVIII. IULIANO ZONARINI. (L.¹, f. 56 t., R.¹, f. 39 t., mutila, G.², f. 9 r.).
18. *Cogitabam, frater et amice*. Florentie. *Vigilia Natalis Domini* [1375]. FRANCISCO DE BROSSANO. (R.¹, f. 49 r., L.¹, f. 23 t.; RIGACCI, P. II, Ep. VI, p. 44-49).
19. *Conquereris, dilectissime fili*. Florentie. XVIII Kal. Ianuar. [1391?]. BERNARDO DE MOGLIO. (N., f. 126 t.).
20. *Crede michi quod infortunio*. Florentie. III Non. Sext. [139..]. ANTONIO DE SANCTO GEORGIO. (R.¹, f. 19 t., N., f. 110 r.).
21. *Credo te miratum iri*. Florentie. XVI Novembris [1391?]. IOANNI CONVERSANO. (N., f. 43 r., L.³, f. 16 r.; MEHUS, Ep. XIV, p. 48-60).
22. *Cum consueverim*. Stignano. VI Kal. Sext. [1370]. IACOBO DE UZANO. (P.¹, f. 34 r.).
23. *Cum prima duo verba*. Florentie. VI Id. Ianuar. [1401]. RAPHAELI DE BONCIANIS. (G.¹, f. 53 t., Ricc. 872, f. 42 t.; Ambros. S. 29 Sup., f. 41 t.; cod. misc. della Bibl. Bodleiana d'Oxford n. CCCXCIX, f. 60 t.; LAMI, *Catal. Codd. mss. qui in Bibl. Riccard. asserv.*, Liburni, MDCCLVI, p. 137 e sgg.; IOH. BEN. MITTARELLI et ANS. COSTADONI, *Annal. Camaldulens.*, Venetiis, MDCCLXI, T. VI, p. 203-209).
24. *Cum vidissem*. Florentie. III Kal. Novembr. [1383]. UBALDINO BONAMICI. (L.¹, f. 151 r., G.², f. 39 t., R.¹, f. 27 t., mutila).
25. *Cum virtuosus*. Florentie. XXV Novembris[?]. PASQUINO DE CAPELLIS. (LAZERI, *Miscellan. ex Mss. Libris Bibl. Coll. Rom. Soc. Ies.*, Romae, MDCCLIV, T. I, p. 154-56).
26. *Cupio talem et epistolis*. Florentie. Kal. Februar. [1405]. IOANNI DE SPOLETO. (P.¹, f. 81 r.).

27. *Cupis, vir insignis*. Florentie. XVI Kal. Novembr. [1401]. PETRO TURCO. (R.¹, f. 14 t., N., f. 147 t.).

D.

28. *Debetur in tanta malicia*. Florentie. IX Novembr. [1389]. PEREGRINO ZAMBECCARIO. (M., f. 79 t.).
29. *Debitor tibi sum*. Florentie. Non. Iunii [1404]. BERNARDO DE MOGLIO. (P.¹, f. 75 r.).
30. *Debuisti michi*. Florentie. VI Kal. Septembr. [1398]. DONATO DE ALBANZANIS. (R.¹, f. 13 r., N., f. 149 r.; HORTIS, *Studi sulle op. lat. del Boccaccio*, Trieste, 1879, p. 729).
31. *Decreveram videns epistolam*. Florentie. IX Kal. Novembr. [1391?]. PEREGRINO ZAMBECCARIO. (N., f. 120 t.).
32. *Delectatus sum, frater optime*. Florentie.... [1382?]. PHILIPPO VILLANI. (Cod. Laur. Ashb. 942, f. 1 r.; Laur. Gadd. Pl. 89 inf., n. 23, f. 1 t.; PH. VILLANI, *Lib. de Civ. Flor. famos. Civibus*, ed. G. C. GALLETTI, Florentiae, MDCCCXLVII, p. 2).
33. *Detinetur in carceribus*. Florentie. Pridie Id. Maii [1403]. GUIDONI DE PETRASANCTA. (A. L.).
34. *Dici non potest*. Florentie. VIII Kal. Ian. [139..]. IOANNI CONVERSANO. (N., f. 9 t., M., f. 68 r., R.¹, f. 25 t., mutila).
35. *Dignata fuit excellentia*. Florentie. XXVI Iunii [1380?]. BERTULDO URSINO COMITI DE SORANO. (L.¹, f. 69 t., R.¹, f. 37 r., G.², f. 18 t., C., f. 11 t.).
36. *Diu herentem calamum*. In Monteflascone. III Id. Septembr. [1368]. FRANCISCO PETRARCAE. (P.¹, f. 15 r.).
37. *Diu, imo superque diu*. Florentie. VI Kal. Februar. [1391?]. PEREGRINO ZAMBECCARIO. (N., f. 66 t., R.¹, f. 22²r., mutila).
38. *Diu sincere caritatis*. Florentie. XIII Kal. Sextil. [1375]. GASPARI DE BROASPINIS. (L.¹, f. 16 r.; HAUPT,

- Berichte üb. die Verhandl. der k. sächsisch. Gesellsch. der Wissensch. zu Leipzig, Phil. Hist. Cl., V. I., 1849, p. 258 e Opuscula, Lipsiae, MDCCCCLXXV, V. I, p. 278; ma parzialmente).*
39. *Diu tacui, illustrissime princeps.* Florentie. X Kal. Sextil. [1392]. ALBERTO ESTENSI FERRARIAE MARCHIONI. (N., f. 35 r., L.3, f. 12 r.; MEHUS, Ep. VIII, p. 33-34).
40. *Diu visis bucolicis tuis.* Florentie. IV Id. Quintil. [1378]. IACOBO DE ALLEGRETTIS. (L.¹, f. 41 r., R.¹, f. 45 t.; MEHUS, *Vita Ambr. Traversarii Gen. Cam., Florentiae, MDCCLIX, p. cccviii*) (1).
41. *Dulcissima res amicitia.* Florentie. VII Kal. Februar. [1404?]. GUIDONI DE PETRASANTA. (R.¹, f. 6 t., P.¹, f. 54 r.; RIGACCI, P. I, Ep. LXXXI, p. 185).
42. *Dum pridie in summi.* In Monteflascone. VI Kal. Octobr. [1368]. IOANNI QUATRARIO. (P.¹, f. 15 t.).
43. *Duo sunt, vir insignis.* Florentie. IX Kal. Maias [1398]. PEREGRINO ZAMBECCARIO. (L.¹, f. 138 t.).
44. *Duos doctores memini.* Florentie. III Kal. Septembr. [1400]. FRANCISCO ZABARELLAE. (G.¹, f. 15 t., A., f. 3 t., Ambr. B. 116, f. 39 t.; Parigino Fonds Lat., ol. Mazar., 8634, f. 145 t.).
- E.**
45. *Egregius et magnificus miles.* Florentie. XVII Novembris [1389]. PEREGRINO ZAMBECCARIO. (M., f. 82 r.).
46. *Equum erat, dilectissime fili.* Florentie. Kal. Sextil. [1395]. BERNARDO DE MOGLIO. (L.¹, f. 116 t., R.¹, f. 31 r., mut.).
47. *Est michi cura.* Florentie. VI Non. Octobr. [1399?]. NICOLAO DE TUDERANO. (R.², f. 84 t.).
48. *Et tu quidem, vir insignis.* [Florentie 1389]. IOANNI DE NAMORATIS. (M., f. 110 t.) (1).
49. *Excussit michi lacrimas.* Florentie. VIII Kal. Sext. [1374]. THOMAE DE ORLANDIS. (L.¹, f. 6 r., R.¹, f. 55 t.).
50. *Exhibitor presentium.* Florentie. VIII Id. Decembr. [1404?]. GUIDONI DE PETRASANTA. (A. L., autogr.).
51. *Exigis a me, frater optime.* Florentie. XII Kal. Octobr. [1378]. IULIANO ZONARINI. (L.¹, f. 43 t., R.¹, f. 43 r.; RIGACCI, P. II, Ep. LIII, p. 152-55).
52. *Exigis a me, vir eloquentissime.* Florentie. XIX Februar. [1392]. ANTONIO DE CORTONA. (CH., f. 51 t., N., f. 19 t.).
53. *Exigis, magnifice domine.* Florentie. XIV Kal. Ianuar. [?]. ASTORGIO DE MANFREDIS. (N., f. 136 r.).
54. *Ex manu tua subscriptum.* Tuderto. XIII Kal. Ianuar. [1367]. IOANNI BOCCACCIO. (P.¹, f. 11 r.).
55. *Expectabas forte.* [Tuderto. . . . Octobr. 1367]. IOANNI DE MONTECATINO. (P.¹, f. 8 r.).
56. *Expectavi diu quod scriberes.* Florentie. VIII Octobr. [1405]. LEONARDO BRUNI. (CH., f. 1 r., R.¹, f. 2 r.; RIGACCI, P. I, Ep. I, p. 1).
57. *Expectavi forte iam nimis.* Florentie. XXV Martii [139.]. FRANCISCO CARBONARIO S. R. E. C. (N., f. 34 t., L.3, f. 7 t.; MEHUS, Ep. V, p. 20-21).
58. *Expectavi, nobilissime domine.* Florentie. XVI Kal. Septembr. [?]. COMITI ROBERTO NOVELLO DE BATTIFOLLE. (N., f. 92 t., R.¹, f. 20 t., R.², f. 103 t.; RIGACCI, P. II, Ep. XXVI, p. 97-98).
59. *Expostulas nimis instanter.* Stignano. IV Non. Iunii [1367]. ANDREA SERCONTIS. (P.¹, f. 4 t.).

(1) Va unita a questa l'epistola metrica ad Iacobum Allegretum ne prophetare vellet, che com.: *Quisquis es*, cfr. n. 247.

(1) La proposta, che com.: *Florem huius evi*, si legge nello stesso M., f. 110 r.

F.

60. *Fateor ut si quid obligationi*. Florentie. Non. Martii [139.]. ANDREOLO DE ROCHA CONTRADA. (N., f. 85 t.).
61. *Fecisti pro tue dilectionis*. Florentie. VII Kal. Quint. [1396]. IACOBO MANNI. (N., f. 49 r., L.³, f. 22 t.; MEHUS, Ep. XVI, p. 66-68).
62. *Fida relatione percepi*. Florentie. III Id. Sextil. [1405]. IACOBO ANGELI. (*Amico inominato*, CH., f. 3 r., R.¹, f. 1 t.; RIGACCI, P. I, Ep. VI, p. 9-11).
63. *Fideles et eruditas consolationes*. Florentie. VI Non. Martii [1396]. IACOBO DE FULCHIS. (N., f. 85 r., R.¹, f. 21 r., R.², f. 102 t.).
64. *Fidelissimus familiaris*. Florentie. V Februar. [1375 o 76]. GUIDONI DE POLENTA. (L.¹, f. 30 r.).
65. *Forte veniet istuc*. Florentie. VIII Kal. Sextil. [1404?]. GUIDONI DE PETRASANCTA. (A. L., autogr.).
66. *Fortiter et argute resistis*. Florentie. VI Kal. April. [1401?]. LEONI IOANNI DE PIERLEONIBUS. (G.¹, f. 48 t.).
67. *Frater Petrus Baccalarius*. Florentie. XIV Kal. Octobr. [1403]. ANTONIO DE BONONIA GENERALI SERVORUM B. M. V. (P., f. 57 t., R.¹, f. 5 t.; RIGACCI, P. I, Ep. LXXIX, p. 182-3).
68. *Funestum funesta lugubrisque*. Florentie. III Id. Iulii [1400]. RIGO DOMINICI. (R.¹, f. 9 r., G.¹, f. 9 t.).
69. *Funestus hic dies nobis*. Florentie. VIII Kal. Septembr. [1399]. ZACHARIAE TRIVISANO. (R.², f. 79 t.).
- RIO DE GRIFONIBUS. (L.¹, f. 75 r., G.², f. 24 r.).
72. *Gaudeo, vir insignis*. Florentie. Pridie Id. Augusti [1392]. PASQUINO DE CAPELLIS. (Cod. Ambros. H. 211 inf., f. 2 t.).
73. *Gavisus sum et gaudeo*. Florentie. X Kal. Ianuar. [1403]. POGGIO BRACCIOLINI. (P.¹, f. 61 r., R.¹, f. 4 t., cod. Vatic. 5221, f. 116 r.; RIGACCI, P. I, Ep. LXXXVI, p. 173-74; SHEPHERD-TONELLI, *Vita di Poggio Bracciolini*, Firenze, 1825, T. II, App. n. III, p. VII-VIII).
74. *Gavisus sum in hiis*. Florentie. XV Martii [1384?]. ROBERTO DE ROSSIS. (L.¹, f. 89 t., R.¹, f. 33 r., G.², f. 38 r.).
75. *Gavisus sum, magnanime Malatesta*. Florentie. XIII Kal. Sextil. [1398]. MALATESTAE DE MALATESTIS. (L.¹, f. 150 r., R.¹, f. 28 r.).
76. *Gavisus sum, vir egregie*. Florentie. VIII Kal. Iul. [1390?]. ANDREAE SERIUSTI. (N., f. 29 t., L.³, f. 2 t.; MEHUS, Ep. III, p. 7-12).
77. *Geminas litteras tuas*. Florentie. V Iulii [140.]. DOMINICO BANDINI. (G.¹, f. 8 t., R.¹, f. 9 t., B., f. 162 r., anepigr.).
78. *Gratias ago de celeri*. Florentie. XI Kal. Decembr. [140.]. GUIDONI DE PETRASANCTA. (A. L.).
79. *Gratissimas epistolas*. Florentie. XIII Kal. Quint. [?]. IOANNI MALPAGHINO. (N., f. 134 t.).
80. *Gratulor et gaudeo stilo*. Florentie. XVI Kal. Ian. [1405]. POGGIO BRACCIOLINI. (CH., f. 9 r.).
81. *Gratulor, frater optime*. Florentie. III Non. Sextil. [139.]. IACOPO GEMINIANI. (R.¹, f. 20 r., N., f. 109 r.).
82. *Gratulor, magnificentissime domine*. Florentie. Pridie Non. Decembr. [1395]. LUDOVICO DE ALIDOSIS. (L.³, f. 28 t., N., f. 55 r.; MEHUS, Ep. XIX, p. 82-101).

G.

70. *Gaudeo, dilectissime fili*. Florentie. XII Kal. Sextil. [1392]. ANTONIO LUSCO. (L.¹, f. 106 r.; G. DA SCHIO, *Sulla vita e sugli scritti di A. Loschi*, ecc., Doc. I, p. 155-57).
71. *Gaudeo quod aliquando potui*. Florentie. XXVI April. [1380?]. HILA-

H.

83. *Habeo tecum, dilectissime fili.* Florentie. XII Kal. Iulii [1392]. BERNARDO DE MOGLIO. (CH., f. 56 t., N., f. 23 t., R.¹, f. 24 t., mutila; R.², f. 145 r.).
84. *Habeo tecum, vir egregie.* Florentie. Pridie Non. Octobr. [1405?]. FRANCISCO DE SENIS. (P.¹, f. 79 t.).
85. *Haberem tecum, frater karissime.* Florentie. XI Martii [1391]. PETRO PAULO VERGERIO. (Cod. Marciano Cl. XI, 56, f. 63 t., Marc. Cl. XIV, 210, f. 126, Museo di Padova 588, n. 15; [C. A. COMBI] *Epistole di P. P. Vergerio seniore da Capodistria*, Venezia, 1887, n. CXXXVIII, p. 210).
86. *Habui de manibus Ser Laurentii.* Florentie. XXV Septembris [1383]. GUCCIO FRANCISCI GUCCI. (L.¹, f. 86 r., G.², f. 34 t.).
87. *Habui, frater optime, Martiamum.* Florentie. IX Kal. Februar. [1396]. THOMAE SER RIGI. (L.³, f. 35 t., N., f. 54 t.; MEHUS, Ep. XX, p. 101-2).
88. *Habui, vir insignis, habui.* Florentie. Pridie Kal. April. [?]. DONATO DE ALBANZANIS. (N., f. 73 t., R.¹, f. 21 t.; AMADUZZI, *Anecdota litteraria*, Romae, 1774, V. III, p. 369; HORTIS, *Studi sulle op. lat. del Bocc.*, p. 729).
89. *Hesterno vespere.* Florentie. IV Non. Martii [1392?]. PETRO PAULO VERGERIO. (P.¹, f. 73 r., Cod. Marciano Cl. XI, 59, f. 257 t., Museo di Padova 588, n. 140, Comun. di Treviso 5, n. 10, Bodleian. d'Oxford, misc. CLXVI, f. (?); MURATORI, *Rer. It. Script.*, T. XVI, c. 230-31; MEHUS, Ep. XXVIII, p. 144-47; [C. A. COMBI] *Epist. di P. P. Vergerio*, ecc., n. CXXXIX, p. 210-12) (1).
90. *Heu, quid audivi?* Florentie. VIII Id.

April. [1398]. HONUPHRIO DE ANGELIS. (L.³, f. 45 t., MART-DURAND, T. III, c. 907; MEHUS, Ep. XXV, p. 131-32; MITTARELLI-COSTADONI, *Ann. Camald.*, T. VI, p. 193).

91. *Hortaris me, vir insignis.* Florentie. III Non. Martii [139.]. PEREGRINO ZAMBECCARIO. (N., f. 128 r.).

I.

92. *Iam bis novit deus.* Florentie. VI Id. Sextil. [1405]. IACOBO MANNI. (P.¹, f. 79 r., R.¹, f. 3 r.; RIGACCI, P. I., Ep. III, p. 7-8).
93. *Iam diu, dulcissime frater.* Tuderto. XXVI Octobr. [1362]. PHILIPPO DE ANTILLA. (P.¹, f. 9 r.).
94. *Iam diu, postquam tue virtutis.* Rome. II Ianuar. [1368]. MARINO CECCOLI. (P.¹, f. 19 t.).
95. *Iam diu potui, dulcissime frater.* Florentie. Kal. August. [?]. FRANCISCO SER HUGOLINI. (N., f. 93 r., R.², f. 104 r.).
96. *Iam diu tuum pastorale carmen.* Florentie. XV Kal. Octobr. [?]. ANONYMO. (Cod. Laur. Stroz. XCII, f. 14 t.).
97. *Iam ferme duo menses.* Florentie. XI Kal. Quintil. [1396]. PEREGRINO ZAMBECCARIO. (N., f. 50 r., L.³, f. 23 r.; MEHUS, Ep. XVII, p. 68-73).
98. *Iam plures effluerunt menses.* Florentie. XIII Iulii 1379. IOANNI BARTOLOMAEI. (L.¹, f. 60 t., R.¹, f. 39 r., anepigr. e mut., R.², f. 111 r., G.², f. 14 t., Parigino Fonds Lat. 8571, f. 198 t., anepigr., Monacense lat. 5340, f. 536).
99. *Iam pluries tua me pulsat.* Florentie. II Non. Sextil. 1378. DOMINICO BANDINI. (L.¹, f. 41 t., G.², f. 1 r., R.¹, f. 44 t., R.², f. 93 r.).
100. *Iam pluribus tuis pulsatus.* Florentie. [. . . . 138.]. BERNARDO DE MOGLIO. (R.³, f. 42 r.; RIGACCI, P. II, Ep. XXVIII, p. 102-103).

(1) Il MURATORI si giovò d'un cod. Estense, di cui non indica la segnatura e che il COMBI non si è curato di rintracciare. Io l'ho cercato, ma finora senza frutto.

101. *Iam pridem, vir insignis*. Florentie. VII Kal. Septembr. [139.]. PETRO ALBUINO. (N., f. 144 t.).
102. *Ibimusne, vir insignis*. Florentie. IV Non. Iulii [1392]. PASQUINO DE CAPELLIS. (N., f. 23 r., R.¹, f. 25 r., CH., f. 55 r.; HORTIS, M. T. *Cicer. nelle Op. del Petr. e del Bocc.*, Trieste, 1878, p. 99; A. VIERTTEL, *Die Wiederauffindung von Cicero's Briefen, durch Petrarca, Königsberg*, 1879, Anh. III, n. II, p. 43).
103. *Ignitum eloquium tuum*. [... 139.]. IOANNI CONVERSANO. (N., f. 132 t.).
104. *Importune, querule*. Florentie. XII Iulii [1380?]. GASPARI DE BROASPINIS. (L.¹, f. 71 t., R.¹, f. 35 t., G.², f. 20 t., C., f. 12 t.).
105. *Impulit, imo coegit*. Romae. XVII Kal. Februar. [1368]. BARTHOLOMEO IACOBI. (P.¹, f. 20 r.).
106. *Indignaris tecum*. Florentie. VI Februar. [1384?]. BERNARDO DE MOGLIO. (R.³, f. 43 t., Ambr. H. 211 inf., f. 2 r., S., f. 104 r.; RIGACCI, P. II, Ep. XXVII, p. 99-103).
107. *Indignatione commotus*. Florentie. VIII Kal. April. [?]. IACOBO DE MASSA ALIDOSIORUM. (L.³, f. 41 t., N., f. 62 t., MART-DURAND, T. III, c. 905-7; MEHUS, Ep. XXIII, p. 118-129).
108. *Intangibilis es, vir insignis*. Florentie. XVII Kal. Ianuar. [1401]. PETRO TURCO. (P.¹, f. 50 t.).
109. *Intellexi te turbatum*. ANONYMO. (Cod. Comun. di Todi 53, f. (?)).
110. *In te manifeste pluries*. Florentie. XIII April. 1380. FRANCISCO BRUNI. (L.¹, f. 64 r., R.¹, f. 38 r., G.², f. 17 t.).
111. *Inter occupationes innumeras*. Florentie. V Kal. Novembr. [1375]. ANDREA SER IUSTI. (L.¹, f. 18 r., R.¹, f. 52 t.).
112. *Io mi dolgo teco che da poi fui a Firenze*. In Firenze di 2 d'aprile 1380. A FRANCESCO DEL BENE. (R. Arch. di Stato in Firenze; Carte di provenienza Del Bene; origin. e autogr.).
113. *Iocundiorum me in dies*. Florentie. VII Id. Decembr. [1374]. FRANCISCO GUINISIO. (L.¹, f. 10 r.).
114. *Ista memento pertingere*. Uzani. XXVI Ianuar. [?]. TANCREDO DE VERGIOLENSIBUS. (Cod. Laur. Pl. XC, 13, f. 26 r., framm.)
- Iocundiorum*: V. *Iocundiorum*.
115. *Iussisti, pater optime*. Viterbii. IX Iunii [1368]. NICOLAO DE AUXIMO. (P.¹, f. 25 t.; BALUZE, *Miscell.*, ed. MANSI, T. III, p. 108).
116. *Iussisti, vir insignis*. Florentie. III Id. Septembr. [1403]. PETRO TURCO. (L.², f. 118 r., Magliab. II. IV. 165, f. 57 t.; P.², f. 87 r.; MORENI, *Invect. L. C. Salutati Reipubl. Flor. a secretis in A. Luscum*, Florentiae, 1826, p. XLIV-LI).
117. *Iuvat repetere culpatum*. Florentie. IX Ianuar. [1406]. LEONARDO BRUNI. (CH., f. 18 t.).
118. *Iuvat semper, karissime fili*. Florentie. VI Id. Ianuar. [1406]. BERNARDO DE MOGLIO. (CH., f. 22 r.).

L.

119. *Lacrimabilem, ne dicam*. Florentie. XVIII Kal. Ianuar. [?]. IOANNI DE MONSTEROLIO. (N., f. 101 r.). *Laetatus, Laetor, Laetum, Laetus*. V. *Letatus, Letor*, ecc.
120. *Lepidissimas atque ornatissimas*. Florentie. XVI Kal. Decembr. [1375]. GASPARI DE BROASPINIS. (L.¹, f. 21 t., R.¹, f. 50 r., R.², f. 90 t., Cod. Estense VIII. E. 21, f. 88 t.; HAUPT, *Berichte üb. die Verhandlung. der k. sächsisch. Gesellsch. der W. zu Leipzig*, Ph. Hist. Cl., V. I, p. 259).
121. *Lepidissimas mellifluoque sermone*. Florentie. VI Septembr. [1390]. PE-REGRINO ZAMBECCARIO. (M., f. 107 r., N., f. 113 r., R.¹, f. 16 t., R.², f. 122 t.).
122. *Letatus sum, vir optime*. Stignano. Pridie Id. Maii [1370]. BARTHO-

- LOMAEO DE CASTRO PLEBIS. (P.¹, f. 33 t.).
123. *Lector te bene valere*. Florentie. II Septembr. [1383]. FRANCISCO BARTHOLINI. (L.¹, f. 84 r., R.¹, f. 34 r., mutila, R.², f. 118 r., G.², f. 32 t.).
124. *Letum iocundumque*. Florentie. VIII Kal. Sextil. [1374]. BENVENUTO DE RAMBALDIS. (L.¹, f. 7 r.; HAUPT, *Opuscula*, V. I, p. 279).
125. *Letus accepi nobilitatis tue*. Florentie. XVI Augusti [1389?]. LAURENTIO GAMBACURTA. (L.¹, f. 94 r.).
126. *Libellum, quem composui*. Florentie. Non. Maii [1400]. MALATESTAE DE MALATESTIS. (R.¹, f. 10 t., G.¹, f. 7 r.).
127. *Libellum, quem postulas*. Florentie. Non. Maii [1400]. PETRO TURCO. (R.¹, f. 10 r., G.¹, f. 7 t.).
128. *Litteram interclusam*. Florentie. XXV Septembr. [1383]. FELTRO DE SANCTO ARCHANGELO. (Cod. della Bibliot. Cap. di Zeitz LI, f. 72 t.) (1).
129. *Litteras tuas multis refertas solatiis*. Florentie. Id. Iulii [1376-77]. FRANCISCO BRUNI. (L.¹, f. 33 r.).
130. *Littere tue, vir insignis*. Florentie. XIX Kal. Maii [1400]. NICOLAO DE TUDERANO. (G.¹, f. 3 r., R.¹, f. 1 t., mutila, B., f. 164 r.).
131. *Lugubres doloris et timoris*. Florentie. IX Septembr. [1400]. PETRO SER MINI. (G.¹, f. 11 t.).
132. *Lugubres litteras vestras*. Florentie. XX Novembr., XV Indict. 1391. LUDOVICO DE ALIDOSIIS ET FRATRI. (Cod. Marucell., ol. Segn., C. LXXXIX, f. 52, n. 18).
- M.
133. *Magna locorum intercapedo*. Florentie. XVII Novembr. 1377. GA-
- SPARI DE BROASPINIS. (L.¹, f. 40 t., R.¹, f. 45 r.).
134. *Magnis testibus multa*. Florentie. Pridie Non. August. [1387?]. ANGELO CINO RECANATENSI EPISCOPO. (N., f. 94 r.).
135. *Me miserum, me miserum*. Florentie. [1374]. PETRO DE MOGLIO. (R.3, f. 40 r., S., f. 102 r.; RIGACCI, P. I, Ep. LXXII, p. 167-69).
136. *Mens erat, excellentissime domine*. Florentie. [?]. MALATESTAE DE MALATESTIS. (Cod. Monac. lat. 424, F. 315 r.; Monac. lat. 5350, f. 115 t, cod. del British Mus., Cottoniano Cleopatra C. 5, f. (?); PEZ, *Thes. Nov. Codd.*, etc., T. II, P. III, p. 79, *Ex Biblioth. Viblingana prope Ulmam*).
137. *Mi frater, mi frater, mi frater*. Florentie. V Kal. Decembr. [138.]. LOMBARDO DE SERICO. (L.¹, f. 73 t., G.², f. 22 r., R.¹, f. 34 t., mutila).
138. *Miraberis profecto, vir egregie*. Stignano. VII Kal. Ianuar. [1366]. ALOYSIO DE GIANFIGLIAZIS. (P.¹, f. 1 t.).
139. *Miraberis, vir cunctis reverentie cultibus*. Florentie. III Kal. Sextil. [?]. PAULO PRAEPOSITO ARMINENSI. (N., f. 135 t., R.¹, f. 15 r.).
140. *Mirror et indignor tecum, dulcissime frater*. [Florentie. 1399?]. ALBERTO DE ALBIZI. (Cod. Chig. I. V. 179, f. 86 r.) (1).
141. *Mirror quod de Liguria*. Florentie. XI Martii [1384?]. NICOLAO DE DIVERSIS. (L.¹, f. 89 r., R.¹, f. 33 r., G.², f. 37 t.).
142. *Mirum est, vir religiosissime*. Florentie. XVI Kal. April. [?]. ANONYMO. (L.3, f. 41 r., N., f. 62 r.; MART.-DURAND, T. III, c. 903-4; MEHUS, Ep. XXII, p. 116-18).
143. *Misit michi benignitas tua*. Florentie. Idib. Maii [?]. PETRO DE

(1) Cfr. FEDOR BECH, *Verzeichniß der alt. Handschriften u. Drucke in der Domherren-Bibliothek zu Zeitz*, Berlin, 1881, p. 24.

(1) È un'epistola metrica di 218 versi in rima spostata ad altra dell'Albizzi, che com.: *Eloquii sinceri pater*, e si legge a f. 85 r. del med. cod.

- CORSINIS S. R. E. C. (Cod. Laur. Conv. Soppr. 125, f. 97 r.; Bodleian. d'Oxford CCXXIII, n. 2, f. 20 r.).
144. *Mittotibi, karissime, quod petisti*. Florentie. VIII Kal. Septembr. [1401]. PETRO SER MINI. (R.¹, f. 7 r., G.¹, f. 53 r.).
145. *Mitto tibi, fili karissime, sicut pollicitus*. Florentie. XIV Kal. Quintil. [1401]. BERNARDO DE MOGLIO. (R.¹, f. 7 t., G.¹, f. 53 r.).
146. *Mitto tibi munusculum*. [Florentie 1380?]. HIERONYMO DE UZANO. (Polizza origin. e autografa unita al cod. Ricc. 872; LAMI, *Catal. codd. mss. qui in Bibl. Ricc. asserv.*, p. 136; MITTARELLI-COSTADONI, *Ann. Camald.*, T. VI, p. 136).
147. *Multa fateor, vir egregie*. Florentie. V Kal. Septembr. [1376]. ALOYSIO DE MARSILIIS. (L.¹, f. 27 t., R.¹, f. 47 t., R.², f. 92 t.; F. CORAZZINI, *Le lett. edite ed ined. di M. G. Boccaccio trad. e comm.*, Firenze, 1877, p. 475).
148. *Multa maximaque*. Rome. III Non. April. [1368]. FRANCISCO PETRARCAE. (P.¹, f. 20 t.).
149. *Multa scribis iocunda*. Florentie. Non. April. [1391]. IOANNI CONVERSANO. (M., f. 71 r., CH, f. 42 r., N., f. 11 t., R.¹, f. 26 r.).
150. *Multa vellem, imo tecum haberem*. Florentie. II Non. April. [1400]. THOMAE DE ARUNDELLO CANTUARIENSIS ARCHIEPISCOPO. (L.², f. 40 r., G.¹, f. 2 r.).
- CENTIO VII P. P. (CH., f. 2 t., R.¹, f. 1 r., Laur. Pl. XC, 55, f. 41 r.; Laur. Pl. XC inf., 13, f. 27 r.; Laur. Conv. Soppr. 85, f. 95 r.; Riccard. 407, f. 227 t.; Marucell. C. LXXXIX, n. 20; Magliabech. VIII. 60, n. 12; Comun. di Siena H. VI. 26, f. 15 t.; Ambrosian. B. 116 sup., f. 43 r.; Casanatens. di Roma C. V. 32, f. 3 r.; Corsiniana 33 E. 27, f. 134 r.; Univers. di Padova 528, f. (?); Comun. di Palermo 2 QQ D. 71, f. 185 r.; Monac. lat. 5335, f. 3 r.; Monac. lat. 5344, f. 109 e sgg.; *Epistolae Principum, Rerum Publicar. ac Sapient. Viror.*, etc., Venetiis, apud Fondanum Zilettum, 1574, p. 208-10; *Eaedem, Argentinae*, apud Zetznerum, 1593, p. 202; FABRICII, *Biblioth. lat. mediae atque inf. aetat.*, Florentiae, MDCCCLVIII, T. I, p. 269-70; MEHUS, *Ep.* XXX, p. 148-50; RIGACCI, P. I, *Ep.* II, p. 5-7) (1).
154. *Nescio, doctor egregie*. Florentie. IV Id. Quintil. [?]. ANTONIO DE BARUFFALDIS. (N., f. 105 r.).
155. *Nescio, dulcissime frater*. Stignano. [. 1366]. MICHAELI DE STIGNANO. (P.¹, f. 1 r.).
156. *Nescio quid dicam. Expectavi*. Florentie. IV Kal. Septembr. [1401]. VENANTIO FRANCI. (R.¹, f. 7 r., G.¹, f. 54 r.).
157. *Nescio quid dicam, gemine mi*. Florentie. XV Februar. [1391]. DONATO DE ALBANZANIS. (CH., f. 37 r., R.¹, f. 26 t., R.², f. 136 r.; HORTIS, *Stud. sulle op. lat. del Bocc.*, p. 728).

N.

151. *Ne dubita, doctor egregie*. Florentie. VI Kal. Iulii [1400]. HUGOLINO DE MONTECATINO. (G.¹, f. 8 r., R.¹, f. 10 r.).
152. *Nescio an conquerar*. Rome. Idib. Octobr. [1368]. PETRO DE MOGLIO. (P.¹, f. 23 t.).
153. *Nescio cui magis gratuler*. Florentie. VIII Id. Sextil. [1405]. INNO-

(1) Il MEHUS nell'*Epist. ad Lect.*, premessa alla sua ed. delle *Epist. Leon. Bruni* (p. VII), e più espressamente poi nella *Praef. ad Lect. delle Epist. colucciane* (p. XVIII), afferma che questa lettera è stata stampata insieme a quelle di Leonardo nella rara edizione eseguitane nel 1472 da Antonio Moreto e Gerolamo Alessandrino e riprodotta poi nella ristampa bresciana degli stessi tipografi del 1495. La prima edizione, citata dal MEHUS, non siamo ancora riusciti a vederla; abbiamo invece avuto modo di consultar la seconda, ma non ci è avvenuto di ritrovarvi la epistola di Coluccio

158. *Nescio quid michi iocundius*. Florentie. XXI August. VI Indict., 1383. ANTONIO SER CHELLI. (L.¹, f. 76 t., R.², f. 127 t., G.², f. 25 t.).
159. *Nescio, vir amantissime*. Florentie. X Sextil., I Indict. [1378]. IOANNI MOCCIAE. (L.¹, f. 42 t., R.¹, f. 44 r.).
160. *Nescio, vir insignis*. Florentie. Pridie Non. Sextil. [1401]. IACOBO ANGELI. (N., f. 140 r.).
161. *Nescio, vir insignis, frater et amice*. Florentie. XI Kal. Sextil. [1390?]. ANDREA SER IUSTI. (L.³, f. 4 t., N., f. 31 r.; MEHUS, Ep. IV, p. 12-20).
162. *Nescio, vir insignis, frater optime*. Florentie. VIII Kal. Pridie Kal. Octobr. [1390]. PASQUINO DE CAPPELLIS. (N., f. 117 t., R.¹, f. 16 r., R.², f. 109 r., Ambr. C. 141 inf., f. 172 t.; HAUPT, *Index lection. Univ. Berolin.*, 1856; id., *Opusc.*, V. II, p. 113; VIERTTEL, *Die Wiederauff. von Ciceros Brief.*, Anh. III, p. 39-41).
163. *Nescis occupationes meas*. Florentie. XV Kal. Septembr. [1399]. GERARDO ANECHINI. (M., f. 67 r., R.¹, f. 12 t., mutila, R.², f. 106 t.; cod. Monac. lat. 3350, f. 106 r., cod. Monac. lat. 14134, f. 173 r.; cfr. MORELLI, *Biblioth. Nanniana*, p. 108).
164. *Ne tacitus arguar*. Florentie. XI Kal. Iunii [1375]. BENVENUTO DE RAMBALDIS. (R.¹, f. 55 r., R.², f. 86 t., L.¹, f. 15 r.; RIGACCI, P. II, Ep. V, p. 41-43).
165. *Nichil minus, vir insignis*. Florentie. XV Kal. Novembr. [1401?]. PETRO TURCO. (N., f. 150 r., R.¹, f. 14 t.; SHEPHERD-TONELLI, *Vita di M. Poggio Bracc.*, T. II, App., I, p. III).
166. *Nichil totius mortalis mee vite*. Florentie. XIII Kal. Septembr. [1397]. IODOCO MARCHIONI MORAVIAE. (L.¹, f. 129 t., R.⁴, f. 15 r.; MARTENE e DURAND, *Thes. Nov. Anecd.*, Parisiis, 1617, T. III, p. 1155, ex mss. *Gemmeticensi*; RIGACCI, P. I, Ep. LI, p. 110-28).
167. *Nimis me suspendis*. Florentie. III Id. Septembr. [?]. PETRO TURCO. (N., f. 136 r.).
168. *Nimis michi tribuis*. Florentie. XII Kal. Ianuar. [140.]. LEONI IOANNI DE PIERLEONIBUS. (G.¹, f. 29 r.).
169. *Nisi quia tibi per inadvertentiam*. Florentie. Pridie Id. Quintil. [1396]. IOANNI DE MONSTEROLIO. (L.¹, f. 128 r., R.¹, f. 29 r., mutila; A. THOMAS, *De Ioann. de Monsterolio vita et operib.*, Parisiis, 1883, App. III, p. 110-12).
170. *Nobilissime domine*. Viterbii. Pridie Kal. Octobr. [1368]. HUGOLINO COMITIS MANUFELLI DE FILIIS URSI. (P.¹, f. 27 r.).
171. *Noli, venerabilis in Christo frater*. Florentie. XI Kal. Octobr. [1399?]. IOANNI DE SANCTOMINIATE. (L.³, f. 46 r.; MART.-DURAND, T. III, c. 908-10; MEHUS, Ep. XXVI, p. 133-36; MITTARELLI-COSTADONI, *Ann. Camald.* T. VI, p. 197-98).
172. *Non aliter, vir eloquentissime*. Florentie. III Kal. Martii [139.]. PEREGRINO ZAMBECCARIO. (N., f. 67 t.).
173. *Non decuit, cum tantus vir*. Florentie. III Id. Decembr. [139.]. BENIVIENTI CANCELLARIO ASCULANO. (L.¹, f. 105 r., R.¹, f. 29 t., mutila).
174. *Non dedignetur illa clarissima*. Florentie. VI Decemb. [137.]. ALBERTO MARCHIONI ESTENSI. (L.¹, f. 49 t., R.¹, f. 41 t.).
175. *Non discedis ab ingenio*. Florentie. IV Kal. Octobr. [1399]. IOANNI QUATRARIO. (N., f. 146 r.).
176. *Nondum licuit*. Florentie. IV Kal. Februar. [1403]. THOMAE DE ARUNDELLO CANTUARIENSI ARCHIEPISCOPO. (P.¹, f. 54 t.).
177. *Non eram animi dubius*. Tuderto. XIII Kal. Ianuar. [1367]. FRANCISCO BRUNI. (P.¹, f. 10 t.).
178. *Non est amicitia colenda*. Florentie. XIV Kal. Octobr. [1399?]. IOANNI CONVERSANO. (R.¹, f. 12 t.).

179. *Non expedit quod me servum*. Florentie. VII Id. Sextil. [139.]. MALATESTA DE MALATESTIS. (R.¹, f. 13 r.).
180. *Non me fefellit opinio*. Florentie. VIII Id. Octobr. [1370]. IOANNI DE ALBERGOTTIS EPISC. ARETINO. (P.¹, f. 40 r.).
181. *Non oportet, si quid*. Florentie. XV Sextil. 1391. LUDOVICO DE ALIDIOSIS. (L.³, f. 12 t., N., f. 39 t.; MEHUS, Ep. X, p. 35-37).
182. *Non possem exprimere*. Florentie. XXIV Novembr. [138.]. UBALDINO BONAMICI. (L.¹, f. 93 r., L.³, f. 49 t., R.¹, f. 30 r.; cod. della Bibl. Imp. di Vienna 3121, n. 62, cod. della Com. di Bologna 182, f. 81 r.; MEHUS, Ep. XXVIII, p. 141-44; MEHUS, *Epist. ossia Ragionam. di M. Lapo da Castil.*, Bologna, MDCCLIII, App., Doc. XIV, p. 203).
183. *Non possum, dilectissimi fili*. Florentie. XVIII Kal. Octobr. [1400]. PETRO TURCO. (R.¹, f. 8 r., R.², f. 149 t., G.¹, f. 21 r.).
184. *Non possum, doctor egregie*. Florentie. VIII Id. Decembr. [1398]. IOANNI MANZINI. (N., f. 147 r.).
185. *Non possum non esse*. Florentie. III Kal. Novembr. [1392]. IACOBO DE APPIANO. (N., f. 126 r., R.¹, f. 15 t., R.², f. 105 t.; RIGACCI, P. II, Ep. XIV, p. 72-74).
186. *Non potui, vir egregie, contineri*. Florentie. XIII Kal. Iulii [139.]. BARTHOLOMAEO DE LA MELLA. (N., f. 41 r., L.³, f. 14 t.; MEHUS, Ep. XII, p. 42-44).
187. *Non putassem quod*. Florentie. VIII Kal. Apr. [?]. PETRO TURCO. (L.³, f. 45 r., N., f. 73 t.; MEHUS, Ep. XXIV, p. 130).
188. *Non putavi, doctor egregie*. Florentie. IX Kal. Martias [1401]. FRANCISCO ZABARELLAE. (A., f. 7 t., G.¹, f. 31 r.).
189. *Non putes, sanctissime et gloriosissime in Christo pater*. Florentie. XII Kal. Ianuar. [1404]. INNO-
- CENTIO VII P. P. (A., f. 18 t., R.⁴, f. 25 r.; cod. Vatic. Ottobon. 2992, f. 30 t.; RIGACCI, P. II, Ep. I, p. 1-24).
190. *Non scripsi, vir egregie*. Florentie. III Id. Maii [139.]. IOANNI MALPAGHINO. (L.³, f. 25 r.; N., f. 51 t.; MEHUS, Ep. XVIII, p. 73-82).
191. *Non siccas, non intermissas*. Florentie. VIII Kal. April. [1375]. BENVENUTO DE RAMBALDIS. (L.¹, f. 14 r., R.¹, f. 54 t., R.², f. 85 r.; RIGACCI, P. I, Ep. III, p. 32-37).
192. *Non sum nescius quam*. Florentie. [. 138.]. CAROLO DE DYRRACHIO REGI NEAPOLITANO. (Cod. Maruc. C. LXXXIX, f. 1 r.; Bibl. Bosio presso l'Istit. degli Artigian. in Torino, P. T. VERANI, *Miscellan.*, T. VII, n. 31).
193. *Non sum nescius*. Tuderto. VIII Id. Martii [1368]. FRANCISCO BRUNI. (P.¹, f. 12 t.).
194. *Nullam unquam voluntatem*. Florentie. V Non. Martii [1403]. GUIDONI DE PETRASANCTA. (A. L., autogr.).
195. *Nunquam alias, vir insignis*. Florentie. VIII Kal. Novembr. [1385]. ANDREOLO DE ARISIIS. (N., f. 96 r.).
196. *Nunquam inter occupationes meas*. Florentie. Kal. Ianuar. [1379]. IOANNI GIACHINOTTI. (L.¹, f. 50 t., R.¹, f. 40 t., G.², f. 3 t.).
197. *Nunquam litteras tuas*. Florentie. XIII Iunii [1379]. LOMBARDO DE SERICO. (L.¹, f. 68 t., G.², f. 13 r., R.¹, f. 39 t., mutila).
198. *Nunquam materia michi occurrit*. Viterbii. VII Kal. Maias [1369]. NICOLOSIO BARTHOLOMAEL. (P.¹, f. 24 t.).
199. *Nunquam profecto*. Florentie. III Id. Maii [1396]. THOMAE SER RIGI. (L.³, f. 20 t., N., f. 47 r.; cod. Barberin. VIII, 32, f. 17 r.; MEHUS, Ep. XV, p. 60-66).
200. *Nunquam quiescis*. Florentie. III Id. Novembr. [140.]. DOMINICO BARDINI. (P.¹, f. 58 t.).

O.

201. *Occupatissimum*. Florentie. III Kal. Martias [1391]. PHILIPPO DE VALLE HASTAE. (P.¹, f. 73 t.).
202. *Occupatissimum*. Florentie. VIII Id. Sextil. [1400]. VENANTIO FRANCI. (R.¹, f. 8 t., G.¹, f. 11 r.).
203. *Omittam, karissime frater*. Florentie. III Non. Novembr. [140.]. FRANCISCO DE PICCOLPASSIS. (G.¹, f. 21 t.).

P.

204. *Parva litterula*. Florentie. XI Kal. Sextil. [1398?]. PETRO TURCO. (L.¹, f. 150 t., R.¹, f. 27 t.).
205. *Per cagione di certo homicidio*. Florentie. XI Martii III Id. [1382]. FRANCISCO DEL BENE. (R. Arch. di Stato in Firenze, carte di provenienza Del Bene, origin.).
206. *Perilissime vir*. Florentie. VIII Id. Mart. [1396]. EMMANUELI CHRYSOLORAE. (L.¹, f. 126 t.; MEHUS, *Vita Ambr. Trav. Gener. Camald.*, p. CCCLVII).
207. *Per litteras, quas noster Poggius*. Florentie. V Id. Februar. [1404]. FRANCISCO DE MONTEPOLITIANO. (R.¹, f. 4 r., P.¹, f. 71 r.; RIGACCI, P. I, Ep. LXXV, p. 171-73; SHEPHERD-TONELLI, *Vita di Poggio Bracc.*, T. II, App., V, p. XI-XII).
208. *Petis a me, nec solum*. Florentie. Kal. Novembr. [1394?]. IOANNI DE SANCTOMINIATE. (Cod. Riccard. 872, f. 44 r.; Ambros. S., 29 sup., f. 45 r.; cod. Misc. della Bodleiana d'Oxford, CCCXCIX, f. 60 t.; MITTARELLI-COSTADONI, *Ann. Camald.*, T. VI, p. 185-87).
209. *Petis a me, vir peritissime*. Florentie. XII Kal. August. [1403]. DOMINICO BANDINI. (P.¹, f. 55 t.).
210. *Petis et instas, vir insignis*. Florentie. VI Non. Iulii [1390?]. IOANNI DE MONSTEROLIO. (L.³, f. 15 r., N., f. 42 r.; MEHUS, Ep. XIII, p. 45-48).
211. *Petis, vir religiose*. Florentie. XVII Kal. Octobr. [1394?]. IOANNI DE SANCTOMINIATE. (L.¹, f. 107 r., R.¹, f. 31 t., mutila).
212. *Plusquam sextum*. Florentie. XVIII Kal. Septembr. [1392]. PASQUINO DE CAPELLIS. (L.¹, f. 105 t., R.¹, f. 31 t.; HORTIS, *M. T. Ciccr.*, ecc., p. 101; VIERTEL, *Die Wiederauffindung*, ecc., Anh. III, p. 39).
213. *Postquam dei et dominorum*. Florentie. VIII Kal. April. [1396]. IACOBO ANGELI. (L.¹, f. 127 t.; MEHUS, *Vita Ambr. Trav.*, ecc., p. CCCLVIII).
214. *Postquam de obitu*. Luce. IV Kal. Februar. [1371]. FRANCISCO BRUNI. (P.¹, f. 38 t.; BALUZE, *Miscell.*, ed. Parig., T. IV, p. 511, ed. MANSI, T. III, p. 108; MEHUS, Ep. XXXI p. 151-56).
215. *Postquam in hanc almam*. Rome. III Kal. April. [1369]. CECCO ROSANO. (P.¹, f. 33 r.).
216. *Postquam recepi litteras*. Luce. XII Kal. Februar. [1371]. IOANNI BOCCACCIO. (P.¹, f. 42 t.).
217. *Postquam tibi per dei gratiam*. Florentie. VIII Id. Novembr. [1405]. LEONARDO BRUNI. (CH., f. 6 t.).
218. *Postquam tibi, quod gratulor*. Florentie. VII Kal. April. [1406]. POGGIO BRACCIOLINI. (CH., f. 22 t.).
219. *Postquam tibi scripsi*. Florentie. III Kal. Decembr. [1405]. GEORGIO STELLAE. (CH., f. 4 t.).
220. *Potuerunt me delectare*. Florentie. VII Id. Decembr. [1389]. BERNARDO DE MOGLIO. (L.¹, f. 99 t.).
221. *Potuerunt prime partes*. Florentie. Kal. Mart. [1396]. ROSELLO DE ROSELLIS. (N., f. 84 t., R.¹, f. 21 r., R.², f. 102 r.).
222. *Preter expectatum iocundissimam*. Florentie. IV. Id. Ianuar. [1377]. ALBERTO DE ALBIZIS. (L.¹, f. 28 t., R.¹, f. 47 r., anepigr. e mut.).
223. *Preter expectatum tua*. Rome. IV Non. Ianuar. [1369]. FRANCISCO PETRARCAE. (P.¹, f. 18 r.).

224. *Pridem, nobilissime domine*. Tuderto. XII Kal. Mart. [1367]. THOMAE DE ALVIANO. (P.¹, f. 11 t.).
225. *Principium commenti*. Florentie. XXVIII Iunii [1380?]. BENVENUTO DE RAMBALDIS. (L.¹, f. 70 r., G.², f. 19 r.).
226. *Pro multis litteris*. Florentie. XXII April., VI Indict. [138.]. NICOLAO DE CASALE DOMINO CORTONENSI. (L.¹, f. 75 r., G.², f. 24 r.).
227. *Putabam, frater optime*. Luce. XI Kal. Novembr. [1370]. TANCREDO DE VERGIOLENSIBUS. (P.¹, f. 34 t.).
228. *Putabam Iohannem Stellam*. Florentie. Kal. Maii [1405]. GEORGIO STELLAE. (P.¹, f. 83 t.).
229. *Puto mirabere*. Stignano. X Kal. Iulii [1367]. ROLPHO DE SANCTOMINIATE. (P.¹, f. 7 t.).
- Q.
- Quaeris V. Queris.*
230. *Quamquam, comes magnifice*. Florentie. XVII Kal. Septembr. [1374]. ROBERTO DE BATTIFOLLE. (L.¹, f. 1 r., R.¹, f. 56 t., anepigr.; RIGACCI, P. II, Ep. VII, p. 49-62).
231. *Quamquam sepius sciscitari*. Florentie. VIII Id. Iunii [1367]. OPIZO DE PEPOLIS. (P.¹, f. 5 t.).
232. *Quamvis sim michi conscius*. Rome. VIII Kal. Maii [1368]. MENGHINO DE MEZANIS. (P.¹, f. 13 r.).
233. *Quamvis, ut arbitror*. Tuderto. XIII Kal. Decembr. [1367]. FRANCISCO BRUNI. [P.¹, f. 10 t.; cod. della Bibliot. del Semin. di Foligno, intit. *Formula Epistolar.*, f. 10 r.).
234. *Quanta cordis amaritudine*. Florentie. [..... 1378]. CARDINALIBUS ANAGNIAE EXISTENTIBUS. (R.⁴, f. 1 r.; Maruc. C. LXXXIX, n. 35; RIGACCI, P. I, Ep. IX, p. 18-39).
235. *Quanta sit diligentia*. Florentie. VI Kal. Sextil. [1400]. IACOBO ANGELI. (R.¹, f. 9 r., G.¹, f. 10 t.).
236. *Quantulus est servus*. Florentie. XXX Ianuar., III Ind., 1394. BONIFACIO IX P. P. (Maruc. C. LXXXIX, n. 9).
237. *Quantum segnius*. Florentie. VIII Id. April. [1379]. BENVENUTO DE RAMBALDIS. (L.¹, f. 53 r., G.², f. 5 t., R.¹, f. 40 r., mut.).
238. *Quantum tua oratione*. Tuderto. V Octobr. [1367]. PETRO DE VIAPLANA. (P.¹, f. 8 r.).
239. *Quantus me dolor*. Stignano. VIII Kal. Martii [1367?]. ALOYSIO DE GIANFIGLIAZIS. (P.¹, f. 3 r.).
240. *Queris, imo dubitare*. Florentie. XVIII Kal. Februar. [1399]. IOANNI TINTI. (CH., f. 37 t., N., f. 8 t., R.¹, f. 26 r.; RIGACCI, P. II, Ep. XV, p. 75-77; NOVATI, *Un uman. fabr. del sec. XIV*, in *Arch. Stor. per le Marche*, ecc., V. II, p. 147).
241. *Quid audiui*. Luce. VIII Kal. Decembr. [1370]. NICOLAO SERDAMI. (P.¹, f. 36 r.).
242. *Quid ego miser*. Viterbii. IV Non. Septembr. [1368]. LAPO DE CASTILIONCHIO. (P.¹, f. 26 r.).
243. *Quid putas, vir illustris*. In Monteflascone. VIII Id. Iunii [1368]. NICOLAO URSINO. (P.¹, f. 13 t.).
244. *Quid scribam, frater optime*. Luce. Idib. Februar. [1371]. IOANNI DE MONTECALVO. (P.¹, f. 43 r.).
245. *Quid tibi conspicuum meritis belloque tremendum*. Florentie. [..... 1374]. FRANCISCO PETRARCAE. (Cod. della Naz. di Parigi, Fonds Lat., 8123, f. 75 r.; PINGAUD, *F. Petrarcae Africa*, Parisiis, MDCCCLXXII, App. II, p. 371-80).
246. *Quid velim et quid cupiam*. Florentie. III Kal. Maii [140.]. GUIDONI DE PETRASANCTA. (A. L., autogr.).
247. *Quisquis es altisonis qui non tua nomina metris*. [Florentie... 1378]. IACOBO ALLEGRETTI. (L.³, f. 41 r., Laur. Pl. XC, sup. 42, f. 25 r., Laur. Pl. LIII, n. 18, f. 34 r., Laur.

- Conv. Soppr. 452, f. 52 r.; *Carmina Illustr. Poetar.*, Florentiae, MDCCXXI, T. VIII, p. 293).
248. *Quod a quamplurimis*. Florentie. VIII Id. Februar. [?]. ANTONIO DE SCARPERIA. (L.², f. 32 t., L.³, f. 35 t.; Laur. Stroz. XCVI, f. 28 r.; Laur. Pl. LXXVIII, 12, f. 20 r.; Vatic. 2203, f. 209 r., mutila; MEHUS, Ep. XXI, p. 102-116).
249. *Quod non verear*. Florentie. III Id. Septembr. [1395?]. CAROLO MALATESTAE. (N., f. 83 t., R.² f. 101 r.).
250. *Quod tam subito*. Florentie. III Id. Februar. [1404]. POGGIO BRACCIO LINI. (P.¹, f. 72 r., R.¹, f. 3 t.; RIGACCI, P. I, Ep. VI, p. 13-14; SHEPHERD-TONELLI, *Vita di M. Poggio*, T. II, App., IV, p. ix-x).
251. *Quod tibi nunc scribam*. Viterbii. XI Kal. Iul. [1368]. HERCULANO DE PERUSIO. (P.¹, f. 14 r.).
252. *Quod tibi placeant*. Florentie. Idib. Februar. [?]. ASTORGIO DE MANDREDIS. (N., f. 138 t.).
253. *Quoniam, ut noster*. Florentie. XXV Ianuar. [1376]. LOMBARDO DE SERICO. (L.¹, f. 25 t., R.¹, f. 48 t.).
254. *Quotidie magis experior*. Florentie. XIV Kal. Novembr. [1403?]. GUIDONI DE PETRASANCTA. (P.¹, f. 58 r., R.¹, f. 5 r.; RIGACCI, P. I, Ep. LXXVII, p. 175-76).
255. *Quousque tandem*. Rome. VI Id. Aprilis [1368]. IOANNI BOCCACCIO. (P.¹, f. 22 r.).
- R.**
256. *Recepi, frater et compater*. Florentie. II Id. Martii [1401]. IACOBO MANNI. (R.¹, f. 7 t., G.¹, f. 47 t.).
257. *Recepi gratissimum*. Florentie. XII Kal. Maii [1391]. IOANNI STELLAE. (N., f. 82 t., R.², f. 99 t.).
258. *Recepi hac die litteras*. Rome. III Kalend. Martii [1369]. GASPARI DE BROASPINIS. (P.¹, f. 32 r.).
259. *Recepi iocundissimas*. CAIACIAE. (C., f. 10 t.).
260. *Recepi litteram tuam*. Florentie. X Kal. Septembr. [1391]. IULIANO ZONARINI. (CH., f. 48 t., N., f. 17 t.).
261. *Recepi litteras tuas, frater*. Rome. X Kal. Decembr. [1368]. STEPHANO DE BIBLENA. (P.¹, f. 31 r.).
262. *Recepi litteras tuas, que me contrariis*. Florentie. VII Id. Octobr. [1389?]. ANTONIO DE CORTONA. (L.¹, f. 102 r.).
263. *Recepi litteras tuas, que michi*. Florentie. VII Id. Iunii [1391]. BERNARDO DE MOGLIO. (L.³, f. 13 r., N., f. 40 r.; MEHUS, Ep. XI, p. 38-41).
264. *Recepi litteras tuas, quibus relectis*. Rome. II Non. Novembr. [1368]. IOANNI QUATRARIO. (P.¹, f. 16 t.).
265. *Recepi litteras tuas, quibus me suavissimo*. Florentie. IV Iunii [1376]. LOMBARDO DE SERICO. (L.¹, f. 26 t., R.¹, f. 48 r.).
266. *Recepi litteras tuas, quibus me triplici*. Luce. VIII Id. Octobr. [1370]. IOANNI CAMBINI. (P.¹, f. 40 t.).
267. *Recepi, vir eruditissime*. Florentie. XIII Kalend. April. [140..]. FRANCISCO DE CAMERINO. (L.², f. 38 r., P.¹, f. 82 r.).
268. *Recessisti properus*. Florentie. VII Kal. Octobr. [1382]. ANTONIO PLEBANO DE VADO. (L.¹, f. 73 r., R.¹, f. 34 t., G.², f. 21 t.; MEHUS, *Epist. ossia Ragion. di M. Lapo da Castiglionchio*, ecc., p. 141).
269. *Reminisci debes*. Florentie. XVII Ianuar. [1392?]. MICHAELI DE RABATTA. (N., f. 132 r., R.¹, f. 15 t.).
270. *Reminisci debes, vir insignis*. Florentie. VIII Kal. Iunii [139..]. IOANNI CONVERSANO. (N., f. 132 t., A., f. 2 t.).
271. *Rescripsi tibi*. Florentie. Non. Sextil. [1375]. GASPARI DE BROASPINIS. (L.¹, f. 17 r., R.¹, f. 54 r., R.², f. 87 t.).
272. *Respondisti michi*. Florentie. VIII Kal. Novembr. [1378]. IULIANO ZO-

- NARINI. (L.¹, f. 44 t., R.¹, f. 42 t., R.², f. 94 r.).
273. *Responsum petit*. Florentie. VII Sextil. [1383]. ANTONIO SER CHELLI ET SER PIERO PIERI. (L.¹, f. 75 t., R.¹, f. 34 r., R.², f. 135 r., G.², f. 24 t.; cod. della Universit. di Bologna 182, f. 106 r.).
274. *Reversus egregius*. Florentie. II Non. Octobr. [1395?]. IACOBO DE APPIANO. (N., f. 83 r., R.¹, f. 21 t., R.², f. 100 r.).
275. *Revocasti me ad studia*. Florentie. XVII Kal. Sextil. [1390]. BARTHOLOMAEO DE REGNO. (L.³, f. 2 t., N. f. 34 r.; MEHUS, Ep. II, p. 6.)⁽¹⁾.

S.

- Saepe, saepius, saepenumero*. V. *Sepe*, ecc.
276. *Scio, dilectissima in Christo*. Florentie. II Id. Maii [1399]. CATHERINAE VERIL. (R.¹, f. 12 t., mut., R.², f. 82 t., B., f. 167 r.).
277. *Scio dominorum*. Florentie. V Kal. Sextil. [?]. ROBERTO NOVELLO DE BATTIFOLLE. (R.¹, f. 20 r., R.², f. 103 r., N., f. 92 r.; RIGACCI, P. II, Ep. XXV, p. 95-96.).
278. *Scio, magnifice et egregie*. Florentie. Kal. Quintil. [1392?]. ANTONIO DE ALBERTIS. (CH., f. 54 t., N., f. 22 t.).
279. *Scio nichil unquam*. Florentie. VIII Id. August. [1398]. PETRO [NICOLAO?] DE PIPERNO. (N., f. 150 r., R.¹, f. 13 t.).
280. *Scio quod cunctis*. Florentie. VIII Kal. August. [1396?]. ASTORGIO DE MANFREDIS. (L.¹, f. 129 r., R.¹, f. 28 t.).
281. *Scribit michi compater*. Florentie. III Id. Mart. [1401]. CASTELLANO UTINELLI. (G.¹, f. 45 r.).
282. *Scribo illustrissimo*. Florentie. X Kal. August. [1392?]. THOMAE DE OPIZIS. (L.³, f. 12 t., N., f. 35 t.; MEHUS, Ep. IX, p. 35).
283. *Scribunt magnifici domini*. Florentie. VI Kal. Mart. [1405]. FRANCISCO DE MONTEPOLITIANO. (R.¹, f. 4 r., P.¹, f. 72 t.; RIGACCI, P. I, Ep. LXXIV, p. 170-71).
284. *Scribunt, sicut videbis*. Florentie. IV Non. Mart. [138..]. ABBATI SANCTI SALVII. (L.¹, f. 72 t., R.¹, f. 35 r.).
285. *Scriptisti pluries*. Florentie. Non. Novembr. [1376]. NICOLAO DE AGRI-GENTO. (L.¹, f. 19 t., R.¹, f. 51 t., R.², f. 88 r.; RIGACCI, P. II, Ep. II, p. 25-32).
286. *Semper in mente mea*. Florentie. VIII Id. Sextil. [1398]. PETRO VAN-NIS ASCULANO. (N., f. 149 t., R.¹, f. 14 r.).
287. *Semper, dum lego, occurrit*. [Stignano, primo mense Iunio, 1367]. NICOLAO MONACI. (P.¹, f. 7 r.).
288. *Semper, vir egregie*. Rome. XII Kal. Septembr. [1368]. FRANCISCO PETRARCAE. (P.¹, f. 30 r.).
289. *Sentio, de quo letatus*. Florentie. Pridie Kal. Septembr. [?]. IOANNI LIPPI. (N., f. 110 t., R.¹, f. 19 t.).
290. *Sentio, magnificentissime*. Florentie. VIII Kal. Decembr. [1395?]. FRANCISCO GONZAGAE DOMINO MANTUANO. (L.¹, f. 119 r., R.¹, f. 29 r.; RIGACCI, P. II, Ep. XVI, p. 78-9).
291. *Sepe licet et nullum*. Florentie. III Kal. Decembr. [1390]. FRANCISCO NOVELLO DE CARRARIA. (N., f. 4 r., R.¹, f. 27 r., mut., R.², f. 136 t., cod. della Comun. di Bologna K. 17, n. 40, f. 25 r.; cod. della Bibl. Imp. di Vienna 3121, n. 53).
292. *Seplus expertus sum*. Florentie. XI Martii [138..]. ANDREOLO DE ARISIIS. (L.¹, f. 88 t., R.¹, f. 33 t.).
293. *Sepenumero, fratres karissimi*. Stignano. XV Kal. Februar. [1367]. ANDREA SER CONTIS ET SARDO SER NICOLAI. (P.¹, f. 2 t.).
294. *Sepenumero mecum*. Florentie. XXVII Iunii [1380?]. DONATO DE ALBANZANIS. (L.¹, f. 65 r., R.¹, f. 37 r., R.², f. 115 r., cod. della Bibl. Co-

(1) Va unita a questa l'epistola metrica, che com.: *Apule, doctorum*. Ved. n. 10.

- mun. di Todi 53. f. (?); RIGACCI, P. II, Ep. XLVIII, p. 137-45).
295. *Sepenumero mecum reputans*. Luce. Idib. Octobr. [1370]. TANCREDO DE VERGIOLENSIBUS. (P.¹, f. 41 r.; Laur. Pl. XXXVII, 5, f. 1 r.; Marcian. di Ven., Cl. VI, 111, f. 272 t., anepigr. e mutila; cod. della Queriniana di Brescia, B. I. 13, f. 1 t., anepigr. e mut.; cod. dell' Imp. di Vienna 3121, n. 46; cod. del British Museum, 11. 986, (f. 1 r. ?); RIGACCI, P. II, Ep. XLI, p. 121-25).
296. *Si foret michi cum alio*. Florentie. VI Id. Quintil. [1395]. BARTHOLOMAEO OLEARIO S. R. E. C. (L.¹, f. 110 t., R.¹, f. 31 t., mut.; cod. della Bodleian. d' Oxford, Lat. CCCIV, f. 20t., frammentar.).
297. *Si littere tue*. Florentie. [. . . . 1398]. PETRO TURCO. (Cod. Monac. lat. 14134, f. 164 r.; cod. Monac. lat. 5350, f. 116 r.; cod. del British Mus. Cottonian. *Cleopatra*, C. 5, f. (?); PEZ, *Thesaur. Anecd.*, T. II, P. III, p. 80).
298. *Singularis pater*. Florentie. XXI Septembr. [1384?]. THOMAE UR-SINO S. R. E. C. (L.¹, f. 90 r., R.¹, f. 32 r., G.², f. 38 t.).
299. *Si te non visitavi*. Florentie. XVIII Kal. Iul. [1403?]. GALIENO DE INTERAMNE. (P.¹, f. 76 t.).
300. *Suavissimam tue caritatis*. Florentie. [XV Februar. 1396]. DIMITRIO CHIDONIO. (L.¹, f. 119 t.).
301. *Subiunxissem*. Florentie. XII Kal. Septembr. [1397]. IODOCO MARCHIONI MORAVIAE. (L.¹, f. 137 t., R.¹, f. 28 t., mut.; HAUPT, *Opusc.*, V. I, p. 303).
302. *Sunt omnia*. Florentie. Prid. Non. Augusti [1400]. DOMINICO BANDINI. (G.¹, f. 10 t., R.¹, f. 8 t.).

T.

303. *Tam gloriosum*. Florentie, die XXIV [Martii, 1393]. IODOCO MAR-

- CHIONI MORAVIAE (R. Arch. di Stato in Fir., *Signori, Carteggio*, Missive dal 1391 al 1393; A. WESSELOFSKY, *Il Parad. degli Alberti*, Bologna, MDCCCLXVII, V. I, P. I, App. 3, p. 298-301).
304. *Totiens scribere*. PETRO DE MOGLIO. (R.³, f. 41 r., S., f. 103 r.; Nap. VIII. E. 24, f. (?)).

V.

305. *Vellem, dulcissime Peregrine*. Florentie. XVII Kal. Septembr. [1390?]. PEREGRINO ZAMBECCARIO. (A., f. 1 r., anepigr., N., f. 130 r.).
306. *Vellem, excellentissime domine*. Florentie. VII Kal. Octobr. [1401?]. MALATESTAE DE MALATESTIS. (P.¹, f. 48 r.).
307. *Vellem me coram*. Stignano. VI Id. Iunii [1367]. ANDRAEAE SERCONTIS. (P.¹, f. 6 r.).
308. *Vellem, vir egregie*. Florentie. II Id. Martii [1392]. ANTONIO DE CORTONA. (CH., f. 52 t., N., f. 20t.).
309. *Veneratus sum*. Florentie. [. . . Septembr. 1405?]. PETRO TURCO. (P.¹, f. 79 t., R.¹, f. 2 t.; RIGACCI, P. I, Ep. V, p. 11-13, mut.).
310. *Venit in curiam*. Florentie. Kal. April. [1398]. FRANCISCO DE LANZANICO. (R.¹, f. 13 t.).
311. *Venit istuc filius meus*. Florentie. Id. Decembr. [1403?]. GUIDONI DE PETRASANCTA. (A. L.).
312. *Venit tandem*. Florentie. V Kal. Februar. [?] FRANCISCOLO DE BROSANO. (L.¹, f. 91 r., L.3, f. 47 t.; MART.-DURAND, T. III, c. 910-12; MEHUS, Ep. XXVII, p. 136-40; RIGACCI, P. II, Ep. XVII. p. 79-83; PINGAUD, *F. P. Africa*, App., IV).
313. *Vere dixi, vir insignis*. Florentie. XIV Kal. Ianuar. [1404]. DOMINICO BANDINI. (P.¹, f. 59 t.).
314. *Vicissitudinem exigit*. Florentie. XI Novembr. [1377?]. DOMINICO BANDINI. (L.¹, f. 40 r., R.¹, f. 46 r.).

315. *Vidi epistolam tuam*. Florentie. III Non. Septembr. [1401]. PETRO TURCO. (N., 140 t.).
316. *Vidi gavisusque sum*. Florentie. VI Id. Septembr. [1404?]. IACOBO PALADINO EPISCOPO FLORENTINO. (P.¹, f. 57 r., R.¹, f. 6 r.; RIGACCI, P. I, Ep. LXXX, p. 183-84).
317. *Vidi letus litteras tuas*. Florentie. [?]. BERNARDO DE MOGLIO. (R.³, f. 44 r.; RIGACCI, P. II, Ep. XXIX, p. 103).
318. *Vidi litteras tuas quas*. Florentie. VIII Kal. Maii [1401]. GUIDONI DE PETRASANCTA. (A., f. 15 r., P.¹, f. 43 t., R.¹, f. 6 t., mut.).
319. *Vidi nuper et risi*. Florentie. VIII Kal. Februar. 1406. IOANNI DE SANCTOMINIATE. (L.², f. 44 r., P.², f. 95 r.; Barberin. XXIX. 157, f. 11 r., mutil.).
320. *Vidi panegiricum tuum*. Florentie. VII Kal. Quintil. [?]. IOANNI DE CAMERINO. (R.², f. 99 r.).
321. *Vidi, venerabilis in Christo pater*. [Florentie. . . , 140..]. IOANNI DOMINICI. (P.¹, f. 85 t.).
322. *Vidi versus tuos*. Florentie. XVI Kal. Mart. [?]. PETRO TURCO. (R.¹, f. 13 r.).
323. *Vir egregie, quem non quantum*. Viterbii. VII Kal. Quintil. [1369]. FRANCISCO PETRARCAE. (P.¹, f. 23 r.).
324. *Vir eloquentissimus*. Florentie. VII Id. Octobr. [1389?]. PEREGRINO ZAMBECCARIO. (L.¹, f. 104 t., R.¹, f. 29 t.).
325. *Volo noveris*. Florentie. VIII Id. August. [1398]. FRANCISCO DE MONTEPOLITANO. (N., f. 150 t., R.¹, f. 13 t.).

INDICE ALFABETICO

DEI NOMI DI COLORO

AI QUALI SON DIRETTE LE EPISTOLE DEL SALUTATI.

A.

Agrigento (de) Nicolaus 285.
Albanzani (de) Donatus 30, 88, 157, 294.
Albertis (de) Antonius 278.
Albergottis (de) Ioannes, episcopus Aretinus 180.
Albizis (de) Albertus 140, 222.
Albuinus Petrus 101.
Alidosiis (de) Ludovicus 82, 131, 181.
Allegrettis (de) Iacobus 40, 247.
Alviano (de) Thomas 224.
Anechini Gerardus 163.
Angeli Iacobus 62, 160, 213, 235.
Angelis (de) Honuphrius 90.
Anonymi 5, 96, 109, 142.
Antilla (de) Philippus 93.
Appiano (de) Iacobus 185, 274.
Aretinus. V. Bandini, Bruni.

Ariminensis Paulus 139.
Aristis (de) Andreolus 195, 292.
Arundello (de) Thomas 150, 176.
Auximo (de) Nicolaus 115.

B.

Bandini Dominicus 77, 99, 200, 209, 302, 313, 314.
Bartholini Franciscus 123.
Bartholomaei Ioannes 98.
 — Nicolosius 198.
Baruffaldi (de) Antonius 154.
Battifolle (de) Robertus 230.
 — Robertus Novellus, 58, 277.
Bene (del) Francesco 112, 205.
Benivieni, cancellarius Asculanus 173.
Biblena (de) Stephanus 261.
Boccaccius Ioannes 54, 216, 255.
Bonamici Ubaldinus 24, 182.

Boncianis (de) Raphael 23.
Bonifacius P. P. IX 236.
Bononia (de) Antonius. V. *Servorum Generalis*.
Bracciolini Poggius 73, 80, 218, 250.
Broaspinis (de) Gaspar 38, 104, 120, 133, 258, 271.
Brossano (de) Franciscus 18, 312.
Bruni Franciscus 1, 3, 110, 129, 177, 193, 214, 233.
 — *Leonardus* 56, 117, 217.

C.

Caiacia 259.
Cambini Ioannes, 266.
Camerino (de) Franciscus 267.
 — *Ioannes* 319.
Capellis (de) Pasquinus 25, 72, 102, 162, 212.
Carraria (de) Franciscus 291.
Carbonarius Franciscus 57.
Cardinalibus Anagninae existentibus 234.
Casale (de) Nicolaus 226.
Casentino (de). V. *Albanzanis*.
Castilionchio (de) Lapus 242.
Castro Plebis (de) Bartholomaeus 122.
Ceccoli Marinus 94.
Chelli (ser) Antonius 158, 273.
Chidonius Dimitrius 300.
Chrysoloras Emmanuel 206.
Cinus Angelus 134.
Contis (ser) Andrea 59, 293, 307.
Conversanus Ioannes 16, 21, 34, 103, 149, 178, 270.
Corsinis (de) Petrus 143.
Cortona (de) Antonius 52, 262, 308.
 V. *Casale*.

D.

Dami ser Nicolaus 241.
Diversis (de) Nicolaus 141.
Dominici Ioannes 321.
 — *Rigus* 68.
Dyrrachio (de) Carolus 192.

E.

Estensis marchio Albertus 39, 174.

F.

Fabriano (de). V. *Tinti*.
Florentinus episcopus. V. *Palladinus*.
Franci Venantius 156, 202.
Fulchis (de) Iacobus 63.

G.

Gambacurta Laurentius 125.
Geminiani Iacobus 81.
Giachinotti Ioannes 196.
Gianfigliaziis (de) Aloysius 138, 239.
Gonzaga Franciscus, dominus Mantuanus, 290.
Grifonibus (de) Hilarius 71.
Gucci Guccius 86.
Guinisius Franciscus 113.

H.

Heredia (de) Ioannes Ferdin. 13.
Hugolini (ser) Franciscus 95.

I.

Iacobi Bartholomaeus 105.
Imola (de). V. *Rambaldis* (de).
Impostae Castellanus. V. *Heredia* (de).
Innocentius P. P. VII 153, 189.
Interamne (de) Galienus 299.
Iusti (ser) Andreas 14, 76, 111, 161.

L.

La Mella (de) Bartholomaeus 186.
Landini (ser) Philippus 9.
Lanzanico (de) Franciscus 310.
Lippi Ioannes 289.
Luscus Antonius 7, 70.

M.

Malatestis (de) Carolus 249.
 — *Malatesta* 75, 126, 136, 179, 306.
Malpaghinus Ioannes 79, 190.
Manfredi. V. *Petrasanta* (de).
Manfredis (de) Astorgius 53, 252, 280.
Manni Iacobus 62, 92, 256.
Manzini Ioannes 184.

Marsiliis (de) Aloysius 147.
Massa Alidosiorum (de) Iacobus 106.
Mezanis (de) Menghinus 232.
Mini ser Petrus 132, 144.
Moccia Ioannes 159.
Moglio (de) Bernardus 4, 19, 29, 46,
 83, 100, 107, 118, 145, 220, 263,
 317.
 — Petrus 135, 152, 304.
Monaci Nicolaus 287.
Monopolitanus. V. *Carbonarius*.
Monsterolio (de) Ioannes 169, 210.
Montecalvo (de) Ioannes 244.
Montecatino (de) Hugolinus 151.
 — Ioannes 55.
Montepolitiano (de) Franciscus 283,
 325.
Moraviae marchio Iodocus 166, 300,
 303.
Muglio (de). V. *Moglio* (de).

N.

Namoratis (de) Ioannes 48.
Nicolai (ser) Sardus 293.

O.

Olearius Bartholomaeus 296.
Opizis (de) Thomas 282.
Orlandis (de) Thomas 49.

P.

Palladinus Iacobus 316.
Patavinus cardinalis. V. *Olearius*.
Pepolis (de) Iacobus 12.
 — Opizus 231.
Perusio (de) Herculanus 251.
Petrarca Franciscus 36, 148, 223, 245,
 288, 323.
Petrasanta (de) Guido 33, 41, 50, 65,
 78, 194, 246, 254, 311, 318.
Pierleonibus (de) Leo Ioannes 66, 168.
Piperno (de) Nicolaus? Petrus? 279.
Piccolpassis (de) Franciscus 203.
Polenta (de) Guido 64.
Portuensis. V. *Corsinis* (de).

Q.

Quatrarius Ioannes 2, 42, 175, 264.

R.

Rabatta (de) Michael 8, 269.
Rambaldis (de) Benvenutus 124, 164,
 191, 225, 237.
Ravenna (de). V. *Conversanus*, *Mal-*
paghinus, *Polenta*.
Regno (de) Bartholomaeus 10, 275.
Rigi (ser) Thomas 87, 199.
Rocca contrada (de) Andreolus 60.
Rosanus Ceccus 215.
Rosellis (de) Rosellus 221.
Rossis (de) Robertus 74.

S.

Sancto Archangelo (de) Feltrus 128.
Sancto Georgio (de) Antonius 20.
Sanctominiata (de) Ioannes 119, 171,
 208, 211, 319.
 — Rolphus 229.
Sancti Salvii abbas 284.
Scarperia (de) Antonius 248.
 — V. *Angeli*.
Senis (de) Franciscus 84.
Serico (de) Lombardus 137, 197, 253,
 265.
Servorum Generalis 67.
Spoletto (de) Ioannes 26.
Stella Georgius 219, 228.
 — Iohannes 257.
Stignano (de) Michael 155.

T.

Tinti Ioannes 240.
Trivisanus Zacharia 69.
Tuderano (de) Nicolaus 47, 130.
Turcus Petrus 11, 27, 108, 116, 127,
 165, 167, 183, 187, 204, 297, 309,
 315, 322.

U.

Ursinis (de) Bertoldus 35.
 — Hugolinus 170.
 — Nicolaus 243.

Ursinis (de) Thomas 298.
Utinelli Castellanus 281.
Uzano (de) Hieronymus 146.
— *Iacobus* 22.

V.

Vado (de) Antonius 268.
Valle Hastae (de) Philippus 201.
Vannis Petrus 286.
Vergerius Petrus Paulus 85, 89.
Vergiolsibus (de) Tancredus 114,
227, 295.

Verii Catherina 276.
Viaplana (de) Petrus 238.
Villani Philippus 32.

Z.

Zabarella Franciscus 44, 188.
Zambeccarius Peregrinus 6, 15, 28, 31,
37, 43, 45, 91, 97, 121, 172, 305,
324.
Zonarini Iulianus 17, 51, 260, 272.

NOTIZIE.

Delle pubblicazioni destinate a far parte della raccolta di *Fonti per la storia d' Italia*, e già votate dall' Istituto, parecchie sono in corso di stampa; di più altre, delle quali è compiuta la preparazione, si porrà mano alla stampa fra breve.

Della sezione degli scrittori si son cominciati a stampare i *Notabilia temporum di Angelo de Tummulillis* per cura del prof. C. Corvisieri e la *Historia di Giovanni da Cermenate* per cura del prof. L. A. Ferrai.

Della sezione delle leggi capitolari e statuti è già innanzi la stampa del *Prochiron legum* curata dal prof. Brandileone. Ed è pure assai avanzata la stampa di un altro volume della stessa sezione, il quale contiene una *Raccolta di statuti delle arti e delle armi di Bologna*. Di questo l' edizione è stata affidata dalla Giunta al prof. Augusto Gaudenzi.

Sono poi pronti per la stampa i seguenti volumi della sezione scrittori: le *Lettere dei cardinali Ottaviano degli Ubaldini e Ugolino d' Ostia* a cura del dott. Guido Levi, le *Lettere di Cola di Rienzo* a cura del dott. A. Gabrielli, l' *Epistolario di Coluccio Salutati* a cura del prof. F. Novati, il vol. I degli *Annali di Caffaro* a cura del prof. L. T. Belgrano, la *Cronaca di Fra Salimbene da Parma* a cura del conte Ippolito Malaguzzi e del cav. G. B. Venturi, il *Diario di Stefano Infessura* a cura del comm. O. Tommasini.

Il Presidente della Società Geografica Italiana, la quale fu invitata dal presidente dell' Istituto Storico a studiare il disegno di pubblicazione Colombiana di E. Harrisse (V. pag. 13) e ad esprimere intorno ad esso il suo avviso, ha risposto comunicando all' Istituto la seguente lettera da lui diretta al Ministro della pubblica istruzione:

ECCELLENZA.

Il prossimo compiersi del IV Centenario della scoperta d' America e i preparativi che vanno facendosi da altre nazioni per solennizzare quella storica ricorrenza impongono il dovere all' Italia di non lasciare soltanto ad altri la cura di celebrare le glorie di un Italiano.

Tra i vari partiti che possono proporsi a quest' uopo si raccomanda come più importante e più serio quello di preparare e pubblicare per le stampe qualche lavoro che serva a chiarire tutta l' opera prestata dai nostri Italiani nella scoperta del nuovo continente.

Abbondano per verità nelle letterature italiana e straniere gli scritti di ogni genere intorno a cosiffatto soggetto; ma non è tanto quello che fu fatto di buono, che non resti ancor molto da fare; e ciò segnatamente da parte dell'Italia, dove le migliori forze del paese furono per lungo tempo consacrate ad imprese più urgenti.

È noto a questa Società che l'idea di celebrare il Centenario per mezzo di una pubblicazione storico-critica è già sorta e fu anche discussa in seno ad alcune Società Storiche italiane e che fu pure trattata e svolta fino nei suoi minimi particolari in un opuscolo indirizzato alla E. V. dal più illustre fra i cultori stranieri viventi delle cose Colombiane, l'avv. Enrico Harrisse.

Ma questi precedenti, se da un lato servono a dimostrare la opportunità di una tale impresa, non tolgono dall'altro che la Società Geografica italiana si senta condotta, per proprio istituto, ad interessarsene pur essa ed a tenersi pronta, per quanto è da lei, alla maggiore cooperazione.

Guidata da tali concetti, la Società nostra si crede in dovere di presentare alla E. V. un succinto disegno dell'impresa, quale, a suo avviso, potrebbe corrispondere alla solennità dell'occasione e al decoro della nazione ricostituita.

L'impresa, in primo luogo, dovrebbe essere compiuta con forze, fin dov'è possibile, italiane, ed in ogni caso affidata alla direzione di un Comitato italiano.

In secondo luogo essa dovrebbe estendersi, a nostro parere, ad illustrare la scoperta non solo nell'opera di Cristoforo Colombo, ma altresì in quella de' suoi collaboratori italiani.

Invero il progetto così dottamente elaborato e svolto dal signor Harrisse non ci sembrerebbe proporzionato alla importanza del caso. Esso riducesi insomma alla pubblicazione (certamente *paleografica* e *critica* ed in parte *fotografica*) dei 64 scritti Colombiani, che già quasi tutti sono stati pubblicati e tradotti, e de' cui originali più di un terzo si trova in Spagna; dove stanno in mano di persone, che (come il Duca di Veragna discendente di Colombo) possono rifiutare ad altri, per riservare a sè, l'onorifica cura di provvedere alla pubblicazione.

Ora, se è innegabile che la proposta del signor Harrisse è di capitale importanza, tanto che, a quanto sappiamo, essa era vagheggiata da qualche Società in Italia anche prima che ne parlasse l'illustre erudito americano; pare a noi cionondimeno che essa non risponda a tutto il concetto che l'Italia dovrebbe rappresentare in tale circostanza. Infatti l'Italia, di fronte al grande avvenimento, si trova fra le nazioni di Europa, eccettuate forse la Spagna ed il Portogallo, in una situazione affatto singolare.

Appartiene all'Italia il grande scopritore, non solo; ma sulle orme da lui segnate lavorarono alla stessa impresa e con importanti successi altri Italiani. suoi contemporanei (Vespucci, Caboto, ecc.). Aggiungasi ancora, che l'opera del gran genovese non può disgiungersi dalle dottrine di almeno *uno* fra gli scienziati italiani, che contribuirono a prepararla scientificamente (Paolo

Dal Pozzo, Toscanelli). Oltre a ciò lo splendido grado di coltura, ed i progrediti istituti diplomatici che allora possedeva l'Italia, e le stesse difficoltà crescenti de' suoi commerci, ebbero per conseguenza che nella nostra patria più che in qualche altro Stato le notizie sulle nuove scoperte fossero soggetto di viva corrispondenza diplomatica e letteraria. Da ciò avvenne che in Italia più che in altre nazioni abbondino documenti contemporanei in cui si riferiscono e si commentano i fatti della scoperta.

Ciò essendo, il restringere il lavoro commemorativo entro i limiti indicati nella proposta del signor Harrisse può apparire un lasciare nell'ombra troppo gran parte dell'opera nostra. Uno studioso privato può limitare a sua volontà l'oggetto della sua indagine. Ma se in un'occasione come questa deve prepararsi un *monumento nazionale*, in tal caso è urgente d'illustrare non solo la parte avuta da un *Italiano*, ma la parte avuta *dagli Italiani* nella scoperta d'America. S'intende che un tale più ampio lavoro dovrebbe consistere anch'esso principalmente in ricerche critiche e bibliografiche e riproduzioni paleografiche di materiali storici. L'esposizione più o meno artistica e popolare di quei fatti non entrerebbe nella pubblicazione principale.

Ecco pertanto, per abbreviare, quali, a nostro avviso, sarebbero le varie parti del lavoro scientifico:

I. *Codice diplomatico italo-americano*. Entrerebbe come una delle parti di questo codice il *Codice diplomatico Colombiano* dell'Harrisse. Si aggiungerebbero altre parti dedicate alla *edizione o riedizione critica* di documenti di altri Italiani che si occuparono della scoperta d'America a tutto il secolo XVI.

II. *Ricerche critiche originali* su quistioni riguardanti C. Colombo ed altri esploratori italiani dell'America a tutto il secolo XVI.

III. *Bibliografia e regesto* degli scritti pubblicati in Italia sulla scoperta d'America, o che vi accennano più o meno largamente, a tutto il secolo XVI. *Idem* delle carte.

IV. *Bibliografia* degli scritti pubblicati in Italia sullo stesso argomento dal 1600 ai nostri giorni.

Oltre all'opera principale, costituita di queste quattro parti, potrebbe essere promossa la preparazione di un buon lavoro popolare, col bandire un concorso a premio, p. es., sopra il tema: *L' Italia e la scoperta dell' America*.

Quanto all'opera principale, essa richiede al certo, oltre ad una spesa abbastanza rilevante, una direzione del lavoro molto operosa ed una distribuzione di esso molto accurata.

Sul modo di organizzare tale lavoro nei suoi particolari la Società Geografica si riserva, quando ciò sia trovato utile, di esporre le sue vedute e dichiara intanto di tenersi a disposizione dell'E. V. per questo e per quanto altro essa possa fare a vantaggio dell'impresa proposta.

Il Presidente

F.° F. NOBILI VITELLESCHI.

DG Rome (City) Istituto storico
402 italiano per il Medio Evo
R65 Bullettino dell'Istituto sto-
n.4 rico italiano per il Medio Evo
 e Archivio muratoriano

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY
